

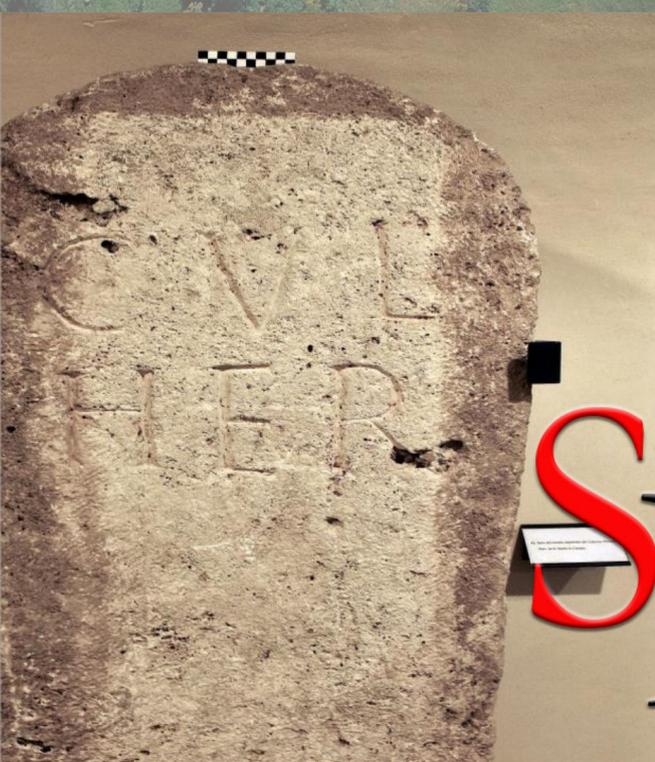
Sileno Edizioni

Stratigrafie del paesaggio 5. 2023



# Paesaggi dell'Umbria tra ricerca e tutela

A cura di  
Lucio Fiorini  
Giuliana Galli



Stratigrafie del paesaggio

# Paesaggi dell'Umbria

## tra ricerca e tutela

A cura di  
**Lucio Fiorini**  
**Giuliana Galli**

IL **S**ileno  
Edizioni

**S**tratifrafie  
**SP**aesaggio

“Stratigrafie del Paesaggio (5, 2023)”  
Paesaggi dell’Umbria tra ricerca e tutela  
(a cura di) Lucio Fiorini, Giuliana Galli

Copyright © 2023  
by Il Sileno Edizioni  
Associazione Scientifico - Culturale "Il Sileno",  
C.F. 98064830783 - P.IVA 03716380781  
Sede operativa sita in  
via Piave, 3A, 87035 – Lago (CS)

<https://www.ilsileno.it/stratigrafiedelpaesaggio/>

ISSN 2784-9511  
*N. 5, Luglio 2023*

## **Comitato Editoriale**

### **Direttore Scientifico**

*Davide Mastroianni* (Università di Siena, Italia / GRIMM – Gruppo di Ricerca per il Mezzogiorno Medievale, Membro Aderente Archeologia, Italia / Coordinatore Nazionale Geoarcheologia SIGEA-APS, Italia)

### **Condirettori**

*Francesco De Pascale* (Università degli Studi di Torino / SIGEA-APS Calabria, Italia)

*Giuseppe Ferraro* (Presidente Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano – Comitato Provinciale di Cosenza, Italia)

*Gioacchino Lena* (†) (Coordinatore Nazionale Geoarcheologia, SIGEA-APS, Italia)

### **Comitato Redazionale**

*Emilia Gallo* (Università degli Studi dell'Aquila, Italia)

*Davide Mastroianni* (Università degli Studi di Siena, Italia)

*Rosita Oriolo* (Sapienza, Università di Roma, Italia)

*Rossella Schiavonea Scavello* (Università della Calabria, Italia)

*Jacopo Turchetto* (Università di Padova, Italia)

*Alessandra Vivona* (Sapienza, Università di Roma, Italia)

*Valeria Volpe* (Scuola IMT Alti Studi Lucca, Italia)

### **Comitato Scientifico Internazionale**

*Gert Jan Burgers* (Vrije Universiteit Amsterdam)

*Lina Maria Calandra* (Università degli Studi dell'Aquila, Italia)

*Franco Cambi* (Università di Siena, Italia)

*Alessandro Capra* (Università di Modena e Reggio Emilia, Italia)

*Alexandra Chavarria Arnau* (Università di Padova, Italia)

*José María Martín Civantos* (Università di Granada, Spagna)

*Maria Grazia Cianci* (Università degli Studi Roma Tre, Italia)

*Francesca Diosono* (Università Ludwig Maximilian di Monaco, Germania)

*Emeri Farinetti* (Università degli Studi Roma Tre, Italia)

*Giuliana Galli* (ICOMOS, International Council on Monuments and Sites, Italia)

*Paolo Galli* (Dipartimento della Protezione Civile, Servizio Rischio Sismico, Italia)

*Gioacchino Lena* (†) (Coordinatore Nazionale Geoarcheologia SIGEA, Italia)

*Danilo Leone* (Università degli Studi di Foggia, Italia)

*Daniele Malfitana* (Direttore dell'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali (IBAM) del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Catania, Italia)

*Fausto Marincioni* (Università Politecnica delle Marche, Italia)

*Leonardo Mercatanti* (Università degli Studi di Palermo, Italia)

*Marco Milanese* (Università di Sassari, Italia)

*Rossano Pazzagli* (Università degli Studi del Molise)

*Nicola Pisacane* (Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", Italia)

*Fabio Saggiaro* (Università degli Studi di Verona, Italy)  
*Alfonso Santoriello* (Università degli Studi di Salerno)  
*Silvia Siniscalchi* (Università degli Studi di Salerno, Italia)  
*Tesse Stek* (KNIR, Reale Istituto Neerlandese di Roma, Italy / Universiteit Leiden, Olanda)  
*Marco Tallini* (Università degli Studi dell'Aquila, Italia)  
*Gregory Tsokas* (Università di Salonicco, Grecia)  
*Geert Verhoeven* (Università di Ghent, Belgio)  
*Giuliano Volpe* (Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", Italia)

**Sito web:** <https://www.ilsileno.it/stratigrafiedelpaesaggio/>

La rivista **Stratigrafie del Paesaggio** pubblica contributi originali riguardanti il paesaggio e i cambiamenti naturali e antropici che hanno determinato l'aspetto e la sua pluristratificazione dall'antichità ad oggi. Dalla lettura e dall'osservazione del paesaggio scaturisce la ricerca di elementi di persistenza, sopravvivenza e trasformazione nella geografia di un territorio, all'interno del quale, oggi, si inseriscono elementi tangibili e intangibili che determinano la storia di un paesaggio e dei suoi innumerevoli volti. Vengono pubblicati sia testi in italiano che in altre lingue. La Redazione si riserva di destinare i materiali che le pervengono, in accordo con l'Autore, nella sezione più adatta all'economia della Rivista.

La rivista **Stratigrafie del Paesaggio** accoglie contributi, provenienti da diversi ambiti disciplinari che si collocano nell'ottica di fornire riflessioni, materiali di lavoro e sperimentazione nei campi della ricerca e dello studio del paesaggio attraverso le metodologie dell'**Archeologia dei Paesaggi**, della **Geoarcheologia**, della **Geomatich**, della **Cartografia** e della **Geografia Storica**. Prevede una pubblicazione con cadenza semestrale e può includere supplementi dedicati a convegni, numeri speciali su argomenti specifici e volumi monografici. I volumi pubblicati sono soggetti a un processo di revisione (double blind peer review) per garantirne il rigore scientifico. Le proposte di contributo o di volume possono essere presentate in inglese, italiano, francese o spagnolo.

## Indice

<b>Prefazione</b>	p. 1
<b>Siti di interesse geologico in Umbria: una possibile proposta di valorizzazione</b> ( <i>S. Bovini</i> )	p. 2
<b>I parchi dell'Umbria tra storia e natura</b> ( <i>Giovanna Galli</i> )	p. 16
<b>"Carsulae. Un problema di mura"</b> ( <i>M. Matteini Chiari</i> )	p. 24
<b>"Nei miei MS descrissi tutto ciò che ritenni importante."</b> . La Flaminia fra Borghetto e Bevagna in documenti d'archivio del XIX secolo ( <i>M. Matteini Chiari</i> )	p. 35
<b>Narni. Le tombe in Santa Maria Maggiore fonti di storia</b> ( <i>R. Nini</i> )	p. 44
<b>Il culto di Ercole a Fulginia: una proposta interpretativa sulla base di alcuni indizi</b> ( <i>Giuliana Galli</i> )	p. 61
<b>I Cultores Herculis di Fulginia</b> ( <i>A. Cannucciari</i> )	p. 70

## Prefazione

Lucio Fiorini; Docente di Metodologia della Ricerca Archeologica,  
Etruscologia e Antichità Italiane, Storia dell'Architettura 1 e Laboratorio,  
Università degli Studi di Perugia, lucio.fiorini@unipg.it  
Giuliana Galli; Archeologa, Ispettore onorario del MiC,  
ICOMOS CIF Comité International Formation; giuliana.galli66@gmail.com

Lo studio dei paesaggi non è una conoscenza fine a sé stessa ma una scienza multidisciplinare che si nutre di dati archeologici senza usufruire di attività di scavo vero e proprio come si vedrà nei contributi di questo n. 5 della rivista che illustra qualche aspetto del paesaggio pluristratificato dell'Umbria.

Dal punto di vista naturale, con il contributo di **Sergio Bovini**, geologo, si illustra la problematica sui 35 geositi finora classificati e sui luoghi umbri di interesse geologico, con una proposta di valorizzazione per l'arricchimento del patrimonio naturale della geodiversità regionale. Il contributo dell'architetto **Giovanna Galli** è incentrato sui 7 parchi regionali e sul parco nazionale dei Monti Sibillini tra storia, attualità e normativa, indirizzando l'attenzione sull'esigenza di un'adeguata conoscenza del territorio per una corretta progettazione finalizzata alla tutela dei parchi, alla loro conservazione e alla fruizione finale.

Da un punto di vista archeologico, ma anche documentario, due interessanti interventi dell'archeologo professor **Maurizio Matteini Chiari** in memoria di Mariano Guardabassi (1823-1880), archeologo e pittore perugino a 100 anni dalla sua nascita, sulle mura di *Carsulae* e sulla Via Flaminia ripercorrendo, sulla scorta dei suoi manoscritti e dei suoi rilievi, le vicissitudini della letteratura a riguardo e proponendo soluzioni. Sempre di archeologia umbra si parla nel contributo di **Roberto Nini**, ar-

cheologo e speleologo di Narni che racconta le ispezioni archeo-speleologiche in tombe a camera sotto al piano di calpestio a seguito di un sollevamento del pavimento, avvenuto nel 2005, nella chiesa di S. Maria Maggiore in Narni (XI secolo). L'archeologa **Giuliana Galli** propone un'interpretazione sull'area di ritrovamento della piccola statua di Ercole, oggi conservata al Museo del Louvre, a SE di Foligno-*Fulgina* dalla quale proviene anche un'iscrizione su cippo terminale dei *Cultores Herculis*, conservata al Museo Archeologico di Foligno, studiata e proposta dall'archeologo epigrafista **Andrea Cannucciari**: un'area di culto della divinità preposta alla transumanza e al commercio?

Benché l'idea sulla composizione iniziale di questa rivista fosse un'altra, con contributi di altri studiosi che per numero non potevano essere tutti accolti in questa sede, si rimanda ad un numero successivo che valuti anche altri aspetti della ricchezza del paesaggio in Umbria.

## Siti di interesse geologico in Umbria: una possibile proposta di valorizzazione

Bovini Sergio, Geologo, Studio di Geologia; sergio.bovini@me.com

### 1. Introduzione

Tra le numerose valenze ambientali del territorio umbro è possibile individuare anche interessanti geositi, luoghi peculiari di interesse geologico e/o geomorfologico, che vanno ad accrescere il patrimonio naturale della geodiversità regionale. Grazie ad importanti azioni nazionali di censimento, catalogazione e progetti di valorizzazione, già fin dai primi anni Duemila è emerso un interesse rilevante verso la valorizzazione della geodiversità.

A livello nazionale l'Istituto Superiore per la Ricerca e la Protezione Ambientale (ISPRA) ha da tempo strutturato il progetto «Inventario Nazionale dei Geositi» con circa 3000 siti di interesse geologico censiti in tutto il territorio italiano: di questi nella regione Umbria se ne contano ad oggi 35. Tale contributo mira a sensibilizzare l'attenzione verso tali valenze territoriali, evidenziando inoltre una possibile proposta pratica di valorizzazione mediante la costituzione di una rete dedicata dei siti, unitamente ad azioni che possano uniformare l'intera 'filiera' dalla didascalizzazione alla promozione, focalizzando infine anche le caratteristiche di accessibilità del sito, in armonia con i canoni di un turismo sostenibile ed accessibile.

### 2. Concetti generali

La salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio geologico hanno da sempre rappresentato a livello internazionale e nazionale un'azione fondamentale nell'ambito delle politiche centrate sulla pianificazione e gestione del patrimonio naturale. La

Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Culturale e Naturale Mondiale (UNESCO) siglata a Parigi nel 1972 cita in particolare «i monumenti naturali costituiti da formazioni fisiche oppure da gruppi di tali formazioni, le formazioni geologiche e fisiografiche». La classificazione predisposta nel 1994 dalla IUCN (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura) individua indirizzi specifici per la gestione delle aree protette che dedicano particolare attenzione al patrimonio geologico.

Inoltre diversi programmi internazionali - le Riserve della Biosfera (Programma UNESCO Man and Biosphere - MAB), le Zone Umide tutelate dalla Convenzione di Ramsar o le Aree Antartiche Specialmente Protette (ASPAs) tutelate dal Trattato Antartico - hanno altresì previsto azioni dedicate a favore della conservazione di territori che spesso risultano essere siti di grande importanza per quanto concerne la conservazione del patrimonio geologico. La prima definizione accreditata di *geosito* risale alla metà degli anni Novanta, periodo di inizio di interesse verso tali tipologie di valenze ambientali, in particolare ancora oggi vale la seguente definizione secondo cui «un geosito può essere definito come località, area o territorio in cui è possibile individuare un interesse geologico o geomorfologico per la conservazione» (WIMBLEDON, 1996). Già da questo primo input si può evidenziare la presenza di almeno tre punti-cardine: un ambito definito territorialmente/spazialmente che richiama gran parte degli aspetti fisiografici caratterizzanti la varietà nostro territorio

nazionale; un *kernel* insito nell'«interesse geologico o geomorfologico», ovvero il criterio principe che caratterizza il geosito; il concetto di «conservazione», che va ben oltre il significato di protezione, inteso infatti come somma di azioni basate su ben definite strategie atte alla salvaguardia dell'intero patrimonio naturale. È quindi evidente il razionale che deve guidarci verso la conoscenza dell'argomento geositi: una ben definita *strategia* che punti alla conservazione di aree che contengano valenze ambientali o paesaggistiche afferenti alle Scienze della Terra, unitamente ad un rilevante valore scientifico per la comprensione della storia, delle creature viventi e del clima della Terra. Fine comune è garantire la preservazione della valenza geologica o geomorfologica del sito, in una parola preservare nel tempo la *geodiversità*. Preservare inteso anche come l'azione di trasmettere in futuro ai nostri successori. A questo punto diviene manifesto e comprensibile un ulteriore concetto associato alla geodiversità, il concetto di *Geoheritage*, letteralmente interpretato come *eredità della Terra*, un vero e proprio patrimonio da trasmettere ai posteri! La seguente tabella (BRILHA 2022) sintetizza la timeline delle principali iniziative internazionali orientate alla geoconservazione ed alla *geoheritage* (Tab. 1)

Nel tempo il concetto di geosito è stato anche rappresentato tramite vari sinonimi, molti dei quali oggi obsoleti, tra cui possiamo ricordare:

*GEOTOPO*: termine usato prevalentemente da autori di lingua tedesca;

*SGIs*: siti di interesse geologico;

*GSSSI*: siti geologici caratterizzati da significativa importanza scientifica;

*RIGS*: siti di importanza geologica e geomorfologica regionale;

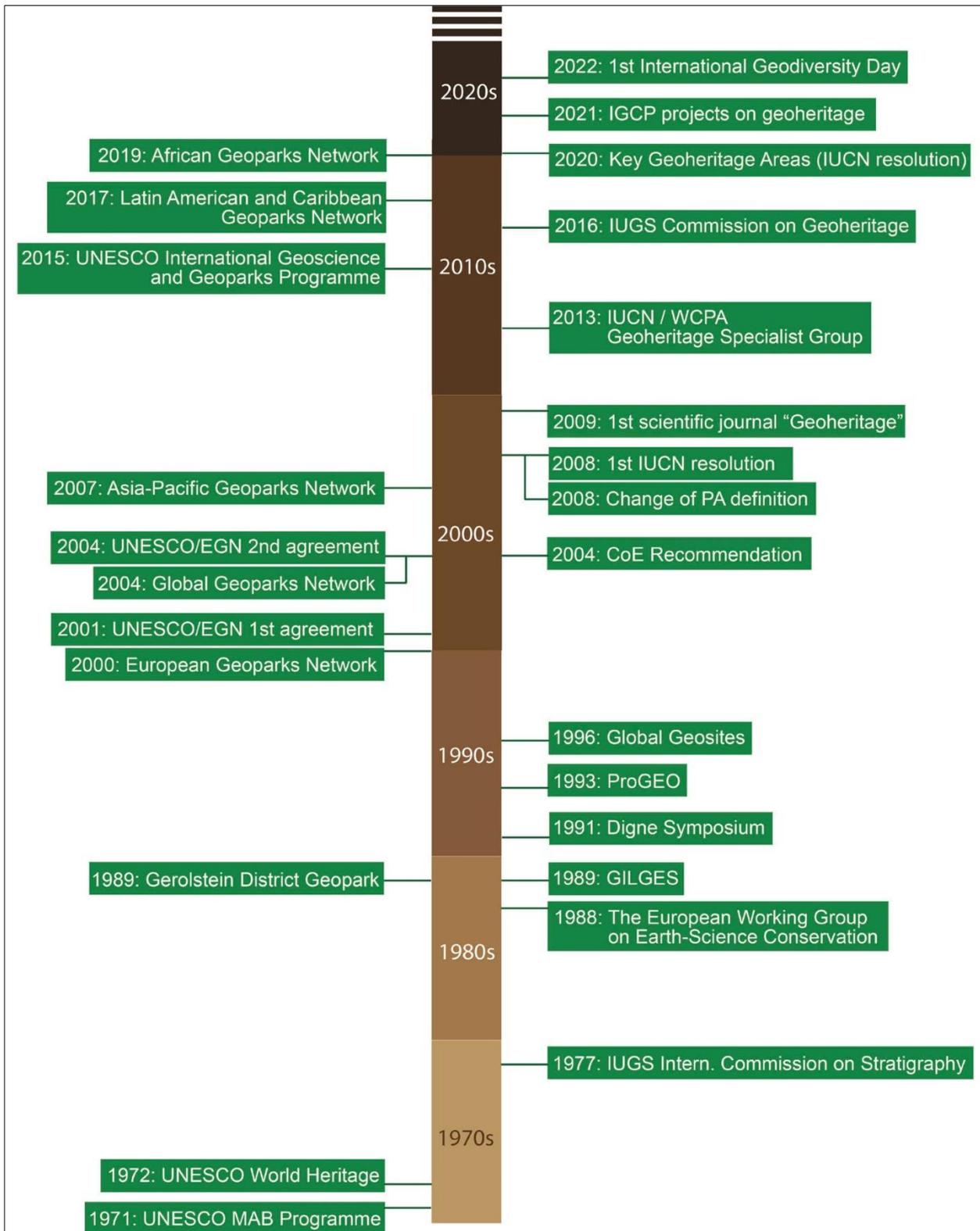
*SSSI*: siti di speciale interesse scientifico.

*GEOSPOTS*: punti di interesse geologico connessi ad un particolare itinerario.

Infine, va evidenziato che ogni tipologia di geosito fa riferimento alla disciplina di cui è oggetto di studio: vi sono geositi a particolari valenze geologiche, paleontologiche, stratigrafiche, mineralogico-petrografiche, tettoniche, geomorfologiche, etc. Al netto di varie esperienze-spot compiute fin da metà anni Novanta da alcuni autori, il merito di riorganizzazione dell'«universo geositi» va sicuramente all'Istituto Superiore per la Ricerca e la Protezione Ambientale (ISPRA) che a partire dall'anno 2002 ha strutturato il progetto «Inventario Nazionale dei Geositi» con obiettivi rivolti sia alla conoscenza geologica del territorio nazionale, che alla pianificazione ed alla tutela paesistico-ambientale. Il numero di geositi ad oggi censiti, circa 3000, su tutto il territorio nazionale è naturalmente soggetto a variazioni poiché è oggetto di continue revisioni e di aggiunte di nuovi geositi. L'inventario è gestito da un geodatabase pubblicato sul sito ISPRA e liberamente consultabile<sup>1</sup>. Riportiamo testualmente una sintesi sul funzionamento del suindicato portale, tratta (*Ibid.*) dal sito in oggetto: «l'Inventario Nazionale dei Geositi dell'ISPRA contiene informazioni sui geositi, siti di interesse geologico.

Le informazioni, raccolte dall'ISPRA a partire dal 2002 (APAT), sono organizzate in un geodatabase, la cui consultazione è libera e prevede solo la registrazione dell'utente attraverso una veloce procedura, a cui si accede dalla finestra AREA RISERVATA.

<sup>1</sup> <http://sgi.isprambiente.it/geositiweb/default.aspx>



**Tab. 1.** Timeline delle principali iniziative internazionali centrate su geoconservazione e geoheritage (BRILHA 2022).

Nel geodatabase è possibile effettuare sia ricerche testuali (Ricerca geositi) sia geografiche (Mappa dei geositi). Le ricerche testuali si possono effettuare sulla gran parte

delle informazioni contenute nell'Inventario. La ricerca geografica permette di individuare i geositi sulla mappa e da qui accedere direttamente alla scheda che contiene

le informazioni. Viceversa è possibile accedere alla mappa direttamente da una scheda individuata attraverso una ricerca testuale.».

Ulteriore aspetto interessante consiste nella prevista partecipazione per l'aggiornamento dell'inventario: infatti varie tipologie di soggetti (Enti locali, Istituti di ricerca, associazioni, Liberi professionisti, studenti,

etc....) possono contribuire fattivamente a segnalare potenziali nuovi geositi mediante compilazione ed invio ad ISPRA della «Scheda di Rilevamento dei Geositi»; questo aspetto verrà poi ripreso a termine articolo citando recenti esperienze già messe in atto. Di seguito vengono riportate alcune schermate tratte (*Ibid.*) dal portale dedicato ISPRA (**Fig. 1-2**).



**Fig. 1.** Schermata mappa dei geositi divulgabili ([http://sgi1.isprambiente.it/GFMapplet/?map=geositi\\_reader&token=E52F52D3B68EA4D06BCE057A](http://sgi1.isprambiente.it/GFMapplet/?map=geositi_reader&token=E52F52D3B68EA4D06BCE057A)).

### 3. Geositi presenti in Umbria: sintesi stato dell'arte

I 35 siti di interesse geologico presenti nel territorio regionale umbro sono rappresentativi di una interessante e variegata geodiversità che spazia da siti fossiliferi, forme carsiche di varia tipologia, sorgenti, fino alle recenti forme cosismiche (fagliazioni superficiali) generate dagli eventi connessi alla crisi sismica del 2016/2017.

Mediante la funzione «ricerca geositi» presente all'interno del portale succitato, per la regione Umbria emergono le seguenti schermate (**Figg. 3a, 3b, 3c, 3d**).

Alla data di stesura di tale contributo, nel territorio regionale umbro si contano 35 geositi, particolarmente rappresentati da:

- Apparati vulcanici di Pian di Celle e San Venanzo;
- Bagni di Triponzo;
- Cascata delle Marmore;
- Colle Fabbri;
- Conca intermontana (Piana) di Colfiorito;
- Fagliazione superficiale Colli Alti e Bassi;
- Fagliazione superficiale Monte Vettore;
- Fonti del Clitunno;
- Fonti di Tiberio;
- Foresta Fossile di Dunarobba;
- Forra di Prodo;
- Giacimento Fossilifero di Ficulle;
- Giacimento Preistorico Monte Peglia;
- Gola e Grotte del Diavolo di Parrano;
- Gola del Bottaccione;
- Gola del Sentino;
- Gole del Forello e Grotte della Piana;

Gole della Valnerina;  
 Inghiottoio e Pian Grande di Castelluccio;  
 Lago Trasimeno;  
 Località tipo delle Marne di Monte Serrone;  
 Monte Brunette;  
 Monte Subasio;  
 Monti Martani – Fosso di Pozzale;  
 Rupe di Orvieto;  
 Sasso di Pale – Menotre;

Sistema Carsico di Cesi;  
 Sito Fossilifero di Alviano;  
 Sito Fossilifero di Pietrafitta;  
 Sito Fossilifero di Polino;  
 Sito Fossilifero di Popola;  
 Sito Fossilifero di San Faustino;  
 Sorgenti di Stifone;  
 Successione della Valdorbia.



**ISPRA**  
Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale

**DIPARTIMENTO DIFESA DELLA NATURA**  
**SERVIZIO AREE PROTETTE E PIANIFICAZIONE TERRITORIALE**

**SCHEDA PER L'INVENTARIO DEI GEOSITI ITALIANI**

N.B.: La scheda compilata, completa del file DESCRIZIONE, dello *shapefile* e della documentazione fotografica (.jpg) dovrà essere inviata via e-mail all'indirizzo: **geositi@isprambiente.it**

**A - DATI IDENTIFICATIVI**

**NOME DEL GEOSITO**

**DIVULGABILE**  **TIPO GEOSITO**  **DATA**

**TIPO ACQUISIZIONE DATI**      **RILEVAMENTO**       **BIBLIOGRAFIA**

<b>COMPILATORE</b> <input style="width: 90%;" type="text"/>	<b>ENTE</b> <input style="width: 90%;" type="text"/>
<b>E-MAIL</b> <input style="width: 90%;" type="text"/>	<b>URL</b> <input style="width: 90%;" type="text"/>
<b>COMPILATORE</b> <input style="width: 90%;" type="text"/>	<b>ENTE</b> <input style="width: 90%;" type="text"/>
<b>E-MAIL</b> <input style="width: 90%;" type="text"/>	<b>URL</b> <input style="width: 90%;" type="text"/>
<b>RILEVATORE</b> <input style="width: 90%;" type="text"/>	<b>ENTE</b> <input style="width: 90%;" type="text"/>
<b>E-MAIL</b> <input style="width: 90%;" type="text"/>	<b>URL</b> <input style="width: 90%;" type="text"/>
<b>RILEVATORE</b> <input style="width: 90%;" type="text"/>	<b>ENTE</b> <input style="width: 90%;" type="text"/>
<b>E-MAIL</b> <input style="width: 90%;" type="text"/>	<b>URL</b> <input style="width: 90%;" type="text"/>
<b>RILEVATORE</b> <input style="width: 90%;" type="text"/>	<b>ENTE</b> <input style="width: 90%;" type="text"/>
<b>E-MAIL</b> <input style="width: 90%;" type="text"/>	<b>URL</b> <input style="width: 90%;" type="text"/>

**B - UBICAZIONE**      **SHAPE FILE ALLEGATO**

<b>REGIONE</b> <input style="width: 90%;" type="text"/>	<b>COORDINATE GEOGRAFICHE WGS84</b>
<b>PROVINCIA</b> <input style="width: 90%;" type="text"/>	<b>LATITUDINE GRADI</b> <input type="text"/> <b>PRIMI</b> <input type="text"/> <b>SEC</b> <input type="text"/>
<b>COMUNE</b> <input style="width: 90%;" type="text"/>	<b>LONGITUDINE GRADI</b> <input type="text"/> <b>PRIMI</b> <input type="text"/> <b>SEC</b> <input type="text"/>
<b>TOPONIMO/LOCALITÀ</b> <input style="width: 90%;" type="text"/>	

Fig. 2. Sezione della scheda per inventario geositi italiani  
 ([http://sgi.isprambiente.it/GeositiWeb/public/scheda\\_geositi.pdf](http://sgi.isprambiente.it/GeositiWeb/public/scheda_geositi.pdf))



Fig. 3a. Schermata (portale ISPRA) dalla funzione di ricerca geositi presenti nel territorio regionale umbro.



Fig. 3b. Schermata (portale ISPRA) dalla funzione di ricerca geositi presenti nel territorio regionale umbro.



Fig. 3c. Schermata (portale ISPRA) dalla funzione di ricerca geositi presenti nel territorio regionale umbro.

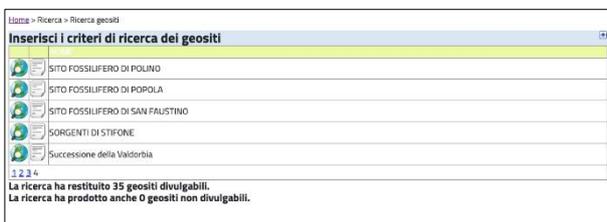


Fig. 3d. Schermata (portale ISPRA) dalla funzione di ricerca geositi presenti nel territorio regionale umbro.

Una volta aperta una scheda è possibile, cliccando sull'icona raffigurante il "mondo

con lente di ingrandimento", aprire la sezione dedicata alla *mappa dei geositi divulgabili* con evidenziato il sito indagato, mentre selezionando con il mouse l'icona del "blocco notes" si possono consultare schede identificative del geosito strutturate nelle sezioni: Localizzazione e geologia - Descrizione fruibilità e protezione, - Identificazione conservazione e tutela, come riassunto a titolo esemplificativo dalle grafiche di seguito riportate (Figg. 4a, 4b, 4c).



Fig. 4a. Schermata sezioni documentali specifiche geosito ed esempio di documentazione fotografica (portale ISPRA).

È interessante ora focalizzare le varie tipologie di schede illustrative del geosito in quanto rappresentano i criteri basilari per la rappresentazione e la fruizione dello stesso; in particolare possiamo evidenziare quanto segue: la scheda *localizzazione e geologia* contiene informazioni generali sulla localizzazione, su grado e valutazione di interesse scientifico, oltre ad altre note di interesse contestuale (es.: didattico, escursionistico). La porzione inferiore di tale scheda elettronica riporta informazioni specifiche in merito a litologia, geocronologia, descrizione e datazione del processo genetico e note relative allo stesso.

**INVENTARIO NAZIONALE DEI GEOSITI**

*Faggliazione superficiale Monte Vettore*

Nome del geosito: Faggliazione superficiale Monte Vettore  
 Gruppo di appartenenza: geositi-naturali

Localizzazione e geologia | Descrizione, fruibilità e protezione | Identificazione, conservazione e tutela

**DESCRIZIONE DEL GEOSITO**

**SUOLO E FONDALE**

Uso del suolo: Roccia o detrito a nudo  
 Tipo del fondale: Nessun tipo del fondale presente.

**DOCUMENTAZIONE ALLEGATA**

TIPOLOGIA	INDICAZIONE	AUTORE	LINK	DATA
Foto	Evidenza di faggliazione superficiale sulla Sella del Vettore	Roberto Pompili		08/09/2021
Foto	Evidenza della riattivazione dello specchio di faglia del "Cordone del Vettore" nei pressi dello Scoglio dell'Aquila	Roberto Pompili		08/09/2021
Foto	Dettaglio della rottura superficiale dello specchio di faglia alla base dello Scoglio dell'Aquila. Il rigetto cumulato dei terremoti del 24 agosto e 30 ottobre 2016, indicato dalla striscia di roccia più chiara, è di circa due metri.	Roberto Pompili		08/09/2021
Foto	Faglia del Monte Vettore nel tratto dove è stata rilevata la massima dislocazione	Gabriele Leoni		08/09/2021
Foto	Vista panoramica del versante occidentale del Monte Vettore. È possibile notare la rottura morfologica che evidenzia la faglia del "cordone del Vettore", riattivata durante la sequenza sismica del 2016	Roberto Pompili		27/06/2019

**PROTEZIONE**

Il sito rientra in un'area protetta: Sì

**DEFINIZIONE**

NOME AREA PROTETTA: Parco Nazionale del Monte Vettore

**FRUIBILITÀ DEL SITO**

Posizione: emerso - epigeo  
 Accessibilità: facile  
 MEZZO CONSIGLIATO: A Piedi  
 LIVELLO DI DIFFICOLTÀ: Facile

**ALTRI CARATTERI SALIENTI**

Sito visibile da lontano: No  
 Stagione consigliata: Primavera - Autunno

**Fig. 4b.** Schermata sezioni documentali specifiche geosito ed esempio di documentazione fotografica (portale ISPRA).

**INVENTARIO NAZIONALE DEI GEOSITI**

*Faggliazione superficiale Monte Vettore*

Nome del geosito: Faggliazione superficiale Monte Vettore  
 Gruppo di appartenenza: geositi-naturali

Localizzazione e geologia | Descrizione, fruibilità e protezione | Identificazione, conservazione e tutela

**DATI IDENTIFICATIVI**

ID Geosito: 13468  
 Tipo geosito: Geosito  
 Status: Inventario  
 Stato: Non controllato  
 Divulgabile: Sì  
 Data compilazione: 17/05/2018  
 Data revisione scheda: 17/05/2018  
 Data di inserimento: 17/05/2018  
 Tipo acquisizione dati: Da rilevamento: Sì; Bibliografica: Sì  
 Compilatore: ISPRA

**Rilevatori**

NOME	ENTE
Anna Maria Blumetti	Ispra

**TIPOLOGIA**

Tipologia: Insieme di elementi  
 Forma: Lineare  
 Esposizione: Naturale

**CATEGORIA**

Categoria: Strutture tettoniche

**DEGRADO, RISCHI E TUTELA**

Stato di conservazione: Buono  
 Rischio degrado naturale: Elevato  
 Rischio degrado antropico: Inesistente  
 Proposta di protezione elo istituzione: Già in atto

**Fig. 4c.** Schermata sezioni documentali specifiche geosito ed esempio di documentazione fotografica (portale ISPRA).

La scheda *descrizione, fruibilità e protezione* presenta nella porzione superiore un link ad un documento contenente un riassunto della descrizione del geosito, unitamente ad aspetti di uso del suolo. La porzione centrale della scheda è totalmente impostata su documentazione fotografica a corredo, con link alle immagini, note per ogni immagine, autore e data di acquisizione. Il box termina con due interessanti sezioni, ubicate nella porzione inferiore di pagina, riguardanti aspetti di protezione (area protetta od eventuali altre tipologie di vincolo

nel contesto ove è insito il geosito) e di fruibilità (posizione ed accessibilità del sito), oltre alla visibilità da lontano del sito e la stagione consigliata per la migliore fruizione dello stesso.

La scheda *identificazione, conservazione e tutela* riporta riassunto di dati identificativi del geosito, nonché tipologia, categoria ed aspetti connessi al degrado, rischi e tutela dello stesso. Tale ultima sottosezione risulta di notevole interesse in quanto evidenzia lo stato di conservazione, i gradi di rischio naturale ed antropico e lo stato dell'arte di eventuali proposte di protezione. Questo aspetto risulta determinante in un'ottica di gestione e programmazione delle azioni di conservazione del geosito.

Il database nazionale geositi ISPRA, in conclusione, risulta un interessante progetto che ha permesso un notevole processo di unificazione ed omogeneizzazione dei siti di interesse geologico, permettendo anche una classificazione degli stessi e dei rispettivi aspetti puntuali mediante schede specifiche informatizzate di facile consultazione anche ad un target di "non addetti ai lavori". Il geodatabase dei siti poi è agganciato ad un visualizzatore online che permette la consultazione spaziale dei vari geositi all'interno dei territori interessati; anche il visualizzatore risulta di facile ed intuitiva consultazione con discreta velocità di carica informazioni e semplice gestione dei vari layer e delle interrogazioni.

#### 4. Geositi presenti in Umbria: per una proposta di valorizzazione

Abbiamo già conosciuto una prima panoramica delle valenze che accrescono la geodiversità del territorio umbro; in questa sezione ci auguriamo di stimolare l'interesse verso una possibile proposta di valorizzazione di tale *geoheritage umbro*, nelle more di tutte le eventuali ipotesi progettuali già

in progress anche connesse con canali straordinari di finanziamento dedicati (es: PNRR, etc....).

La proposta si basa su due aspetti-cardine: creazione di una rete di geositi e messa a terra di azioni connesse alla promozione della stessa. Come per similari ambiti che approcciano i primi passi verso la fruibilità di un turismo di nicchia, si ritiene utile come prima azione costruire una connessione in rete dei vari geositi. Infatti gli stessi ad oggi risultano 'diluiti' in un territorio abbastanza esteso, con conseguente punto di debolezza insito in una potenziale eccessiva dispersione degli stessi. Un'ottica di networking consentirebbe quindi un primo raccordo, creando un vero e proprio *sistema umbro di geositi*, riunito in un'unica realtà omogenea. Tale soluzione incrementerebbe il valore aggiunto dell'offerta turistica strutturata associando il network alla possibilità di costruire proposte specifiche ad esso dedicate.

Una volta raccordati i siti di interesse geologico diventa interessante anche definire un'identità al suddetto sistema umbro di geositi, mediante ideazione di un marchio specifico. Verrebbe così a costituirsi un brand innovativo che non deve obbligatoriamente raffigurare il territorio con i suoi paesaggi ma che però potrebbe prestarsi a definire un'immagine coordinata incisiva, che ne esalti il valore e il posizionamento nel tempo. Le attuali esperienze dimostrano infatti che non può esistere un brand turistico senza una condivisione univoca di valori da parte di tutti: ecco quindi che il prodotto turistico in oggetto sarà definito da un insieme di tanti fattori, tra cui quei valori ambientali e sociali che il turista può apprezzare, in generale tutto quanto possa riguardare la *geoheritage* del territorio umbro.

Ulteriore punto di forza del *place branding* dedicato va inoltre visto nell'unicità e tipicità dello stesso: unicità del marchio ma anche trasmissione di unicità dell'esperienza ad esso collegata. In definitiva poi, una volta individuati i punti di forza del sistema umbro di geositi, i passi che possono essere compiuti in tale azione di costruzione del *destination branding* potranno prevedere: individuazione del target di riferimento (qual è il mercato di nicchia da raggiungere? Quali sono i suoi desideri e le sue esigenze? Esecuzione di una analisi approfondita sui potenziali target, sulle aspettative degli stessi e su cosa può essere offerto); individuare la tipologia di messaggio da trasmettere (su quali aspetti bisogna puntare? Come si può costruire l'identità del sistema umbro di geositi?); creare il marchio (logo, slogan e giusta armonia cromatica che possano rappresentare al meglio l'offerta turistica dedicata)

Alla rete così costruita ed al relativo marchio associato può poi seguire l'importante processo di azioni di didascalizzazione, sempre in un'ottica di omogeneizzazione e raccordo allo stesso brand. Particolare attenzione potrà quindi essere rivolta alla cartellonistica, strutturata mediante contenuti semplici, accessibili e facilmente fruibili. Le attuali risorse progettuali e tecniche permettono di porre in atto interessanti soluzioni che possano ottimizzare l'intero percorso didascalico. A tale proposito particolare cura dovrà essere rivolta alla tipologia dei materiali, necessariamente da esterno e quindi adeguatamente resistenti alle intemperie ed all'irraggiamento solare; la presenza anche di pannelli sensoriali e soluzioni similari potrà favorire l'ampliamento del target a patto che sia garantita l'accessibilità del sito anche a persone con vari tipi di disabilità.

Questo forse potrebbe essere l'aspetto un po' più difficile ma al tempo stesso sfidante: individuare, in base a determinate caratteristiche del contesto ove sono inclusi, una precisa tipologia di geositi che possa essere caratterizzata da accessibilità consente di ampliare l'offerta sempre più orientata ad un turismo accessibile; chiaramente lo sforzo progettuale preventivo potrà partire da alcuni siti-pilota maggiormente accessibili che possano così aumentare il valore aggiunto della rete, potendo anche ideare un ulteriore marchio di accessibilità.

Un altro punto-cardine fondamentale nel processo di valorizzazione è sicuramente l'integrazione territorio-risorse, alla luce del principio generale secondo cui una destinazione turistica può essere considerata tale se e solo se le risorse, ossia la materia prima fonte di attrazione, siano correttamente integrate con il corpus delle infrastrutture e dei servizi che consentano, rispettivamente, l'accessibilità e la fruibilità della meta desiderata. Emerge quindi l'esigenza piena di associare il geosito al contesto presente entro cui lo stesso sia iscritto; particolare attenzione dovrà essere rivolta alle infrastrutture primarie di connessione (viabilità, spazi, segnaletica) ma anche ai servizi presenti e collocabili ad hoc a corollario della destinazione turistica (mezzi di trasporto, ristorazione, albergo diffuso, etc.).

Possono infine chiudere il cerchio della connessione tutte quelle collaborazioni convenzionali e/o facilitazioni collegate alla realtà del geosito (particolari sconti, facilitazioni e similari agevolazioni) che possono ricoprire un ruolo rilevante nella promozione dello stesso e nell'ampliamento del target di visitatori.

Vorrei a questo punto focalizzare un aspetto apparentemente banale ma, alla

luce del particolare contesto ove i geositi normalmente possono insistere, a volte determinante per la conservazione del sito stesso: la garanzia di protezione. Non basta infatti censire, valorizzare e promuovere un sito di interesse geologico, ma è anche necessario garantire tutte quelle azioni che lo possano proteggere da una serie di fattori connessi sia all'attività antropica che ad agenti esogeni naturali.

Quanti affioramenti fossiliferi umbri (ricordo il Rosso Ammonitico tanto caro alla mia gioventù universitaria...) sono stati negli ultimi 40 anni letteralmente «peneplanati» (non me ne voglia del termine improprio il mio professore di Geomorfologia...) dall'azione antropica indiscriminata di improvvisati (ma ben attrezzati) 'raccoltori' spinti dalla febbre domenicale di incrementare le proprie collezioni private? Ancora una volta l'azione irrazionale ed *ascientifica* dell'uomo si conferma come il fattore predisponente dominante per la genesi delle più grandi catastrofi... e quindi a maggior ragione risulta necessario prevedere, a seconda della tipologia (ma anche della fragilità o meno) del geosito, misure di protezione ad hoc che possano ridurre la vulnerabilità dello stesso nei confronti dei processi di erosione così come dell'impatto diretto ed indiretto di attività antropiche; tale approccio rivaluterebbe inoltre la validità di sinergie professionali multidisciplinari atte alla ideazione di soluzioni ad hoc garanti di una migliore conservazione del sito.

Una volta strutturati tutti questi passi iniziali è utile focalizzare il ragionamento sulle modalità di gestione del sistema umbro di geositi: una possibile idea di partenza potrebbe consistere nel ricorrere alla competenza di figure che possano facilitare l'approccio didattico al geosito, i cosiddetti «facilitatori».

Con il neologismo di *facilitatore di geosito* può essere definito un soggetto che, alla luce delle sue particolari competenze acquisite, si può mettere a servizio della comunità mediante azioni di divulgazione e didattica centrate sul particolare sito di interesse geologico.

In base alle varie realtà territoriali esistenti si può pensare ad un coinvolgimento diretto, anche mediante codifica di strumenti formali di collaborazione, delle seguenti realtà dotate di specifica competenza in merito: professioni turistiche mediatrici del territorio: Guide Turistiche e Guide Escursionistiche regionali in quanto dotate di competenze specifiche e di conoscenza del territorio; gli stessi professionisti, o rispettive associazioni, potranno concorrere all'ideazione di proposte didattiche e divulgative rivolte a varie tipologie di target; professionisti con competenze specifiche collegate alle Scienze della Terra: Geologi, Naturalisti e figure accademiche similari possono garantire il corretto approccio scientifico mediato a seconda della tipologia di target coinvolto; facilitatori di progetto: studenti coinvolti in realtà progettuali specifiche connesse alla valorizzazione del geosito. Penso sia agli studenti dei cicli superiori ad indirizzo CAT (Costruzioni, Ambiente e Territorio) ma anche a studenti del Primo Ciclo attivabili come facilitatori ad hoc in seno a progetti specifici (es: Giornate FAI – Fondo per l'Ambiente Italiano). Tutte queste figure possono fornire servizi di qualità fondamentali nelle azioni di divulgazione e promozione del sistema di geositi. Chiaramente per ottimizzare i processi di divulgazione e promozione abbiamo anche possibilità di ricorrere alla tecnologia che ci può consentire di costruire un portale ad hoc (comprendente il sistema regionale di geositi) ove poter trovare tutte le informazioni e le

notizie utili, ma anche prenotare una visita o un servizio ad una struttura connessa al geosito. Le moderne tecnologie multimediali, inoltre, potrebbero favorire la diffusione di informazioni mediante i canali attualmente in voga (piattaforme social, QR-code, etc.). Penso infine anche alla possibilità di un merchandising dedicato che possa rafforzare il brand della rete ed il messaggio ad esso associato.

E se volessimo poi incrementare nel tempo il numero dei geositi regionali? Una volta strutturato il progetto basato sulla rete dei geositi è altresì possibile espandere i nodi della rete incrementandone di ulteriori che rispondano ai requisiti di geosito. Tale azione è possibile, ad esempio, mediante proposta progettuale di concorso rivolto alle scuole. A titolo di esempio vorrei citare la recente iniziativa «Scopri e fotografa i geositi delle regioni italiane» organizzata in modalità congiunta tra ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) e la SIGEA (Società Italiana di Geologia Ambientale) realizzata lo scorso anno e rivolta al target studentesco delle scuole secondarie di secondo grado (**Fig. 5**). Tale concorso prevedeva acquisizione di immagini o video significativi dal punto di vista geologico e comunque scatti ritraenti luoghi, paesaggi, siti a valenza geologica dove le forme rappresentate sono determinate dagli elementi geologici del luogo.

Le migliori 12 fotografie sono state premiate con libri, attestato di partecipazione e pubblicazione all'interno dei siti web degli organizzatori, inoltre a ciascuno degli autori delle tre foto più rappresentative dello spirito del concorso è stato offerto un buono acquisto. Sicuramente un'azione valida per incentivare l'interesse dell'argomento ma anche per individuare ulteriori siti di interesse geologico da poter

segnalare all'ISPRA mediante il portale dedicato che abbiamo già conosciuto.



Fig. 5. Locandina (sito SIGEA) progetto “scopri e fotografa i geositi delle regioni italiane”.

## 5. Una possibile implementazione: i Geoparchi tematici

Nel 2015, in occasione della sua 38esima Conferenza Generale, l'UNESCO ha lanciato l'iniziativa «UNESCO Global Geoparks», in cui i geoparchi vengono definiti come «laboratori per lo sviluppo sostenibile che promuovono la ricognizione e la gestione del patrimonio della Terra e la sostenibilità delle comunità locali con un approccio olistico». A oggi, il numero dei Geoparchi Mondiali UNESCO è 177, distribuiti in 46 paesi del mondo. L'Italia ha 11 Geoparchi Mondiali dell'UNESCO, dei quali 9 iscritti nel 2015, quando l'iniziativa è stata lanciata; in particolare si evidenziano ad oggi i seguenti geoparchi: Rocca di Cerere, Madonie, Beigua, Adamello Brenta, Cilento, Vallo di Diano e Alburni, Parco Minerario

Toscano, Alpi Apuane, Sesia-Val Grande, Pollino, Aspromonte, Majella (Fig. 6).



Fig. 6. Distribuzione dei Geoparchi presenti in Italia (sito ISPRA).

Si evidenzia ancora una volta come la strategia dei Geoparchi sia importante a livello delle azioni messe in campo per la tutela della geodiversità in quanto la stessa interpreta perfettamente le politiche di conservazione e di valorizzazione del patrimonio geologico e le integra nell'ambito delle più articolate azioni finalizzate alla tutela attiva delle risorse ambientali ed allo sviluppo sostenibile a livello locale. La promozione di ogni nuovo Geoparco è frutto di una consolidata sensibilità verso la geoconservazione e di una manifesta volontà di proteggere e valorizzare uno o più geositi all'interno di un determinato territorio. Per questo che, una volta attuato un primo step progettuale di riorganizzazione della rete regionale di geositi è auspicabile orientare gli sforzi verso la costituzione di aree omogenee a valenza di geoparco; lo

sviluppo nel tempo di queste idee progettuali potrà inoltre portare ad una messa a sistema dei vari geoparchi creati. A titolo di esempio vorrei citare l'esistente realtà umbra del *Parco Vulcanologico di San Venanzo* (TR). L'ambito in oggetto comprende sia un parco che un museo vulcanologico e costituisce una unicità nel territorio umbro, in quanto testimonianza di antichi vulcani pleistocenici che svilupparono nel tempo un sistema di tre crateri. Le eruzioni di tipo esplosivo ed i flussi piroclastici produssero alcune delle rocce e dei minerali più rari al mondo, come la venanzite. L'area del parco, visitabile attraverso un percorso ad anello di circa 1 km, si sviluppa su tre emergenze fondamentali centrate su tre antichi vulcani: Il *Maar* di San Venanzo<sup>2</sup> ove attualmente sorge l'abitato; l'anello del Tufo di Pian di Celle, sito a circa 800 m più a S; l'anello di Lapilli di Celli, posto a circa 550 m ad E di Pian di Celle. Il percorso, semplice ed accessibile, consente una piacevole visita durante la quale è possibile ripercorrere la storia dei vulcani ed ammirare i resti di un'antica area estrattiva con macine in pietra, recentemente arricchita con pannelli didattici. Inoltre lungo il sentiero sono stati strutturati punti di sosta che evidenziano i caratteri fondamentali delle rocce, dei minerali in esse contenuti e della storia di questi fenomeni vulcanici. Percorrere l'intero tracciato è come se si facesse un viaggio all'interno di un vulcano in sezione con la possibilità di toccare con mano e fare osservazioni da un punto di vista decisamente inusuale: l'interno di una colata! La possibilità di visite guidate arricchisce

---

<sup>2</sup> Maar è un termine tedesco (al plurale Maare) utilizzato per indicare delle strutture poco rilevate, generalmente di forma circolare, il cui fondo depresso rispetto al piano di campagna può anche essere occupato da un lago. Si tratta di caldere di origine idromagmatica, ossia di cavità originate da

ulteriormente il valore del sito. Nel museo sono presenti diverse collezioni di rocce e minerali oltre ad allestimenti museografici che guidano il visitatore lungo percorsi tematici; in una sala è allestito un antiquarium in cui è possibile ammirare i reperti archeologici di epoca etrusco-romana ritrovati nella zona (**Figg. 7-8**). Il Museo dedicato al vulcano è oggi anche un punto di riferimento per le scuole che desiderino approfondire lo studio delle rocce ignee, del metamorfismo e delle forme del vulcanismo, grazie all'apporto di esperti specializzati. Il Parco Museo Vulcanologico, attualmente gestito dalla Associazione GMP GAIA APS ([www.gmpgaia.it](http://www.gmpgaia.it)), è diventato negli anni un importante centro per il turismo ambientale e per il turismo didattico. Il Parco Vulcanologico, così costituito, è stato riconosciuto area protetta dalla provincia di Terni ed è andato ad arricchire il numero di emergenze naturalistiche presenti all'interno del Sistema Territoriale di Interesse Naturalistico Ambientale (S.T.I.N.A.).

## 6. Conclusioni

Questo breve contributo ha focalizzato l'attenzione sull'importanza della conservazione dei geositi, ripensando le azioni basiliche di gestione e promozione in un'ottica integrata di protezione, conservazione e valorizzazione. In particolare è stata poi illustrata una possibile idea progettuale, centrata sui geositi presenti nel territorio umbro, che potrebbe aprire una stimolante riflessione su nuovi percorsi di valorizzazione di eccellenza del territorio.

esplosioni generatesi dal contatto tra magma e acqua di falda. L'acqua della falda profonda, venendo a contatto con il magma in masse consistenti, provoca la formazione di grosse quantità di composti volatili con un notevole potenziale esplosivo (Fonte Wikipedia).



Fig. 7. Museo vulcanologico

(<https://www.beniculturali.it/luogo/parco-e-museo-vulcanologico-di-san-venanzo>).



Fig. 8. Parco vulcanologico.

## Sites of geological interest in Umbria: a possible valorization proposal

**Abstract:** Among the many environmental values of the Umbrian territory, it is also possible to identify interesting geosites, peculiar places of geological interest, which increase the natural heritage of the regional geodiversity. Today, 35 geosites are registered in the Umbrian regional territory. This article aims to focus on a possible way of enhancing geosites, proposing also an idea focused on connections, networks and basic actions that can create a driving force for sustainable and accessible tourism and, more generally, for a culture of conservation of natural landscape assets.

**Keywords:** Umbrian territory, geosites, regional geodiversity, valorisation of geosites, sustainable tourism.

## **Bibliografia**

BRILHA J. 2022, *Celebrating 50 years of global initiatives promoting geoconservation and geological heritage*, «Parks Stewardship Forum», 38, 1, pp. 31–38.

WIMBLEDON W. A. P. 1996, *GEOSITES-a new conservation initiative*, «Episodes Journal of International Geoscience», 19, 3, pp. 87–88.

## **Sitografia**

Associazione GMP GAIA APS – Museo Vulcanologico di San Ven: <https://www.gmpgaia.it/musei/museo-vulcanologico-di-san-venanzo/>

Comune di San Venanzo - Parco e Museo Vulcanologico: <https://www.comune.sanvenanzo.tr.it/parco-e-museo-vulcanologico/>

ISPRA: Geositi e Geoparchi UNESCO: <https://www.isprambiente.gov.it/it/progetti/cartella-progetti-in-corso/suolo-e-territorio-1/tutela-del-patrimonio-geologico-parchi-geominerari-geoparchi-e-geositi/index>

ISPRA: Inventario Nazionale dei Geositi: <http://sgi.isprambiente.it/geositiweb/default.aspx>

SIGEA APS: Concorso fotografico: “Scopri e fotografa i geositi delle Regioni Italiane. Edizione studenti 2021/2022: <https://www.sigeaweb.it/2012-07-23-20-04-01/convegni/1152-concorso-fotografico-scopri-e-fotografa-i-geositi-della-tua-regione-edizione-studenti-2021-2022.html>

UNESCO: Geoparchi: <https://www.unesco.it/it/ItaliaNellUnesco/Detail/187>

Viaggiare in Umbria. Il Parco Vulcanologico di San Venanzo <https://www.viaggiareinumbria.com/il-parco-vulcanologico-di-san-venanzo/>

## I parchi dell'Umbria tra normativa, storia e natura

Giovanna Galli, Architetto Esperto in Beni Ambientali e Architettonici Regione Umbria;  
info@giovanagalli.it

«La centralità della conoscenza scientifica ed umanistica, cioè la centralità della formazione prima della informazione, la centralità dell'uomo come intellettuale e del territorio come territorio culturale, naturale e storico, la condizione di libertà e creatività nella partecipazione allo sviluppo sotto forma ecologica, biologica, economica, culturale scientifica ed umanistica e sotto forma politica, sono, nel mio pensiero, elementi determinanti all'interno delle finalità generali; sono quindi alla base delle motivazioni del senso e dei significati della pianificazione. In questa filosofia dello sviluppo, gli elementi critici sono valori e pertanto non hanno una dimensione fisica, ma mentale, le cui radici affondano nella filosofia della scienza ed in particolare nell'evoluzione e nella neurobiologia". (CABIANCA 1996, p.9)

In questo brano Vincenzo Cabianca, ingegnere e urbanista, professore emerito dell'Università di Palermo scomparso qualche tempo fa, sintetizzava la sua avidità di conoscenza dei luoghi al fine della progettazione e programmazione per il futuro del territorio.

*"Le risorse territoriali possono considerarsi come costituite essenzialmente dalle seguenti categorie di beni:*

- *beni connessi alla natura: mare, fiumi, laghi, acque, spiagge, montagne, Monti nebulosi, diverse qualità del suolo e del sottosuolo, risorse Floro faunistiche, ambiente paesistico e agricolo tipico, zone pianeggianti o a dolce pendenza atte ad accogliere insediamenti, etc.;*
- *beni connessi a preesistenze storico-culturali: zone archeologiche, centri storici, etc.;*
- *beni connessi all'agglomerazione urbana degli insediamenti umani: sistemi residenziali,*

*zona industriali, attrezzature direzionali e commerciali, infrastrutture urbane e servizi pubblici (scuola, sanità, ricreazione e cultura, centri sportivi, centri di ricerca, di partecipazione di direzione della vita pubblica e dell'amministrazione pubblica, etc.). Tralasciando quest'ultima elencazione il tipo di utilizzazione delle prime due categorie cioè i beni connessi all'ambiente naturale e all'ambiente storico-culturale è compreso prevalentemente entro l'arco delle attività del tempo libero e delle attività agricole di tipo estensivo. Una seconda caratteristica di questi beni è costituita dalla loro "unicità" che ne implica cioè quella che si potrebbe chiamare una "rigidità di offerta" di essi. Un parco naturale, un complesso monumentale, una Costa Marina o un bacino fluviale, sono beni non riproducibili: e quindi la loro utilizzazione deve coincidere con la loro "conservazione" e non può basarsi su un uso indiscriminato e un consumo distruttivo. (CABIANCA 1996, p. 98)*

La quantità di beni su cui dover porre l'attenzione per un progettista, a partire dall'urbanista sono talmente tanti che evidentemente a volte è più semplice partire da ciò che deve essere escluso, ma nulla può essere escluso.

*"La valenza culturale di un reperto se visto come prodotto storico di una cultura è variabile, al variare del messaggio implicito che siamo capaci di estrarre dalla sua fisicità ed esplicitare. Un Bene Culturale è un bene la cui valenza consiste nel valore di segno riconosciuto come significativo di una cultura svelata, riconosciuta, interpretata e accreditata dalla ricerca scientifica: si tratta quindi di un bene socio culturale mentale che si caratterizza attraverso la conoscenza della sua identità culturale ed è*

*ampliabile attraverso la trasmissione della conoscenza” (CABIANCA 1996, p.169).*

La corretta conservazione nasce quindi da una corretta progettazione territoriale e programmatica rispetto ad uno sviluppo sostenibile che sia ambientale, ma anche culturale.

Il SITAP sistema web-gis della Direzione generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanee, ha lo scopo di gestire e permettere la consultazione e la condivisione delle informazioni relative alle aree vincolate ai sensi della vigente normativa in materia di tutela paesaggistica. Acronimo di Sistema Informativo Territoriale Ambientale e Paesaggistico è una raccolta dei beni ambientali e paesaggistici, con le perimetrazioni georiferite e le informazioni identificativo-descrittive dei vincoli paesaggistici originariamente emanati ai sensi della legge n. 77/1922 e della legge n. 1497/1939 o derivanti dalla legge n. 431/1985 ("Aree tutelate per legge"), e normativamente riconducibili alle successive disposizioni del Testo unico in materia di beni culturali e ambientali (d.lgs. n. 490/99) prima, e del D.Lgs. n. 42/2004 e ss.mm.ii (Codice dei beni culturali e del paesaggio, di seguito "Codice") poi.

Il SITAP, come riportato nel sito, è attualmente *“da considerarsi un sistema di archiviazione e rappresentazione a carattere meramente informativo e di supporto ricognitivo, attraverso il quale è possibile effettuare riscontri sullo stato della situazione vincolistica alla piccola scala e/o in via di prima approssimazione, ma a cui non può essere attribuita valenza di tipo certificativo. Anche perché la situazione vincolistica effettiva, la variabilità del grado di accuratezza posizionale delle delimitazioni di vincolo rappresentate nel sistema rispetto a quanto determinato da norme e prov-*

*vedimenti ufficiali, nonché delle particolari problematiche relative alla corretta perimetrazione delle aree tutelate per legge rende tale sistema non esaustivo”.*

Ciò per citare uno degli strumenti che a livello nazionale raccoglie dati significativi; a questo si aggiungono molti altri strumenti con i quali è possibile quantificare e qualificare i vincoli e quindi le aree che hanno necessità di tutela.

Per quanto riguarda l'Umbria, ci sono state consegnate un'analisi e relativa tutela dal Piano paesaggistico Regionale (<http://www.umbriageo.regione.umbria.it/pagine/piano-paesaggistico-regionale>) il quale, per la Tutela Paesaggistica ai sensi del D. LGS. N. 42/2004 (Codice), individua: aree di notevole interesse pubblico (art. 136 + art. 138 e succ.); aree tutelate per legge - art. 142 e sulle norme del piano si specifica: *“Tali aree ( nella nostra regione abbiamo: territori contermini ai laghi - fiumi, torrenti, corsi d'acqua- le montagne per la parte eccedente 1.200 metri s.l.m. - parchi e riserve - foreste e boschi – aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici - zone umide - zone di interesse archeologico) sono tutelate in virtù del proprio valore ambientale e rispondono alla volontà del legislatore di allargare a categorie di beni afferenti alla sfera geografico-ecologica l'ambito della tutela paesaggistica”.*

Oltre alle aree sopra esposte *“a seguito del protocollo di intesa tra Regione Umbria e Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza ai Beni Architettonici e Paesaggistici dell'Umbria - sottoscritto il 13 settembre 2011, è stata curata la realizzazione del Primo Repertorio dei Beni Culturali finalizzato alla realizzazione di una banca dati geografica dei beni architettonici sottoposti a tutela ai sensi della Parte Seconda del D.Lgs. n. 42/2004”.* Sono esclusi da quest'ultimo

elenco i Beni per i quali non si è conclusa la verifica dell'interesse culturale.

In questa sede è stato redatto il primo repertorio dei siti archeologici ed elementi del paesaggio antico e dei vincoli paesaggistici ed archeologici della Regione Umbria, individuando oltre alle aree e ai siti archeologici anche i tracciati relativi alla viabilità antica principale (Via Flaminia, Via Amerina, Via Orvietana, Via della Spina, Via Centrale Umbra), le aree relative al sistema di sfruttamento silvo-pastorale antico (tratturi, pascoli, insediamenti d'altura fortificati), le regioni augustee, le colonie latine e i municipi romani. Per completezza di informazione sono stati cartografati le abbazie e i principali siti benedettini, le aree di particolare interesse agricolo, le aree non idonee all'installazione di impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (Regolamento regionale n. 7/2011); alla carta della RERU (Rete Ecologica Regionale Umbra) sono stati aggiunti le aree di interesse faunistico venatorio, le zone di elevata diversità floristico – vegetazionale, i siti di interesse naturalistico e le aree di interesse agricolo.

Per la tutela di parchi, ville e giardini è stata redatta una apposita cartografia ed è stato creato un progetto denominato "La rete regionale Ville parchi e giardini". «La rete è nata a seguito della firma di un protocollo d'intesa tra Regione Umbria, Mibac (oggi MiC), Provincia di Perugia, Provincia di Terni e i Comuni di Trevi, San Venanzo e San Giustino e coinvolge 12 siti tra gli oltre 800 siti censiti, operando un approfondimento volto alla valorizzazione, gestione e conservazione dei siti stessi e del paesaggio contermina alle ville medesime».

Tutte le emergenze finora descritte sono all'interno di quelle che vengono definite

“Le tutele di varia natura”, cioè “La protezione dei paesaggi aventi eccezionale valore formale e di identità va coniugata con il loro uso sociale e con la ricerca dello sviluppo compatibile per le popolazioni e le economie locali: queste forme di tutela si collocano all'interno degli altri paesaggi la cui trasformazione va guidata in modo da mantenere e possibilmente accrescere i loro valori”.

(<http://www.umbriageo.regione.umbria.it/pagine/le-tutele-di-varia-natura>).

### I Parchi Umbri (Fig. 1)

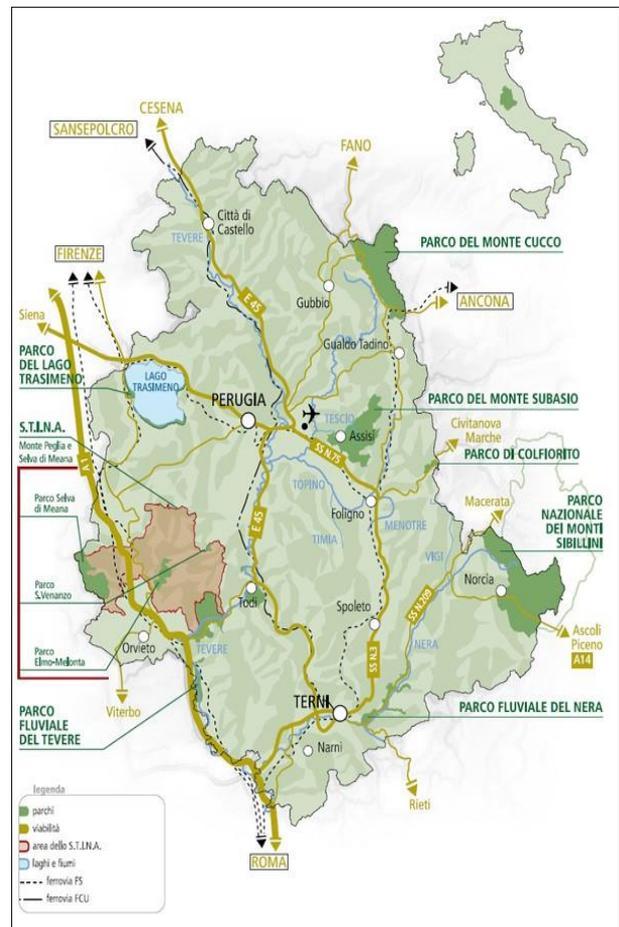


Fig. 1. Mappa dei Parchi dell'Umbria (<https://www.regione.umbria.it/-/mappa-cliccabile-dei-parchi-in-umbria>).

Tra “Le tutele di varia natura” rientrano i siti di interesse naturalistico: i Parchi, nazionali e regionali. “In Umbria sono presenti 6 parchi regionali (Parco di Colfiorito, Parco

del Monte Subasio, Parco del Lago Trasimeno, Parco del Fiume Nera, Parco del Monte Cucco, Parco del Fiume Tevere), un parco Nazionale (Monti Sibillini) e un parco denominato S.T.I.N.A. (Sistema Territoriale di Interesse Naturalistico Ambientale Monte Peglia e Selva di Meana). I parchi rappresentano circa il 7,0% del territorio regionale con un totale di circa 63.400 ettari; (...) nel territorio umbro, risultano individuati 98 pSIC/SIC (zone proponibili per un'identificazione come Siti di importanza Comunitaria con prevalente caratterizzazione geobotanica), di cui 75 nella Provincia di Perugia e 23 nella Provincia di Terni, e 7 ZPS (Zone di Protezione Speciale con prevalente presenza di specie di tipo avifaunistico), rispettivamente 3 e 4 nelle due province di Perugia e Terni<sup>1</sup>. All'interno dell'Umbria, quindi, ricade una parte consistente del Parco Nazionale dei Monti Sibillini e 7 Parchi regionali istituiti a partire dagli anni novanta, salvaguardando ambienti montani, fluviali e lacustri. I principali ambienti salvaguardati dai parchi nella regione sono quello montano e quello fluviale, "relitti" degli ambienti intatti degli Appennini o importanti stazioni per la protezione dell'avifauna stanziale e migrante.

### **Parco Nazionale dei Monti Sibillini**

I Monti Sibillini sono il quarto massiccio montuoso per altezza dell'Appennino continentale esteso tra Marche e Umbria, e precisamente tra le province di Ascoli Piceno, Fermo, Macerata. Il Parco, di 17.790 ettari nella parte umbra, è compreso nei Comuni di Norcia e Preci in provincia di Perugia,; una densa area ricca di storia messa a dura prova dal recente terremoto del 2016. Ha un'estensione totale di 71.437

ettari di area protetta ed è stato istituito nel 1993.

### **Parco Regionale del Monte Cucco**

Il Parco comprende il territorio della Regione Umbria posto al confine NE, delimitato dal crinale dei monti Appennini su cui svetta il Cucco (metri 1.566): dal percorso storico della Via Flaminia, dai fiumi Sentino e Chiascio, è compreso nei Comuni di Costacciaro, Fossato di Vico, Scheggia - Pascelupo e Sigillo. Ha una superficie di 10.480 ettari. Comprende un sistema montano appenninico su cui svetta il Cucco il cui versante umbro scende fino alla via Flaminia, di cui sono conservate importanti testimonianze del percorso romano. È "il ventre degli Appennini" con un complesso sistema ipogeo, fenomeni di carsismo, acque sotterranee i cui punti di risorgiva alimentano acquedotti civili, fonti minerali e confluiscono nel fiume Sentino. In quest'area sono abbondanti i fossili e i boschi intatti. "Il materiale paleontologico dell'area del Monte Cucco è contenuto nelle rocce sedimentarie calcaree e marnose giurassico-cretacee (da 200 a 120 milioni di anni fa). Gli orizzonti fossiliferi più interessanti provengono dal Calcare Massiccio, dal Rosso Ammonitico (Lias medio-superiore, 194-180 milioni di anni fa), dal Grigio Ammonitico (Malm, 155-145 milioni di anni fa) e, più raramente, dal Calcare Maiolica. In queste stratificazioni sono contenuti soprattutto gli ammoniti, fossile guida del giurassico, le belemniti, i brachiopodi, i lamellibranchi, i gasteropodi e i cefalopodi"<sup>2</sup>.

### **Parco Regionale del Lago Trasimeno**

Il Parco è compreso nel territorio dei Comuni di Castiglione del Lago, Magione,

<sup>1</sup>[http://umbriageo.regione.umbria.it/resources/Pianificazione/PR%20Relazione%20illustrativa/RA\\_allegato\\_Rel.pdf](http://umbriageo.regione.umbria.it/resources/Pianificazione/PR%20Relazione%20illustrativa/RA_allegato_Rel.pdf)

<sup>2</sup> <http://www.cens.it/fossili.html>

Passignano, Tuoro e Panicale; copre una superficie di 13.200 ettari.

Comprende tre isole: l'isola Polvese, che è utilizzata come centro per la didattica ambientale sede di un'importante scuola di vela; l'isola Maggiore, in cui è presente un grazioso borgo di pescatori, risalente al '400 e l'isola Minore, di proprietà privata.

Dolci colline e zona lacustre sono una importante zona di sosta per l'avifauna migratoria. È il paesaggio storico inconfondibile riprodotto nelle tavole di tanti maestri pittori del secolo XV, primo fra tutti Pietro Vannucci, detto "Il Peruginino" (1450-1523): notevole è "L'Adorazione dei Magi" (Città della Pieve, Oratorio di Santa Maria dei Bianchi, 1504), dove è riconoscibile, seppure idealizzata, la presenza del Trasimeno. Altro pittore da ricordare tra gli altri è Gerardo Dottori (1884 - 1977), pittore futurista, che propose la sua arte attraverso l'aeropittura, in particolar modo rappresentando paesaggi misticheggianti, principalmente ispirati al lago Trasimeno e all'Umbria.

Oltre allo specchio d'acqua è compreso nel Parco tutto il sistema spondale che lo circonda ivi compresi i centri storici minori e maggiori come quelli di Castiglione del Lago e di Passignano e zone di interesse archeologico e storico (battaglia del lago Trasimeno, Il guerra punica 217 a.C.).

### ***Parco Regionale del Fiume Nera***

Il territorio del parco è compreso nei Comuni di Terni, Montefranco, Arrone e Ferentillo; copre una superficie di 2.120 ettari. È il parco delle acque: i fiumi Velino e Nera, il lago di Piediluco, la cascata delle Marmore. Lungo la valle fluviale i piccoli centri fortificati come Arrone, Ferentillo e Montefranco, i monasteri e le torri di guardia. Il Parco fluviale comprende il

fiume Nera nel tratto medio-inferiore del suo corso, dal confine con la Provincia di Terni alla confluenza con il Velino e alla Cascata delle Marmore. Il Parco comprende territori significativi per caratteristiche ambientali, per testimonianze culturali, archeologiche e monumentali.

### ***Parco Regionale di Colfiorito (Fig. 2)***

Il Parco Regionale di Colfiorito è compreso nel Comune di Foligno. Ha una superficie di 338 ettari. Un altopiano con al centro elementi di eccezionale valore: la palude omonima dichiarata patrimonio dell'umanità dalla Convenzione di Ramsar (Iran 1971); il monte Orve ed il suo castelliere preistorico; le testimonianze archeologiche della città romana di Plestia. Il paesaggio intatto dei piani carsici e dei colli è quello, immutato, della storia delle civiltà agricolo-pastorali dell'Appennino. Si segnalano emergenze faunistiche di elevato valore nazionale, come la presenza del Tarabuso nidificante ed un consistente dormitorio di rondini.

Il Parco di Colfiorito è compreso nel comparto dell'Appennino centro-occidentale, all'interno di un complesso di conche tettonico-carsiche pianeggianti e di grande estensione, compreso tra Umbria e Marche, denominato Altipiani di Colfiorito. La Palude di Colfiorito è l'entità più significativa: ha forma tondeggiante, superficie di circa ha 100 con fitta vegetazione acquatica. La Palude è stata dichiarata di interesse internazionale dalla convenzione di Ramsar per le caratteristiche della sua torbiera, per la ricchezza di specie vegetali e quale habitat eccellente per l'avifauna (Figg. 3-4).

L'altipiano è composto da 7 conche che costituiscono il fondo di antichi bacini lacustri, prosciugatisi sia naturalmente che

per opera dell'uomo. Il sistema dei piani è racchiuso dalle dorsali calcaree, scandito da sistemi collinari e gli Altipiani di Colfiorito con pianure dolci e ondulate.



Fig. 2. Particolare dei percorsi con pannelli didattici lungo la palude nel Parco Regionale di Colfiorito (Foto R. Frontoni).



Fig. 3. Palude di Colfiorito, particolare dell'affaccio sulla palude per birdwatching (Foto R. Frontoni).

Intorno ai piani carsici, in cima ai colli, sono i "castellieri", modello insediativo predominante dalla fine del X secolo a.C. fino alla conquista romana. Tra tutti i castellieri è compreso nel Parco quello di Monte

Orve e, oltre all'abitato di Colfiorito, sono interni all'Area Naturale Protetta i resti dell'antica città di Plestia.



Fig. 4. Particolare della palude di Colfiorito (Foto R. Frontoni).

### *Parco Regionale del Monte Subasio*

Il Parco è compreso nei Comuni di Assisi, Spello, Valtopina e Nocera Umbra; copre una superficie di 7.169 ettari. Il Subasio separa e insieme collega, come cornice naturale, i centri storici di Assisi, Spello e Nocera Umbra quale elemento unificante del paesaggio in cui storia, natura e cultura si fondono: Assisi, il cui nucleo storico è nel Parco, ne costituisce la porta naturale in un ambiente "mistico" al centro della Valle Umbra, sede del francescanesimo. Il Parco è costituito dal sistema montano che prende il nome dal monte omonimo che sorge quasi isolato limitando, a N, la Valle Umbra e dominandone dai suoi 1290 metri di altezza l'ampio paesaggio vallivo e collinare.

Il Subasio è il "Monte de Assisio" perché Assisi e il suo monte vivono reciprocamente in una sorta di simbiosi che si tramanda sin dall'antichità e che, attraverso i secoli, si è rafforzata e radicata. L'intero centro storico di Assisi è compreso nel Parco e ne caratterizza le valenze naturali e storico-culturali, tanto che l'Area Naturale Protetta potrebbe chiamarsi, indiffe-

rentemente "Parco di Assisi". La città è costruita con la pietra rosa tratta dal suo monte ed il Subasio ha un equilibrio geomorfologico e una valenza faunistica e vegetazionale determinata, in primo luogo, dall'essere il monte da cui Assisi traeva ogni sua risorsa: dai materiali lapidei ai legnami, ai prodotti del pascolo.

Il Subasio, sin dal X sec. a.C., ha assunto carattere di sacralità e misticismo per le popolazioni umbre e questi elementi di spiritualità si sono rafforzati e caratterizzati con San Francesco e le presenze del suo ordine monastico. Il Cantico delle Creature è straordinario documento di ammirazione e di amore per la natura e il Monte Subasio, con i possibili riferimenti al Cantico, è anche il luogo più adatto a costituire un Parco Letterario a cui possono far da guida i versi del santo, fraticello di Assisi.

### ***Parco Regionale del Fiume Tevere***

Il territorio del parco è compreso nei Comuni di Baschi, Orvieto, Montecchio, Guardea, Alviano, Todi e Monte Castello di Vibio. Copre una superficie di 7.295 ettari. Il Fiume grande, con la sua storia: il Tevere.

Nel medio corso si trova il colle di Todi. Di seguito: le Gole del Forello, le rocche orvietane di Prodo e Titignano. Poi i Laghi di Corbara e di Alviano, punto di rifugio per la fauna ornitologica stanziale e migratoria. Intorno grandi boschi intatti di querce e lecci e prossime al fiume le testimonianze archeologiche degli umbri, degli etruschi, dei romani; i castelli, o i loro ruderi, appartenuti ai condottieri di ventura. Il Parco Regionale comprende il fiume Tevere nel tratto medio-inferiore del suo corso in Umbria, dal ponte di Montemolino, che congiunge la sponda sinistra

di Todi con quella destra di Montecastello Vibio, sino al limite S del bacino di Alviano. Il Parco comprende, oltre al fiume che gli dà il nome, territori significativi per caratteristiche ambientali, per testimonianze culturali, archeologiche, monumentali. Il corso fluviale è stato modificato dallo sfruttamento idroelettrico, che ha portato alla formazione del lago di Corbara e del bacino di espansione di Alviano. Ma il fascino della storia resta intatto.

### ***Sistema Territoriale di Interesse Naturalistico Ambientale (S.T.I.N.A.)***

Il sistema territoriale è compreso nei Comuni di Allerona, Ficulles, Parrano, San Venanzo, Orvieto, Castelviscardo, Montegabbione, Fabro e Todi. Ha una superficie complessiva di 44.270 ettari. Il Sistema Territoriale di Interesse Naturalistico e Ambientale (S.T.I.N.A.) del monte Peglia-Selva di Meana, è costituito da tre diverse ed importanti Aree Naturali Protette: Selva di Meana-Allerona, Bosco della Melonta, San Venanzo.

Sono tre aree naturali protette separate tra loro, ma tutte ricadenti nel più ampio Sistema Territoriale di Interesse Naturalistico Ambientale. L'area più vasta è quella di Selva di Meana di 3.030 ettari, segue poi quella dell'Elmo-Melonta di 1.251 ettari, molto interessante sotto il profilo floristico-vegetazionale ed infine l'area protetta di San Venanzo di 126 ettari, che comprende una zona nella quale permangono evidenti tracce di vulcanismo, attivo fino a 265.000 anni fa.

L'ambiente è caratterizzato da cerrete montane che si alternano a estese pinete. Sono presenti anche numerose testimonianze paleontologiche, tra le quali il giacimento preistorico del M. Peglia, di 7.000 anni.

## Conclusioni

La conoscenza e lo studio di appassionati ricercatori sono stati fondamentali per individuare e delimitare queste aree che sono difese e protette per conservare la memoria della nostra identità culturale. Ciò nonostante le problematiche relative ai parchi, non solo umbri, sono molteplici. Problematiche che possono estendersi anche a tutte le aree regionali vincolate, che accolgono ogni anno migliaia di turisti. Una delle più diffuse è quella relativa ai finanziamenti piuttosto scarsi, o addirittura mancanti, gestiti da amministrazioni locali spesso "povere" di risorse necessarie per poter far fronte a tutte le esigenze dei parchi e delle aree vincolate, tra le quali, su tutte, la manutenzione. Per cercare di contravvenire a tale penuria di risorse, una soluzione potrebbe essere il maggior coinvolgimento di associazioni qualificate che sostengano la cura e la manutenzione dell'accessibilità alle aree e inoltre una continua educazione della cittadinanza al concetto che la difesa del nostro patrimonio parte, in primo luogo, da noi e dall'adeguata formazione impartita alle

nuove generazioni, sempre in stretto rapporto con gli enti preposti alla tutela. Coinvolgere le associazioni, a volte, diventa una risorsa fondamentale.

Nell'attualità quello che è fondamentale sarebbe, comunque, una corretta progettazione che preveda una "messa a sistema" di tutte le aree anche a favore dei tematismi che possano connettere queste importanti testimonianze, siano esse di tipo archeologico o architettonico, botanico, paleontologico o quant'altro offra uno spunto di ricerca e di connessione sinottica. La connessione tra diverse realtà consentirebbe una diversa fruizione culturale e turistica. Inoltre, e questo è quasi implicito, diventa prioritario progettare restituendo un'adeguata accessibilità, oltre che culturale, anche fisica dei luoghi di interesse, attraverso percorsi privi di barriere architettoniche (per quanto possibile), purtroppo frequenti in aree archeologiche o montane, con una didascalizzazione dedicata all'interno delle aree che hanno ormai acquisito un carattere antropizzato, ma proprio per questo non è affatto semplice.

## The parks of Umbria between legislation, history and nature

**Abstract:** The parks of Umbria between regulatory planning and emergencies to be exploited and protected. It is an illustration of the parks of Umbria and the problems relating to their valorization, protection and finally their use. Fundamental are the knowledge for the development of the territory and the enhancement as a strategy of dissemination and appropriation of cultural identity.

**Keywords:** Regional Parks, territory, Subasio, Trasimeno, Umbria

## Bibliografia

CABIANCA V. 1996, *La conoscenza come matrice di libertà, la pianificazione come matrice di pari opportunità*, Laboratorio di pianificazione territoriale, Palermo.

## “Carsulae. Un problema di mura”<sup>1</sup>

M. Matteini Chiari; Università di Perugia; matteinichiari@gmail.com

Carsulae oggi significa parco archeologico, significa sciorinamento palese di un complesso urbano di età imperiale che non sembra aver avuto sostanziali e consapevoli fasi di continuità di vita e che dunque è lì sotto gli occhi di tutti come somma residua e frazionata di volumi e di strutture, di tratti viari e di spazi aperti. Eppure correlati e vincolati a dimensioni generazionali contenute, ravvicinate e raccorciate nel tempo. Se si vuole, con un'unica eccezione, quella del complesso ecclesiale di S. Damiano.

Ma la configurazione attuale della città (**Fig. 1**), delle rovine che la compongono e che ne delineano oggi a terra la dimensione e l'articolazione è quale soprattutto risulta dall'iniziativa d'intervento, dall'indirizzo di scavo e dalle procedure di esecuzione.



**Fig. 1.** Carsulae. Foro, basilica, edifici per spettacolo (2003).

Pare una banalità (e forse lo è), ma uno scavo è speculare più a scelte soggettive che a oggettive disponibilità di risorse

economiche e strumentali. Insomma intendo dire che spesso uno scavo, quale che sia (e qui porterò subito un esempio stringente e vicino per molti versi alla situazione di Carsulae), assume nella sua restituzione finale, quella destinata alla fruizione visiva e tattile del grande pubblico che è poi quella destinata anche ai lavori di ordinaria e straordinaria manutenzione a fini di tutela (e con buona pace della letteratura scientifica), un aspetto che non necessariamente vale a rappresentare la storia, il vissuto di una città, della città. O, almeno, questo non sempre capita. Bene che vada se ne rappresenta uno spaccato minuto e circoscritto. Una storia spezzettata ovvero un compromesso di storia (o una storia compromessa). Più spesso la sistemazione finale di scavo rispecchia paradossalmente le intuizioni, la lettura e le interpretazioni dello scavatore. Replica le preliminari sue scelte di campo. Si arresta alle dimensioni dell'intervento escludendo tutto ciò che sta al di là e al di fuori. E sui risultati di scavo poi lo scavatore stesso interviene operando scelte, selezionando e scremando ciò che appare avulso e incoerente con il quadro (ma potremmo meglio dire con la scenografia) che intende ricostruire (o costruire) sul terreno. Di solito senza nulla inventare o aggiungere, ma di fatto vivisezionando la storia locale, scomponendola in articolazioni e ricomponendola secondo una cronologia piatta e atemporale. La propria. O, meglio, quella

<sup>1</sup> Contributo presentato al Convegno “Territorio e stratificazione archeologica”, Giano dell’Umbria, 11 Maggio 2007. Colgo l’occasione per ribadire il mio grazie a Sergio Sisani per le foto aeree, a Sandro Bellu per le riproduzioni dei documenti, a Enrico Falcinelli e ad Angela Tufani per il confezionamento delle immagini e della presentazione.

ritenuta più consona a rappresentare (latineggiando) il *floruit* della comunità.

È il caso stesso della lontana Saepinum, nota certo a molti dei presenti. Carsulae (Fig. 2) e Saepinum vengono scavate negli stessi anni. Alla metà del secolo passato.



Fig. 2. Carsulae. Foro, basilica, edifici per spettacolo (2003).

In entrambi i casi lo scavo è una scelta coraggiosa e ardua, proprio perché non ineluttabile. Non c'è motivo cogente d'intervento. Entrambe costituiscono una rilevantissima testimonianza di esclusivo impegno documentario e scientifico. Nel bel mezzo della campagna umbra e molisana. Due singolarissime oasi di silente e verde archeologia in un'Italia ancora lamentosa e segnata dalla guerra. Affrancate da qualsivoglia retorica di riferimento simbolico alla romanità e alla tradizione e capaci, al contempo, pur sottraendo terreni alle coltivazioni e al pascolo, di dare nuovo lavoro e di affermare con lungimiranza nuove vocazioni imprenditoriali e turistiche. Entrambe, poi, condividono l'impegno di campo di Italo Gismondi, architetto, che affianca a Carsulae Umberto Ciotti e a Saepinum Valerio Cianfarani. Il suo magistero appare evidente nella fase di restituzione planimetrica dei rispettivi assetti urbani e più ancora nella ricomposizione, nella integrazione e restituzione finale degli alzati

rimessi allo scoperto. Con certezza al Gismondi si deve il riassetto tridimensionale di Saepinum e verosimilmente, in parte almeno, quello stesso di Carsulae.

A Saepinum è scavata l'area demaniale e, dunque, lo scavo assume (Fig. 3) una dimensione di trincea dilatata, ma pur sempre filiforme, longitudinale, che, assecondando e giustapponendosi al percorso tratturale, spezza in due il vissuto della città. Che rimane incognita nei suoi estesi quadranti periferici, per quanto saldamente racchiusi dall'evidenza netta e continua di una cinta muraria rimasta sempre apprezzabile e a vista, facile strumento dirimente interposto fra città e agro.

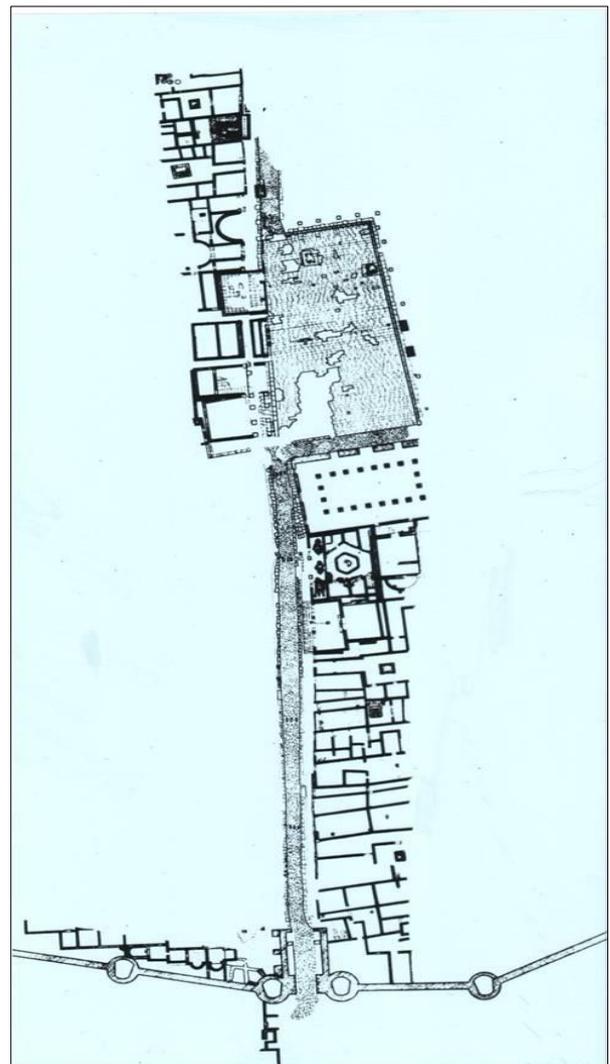


Fig. 3. Saepinum. Planimetria generale degli scavi (1955).

Analogamente a Carsulae è in primo luogo (Fig. 4) il percorso della via Flaminia, ma è anche l'emergente e incontrastabile evidenza sul terreno degli edifici per spettacolo (Fig. 5) che dettano le finalità prime e lo stesso sviluppo areale dell'intervento di scavo.

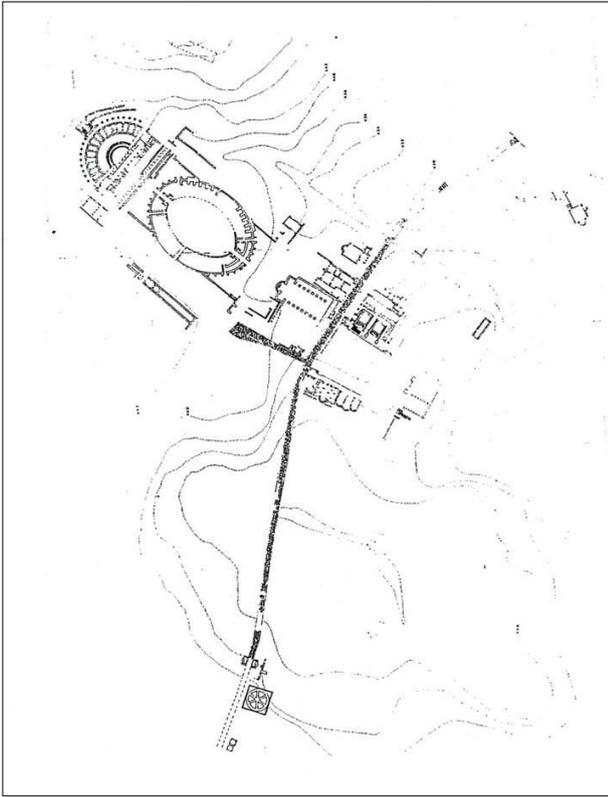


Fig. 4. Carsulae. Planimetria generale degli scavi.



Fig. 5. Carsulae. Edifici per spettacolo.

Insomma in entrambi i casi lo scavo assume la dimensione ricercata dallo scavatore o permessa allo scavatore. E gli

interventi successivi a questa configurazione si arrendono. La assecondano. La integrano. Vedi lo scavo del teatro a Saepinum (Fig. 6), il ripristino delle tombe monumentali della necropoli settentrionale a Carsulae (Fig. 7).

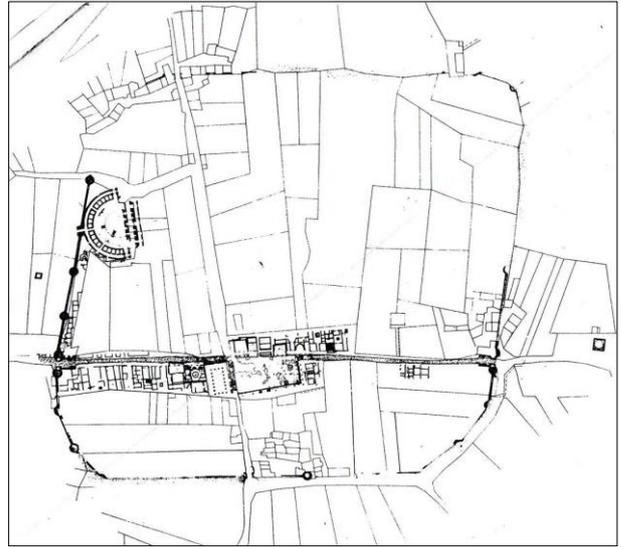


Fig. 6. Saepinum. Planimetria generale degli scavi, il teatro.

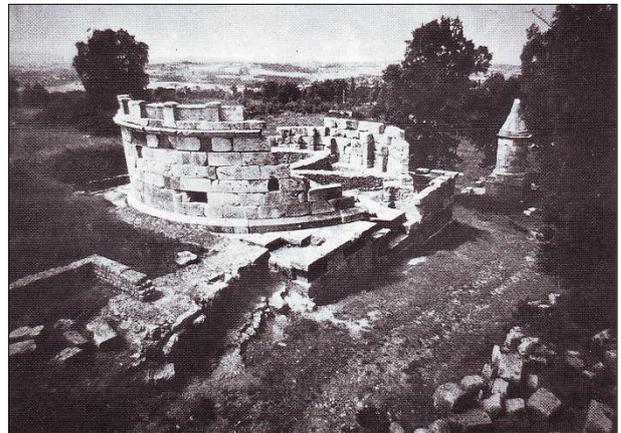


Fig. 7. Carsulae. Monumenti funerari.

Non la disperdono, non la estendono. Né questa rimane confusa dentro un rinnovato disegno di scavo di più ampio respiro, eseguito e programmato in contiguità o per gemmazione. Nell'uno e nell'altro caso si tratta di scavi storici, a loro modo chiusi. Fino ad oggi, almeno. Ed una prova provata di ciò è, ad esempio, il mancato aggiornamento nelle nuove edizioni di

supplemento dell'Enciclopedia dell'Arte Classica e Orientale della voce "Carsulae", rimasta ferma al 1959. Ma anche la riproposizione, ormai usurata e per molti versi anacronistica, in letteratura degli stessi rilievi di scavo. Sempre quelli e, per di più, redatti (o pubblicati) a piccola scala. Che fondono, con tratto disinvolto e secondo metodiche di rappresentazione inusuali, risultati di scavo e ipotesi ricostruttive. Che denunciano talora interventi incompiuti e che, per di più ancora, non riproducono l'attuale situazione di evidenza archeologica e di ripristino strutturale.

Tutto ciò per dire che non va considerato per Carsulae come casuale il disinteresse, l'indifferenza della letteratura per il tema che si vuole qui richiamare: le mura, appunto. Né trattasi sempre di colpevoli omissioni. È che lo scavo di per sé non aiuta ad affrontare archeologicamente il tema, non dà supporti significativi, non offre documentazione e per di più orienta verso tematiche centripete (Fig. 8) che sembrano escludere l'orizzonte periferico e perimetrale della città e che, piuttosto, guardano o sono rivolte all'interno, al cuore dell'impianto. Alle componenti di quest'ultimo prese singolarmente o viste nella loro reciproca relazione o nella complessità del loro assieme.

È un parametro, quello testé citato, banale e banalizzante, che tuttavia credo possa aver avuto e possa ancora mantenere una possibile sua rilevanza. A riguardo.

Il Ciotti, lo scavatore ed editore di Carsulae, rimane pervicacemente dell'opinione che la città sia priva di un perimetro difensivo. Prendo a prestito le sue parole: "...posta su un altopiano a 500 m di altitudine, non era cinta di mura, ma la sua estensione è indicata dai limiti naturali dell'altopiano occupato...", appunto in EAA, II, p. 372,

ovvero, in altra circostanza, "Carsulae", in "Sangemini e Carsulae", 1976, pp. 11-80: "Carsulae non era circondata da mura, che non avrebbero avuto alcuno scopo, essendosi la città sviluppata dopo l'unificazione dell'Italia centrale e essendo attraversata da una strada di grande traffico come la Flaminia...".

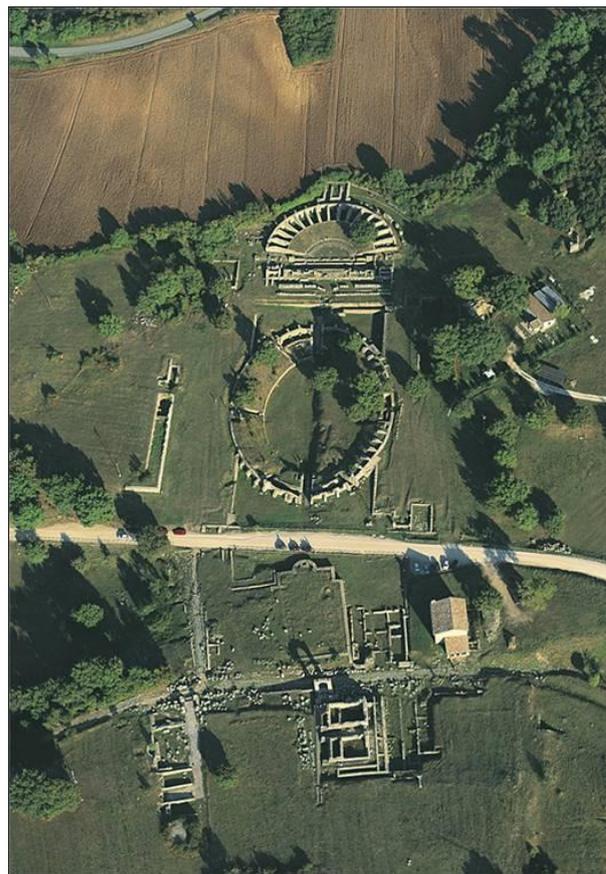


Fig. 8. Carsulae. Foro, basilica, edifici per spettacolo (2003).

Concorre, dunque, a questa presa di posizione il ruolo ritenuto dominante della grande viabilità di attraversamento urbano e il ruolo ritenuto invece subalterno e correlato della città. Intesa, ingiustificatamente e con qualche grossolana speditezza, come centro dispensatore di servizi, come generosa opportunità di sosta e di ristoro al transito. È un equivoco sostanziale che rovescia ogni corretta relazione di causa e di effetto. Carsulae è, difatti e in

primo luogo, un *municipium*. Ma io credo concorra soprattutto l'assenza di un dato archeologico evidente e apprezzabile. È la stessa mancanza di evidenza ad indirizzare altrove l'attenzione dello studioso e a orientare diversamente la stessa programmazione dell'intervento di scavo, protrattosi per più anni.

Eppure si deve al Ciotti un'eccellente scelta di proposte documentali e di apparati iconografici della città che, se convenientemente presi in considerazione, avrebbero potuto da subito sortire l'effetto di riproporre il tema della cinta muraria, al di là della mancata diretta percezione del dato archeologico, in un'ottica d'indagine concreta, più ricca di spunti e di elementi di discussione. Il Fontaine, "Cités et Enceintes de l'Ombrie antique", nel 1990, trattando di cinte urbane dell'Umbria cisappenninica, dedica poco spazio a Carsulae. Eppure ritiene, correttamente, di dovere segnalare ambiti possibili di incremento d'indagine. Ad esempio mettendo a frutto le indicazioni suggerite dall'esame e dal riscontro di anomalie e di artificiosità di disegno della morfologia di superficie di Carsulae, quale è presentata dallo stesso apparato di fotografie aeree fornito dal Ciotti.

"Affermare che la cinta non esisteva" così il Fontaine, a p. 356, "pare a noi prematuro visto che tanto nella cartografia catastale redatta prima del 1948 che nelle fotografie aeree scattate prima degli scavi del 1951 (una delle quali appunto riportata dal Ciotti) il sito di Carsulae presenta una definizione perimetrale molto netta e pressoché quasi concordante fra i due documenti. Sul terreno questa delimitazione corrisponde a un muro di pietre accatastate a secco e a degli allineamenti di vegetazione che a nord, ad ovest e a sud segnano il bordo superiore del terrazzo fortemente

pronunciato. L'Arco di S. Damiano si integra perfettamente con questo disegno perimetrale" (Fig. 9).



Fig. 9. Carsulae. L'area urbana, veduta zenitale, b.n. (ante 1951), proposta da U. CIOTTI, 1976, e commentata da P. FONTAINE, 1990.

Queste, in traduzione, le parole del Fontaine, a loro modo illuminanti. Mancando l'evidenza archeologica della cinta l'Autore non dedica coerentemente altro spazio a Carsulae, ma indica una via di ricerca. Per la prima volta (Fig. 10) le mura diventano, sono un potenziale oggetto di indagine. Forse sono già qualcosa di più. La letteratura seguente, in prima battuta, non sembra, però, raccogliere l'invito del Fontaine. La guida "Carsulae", del 1995, di Paolo Bruschetti, pure per molti versi attentissima e aggiornata nella descrizione dell'area urbana e dei plessi scavati, esprime a riguardo un giudizio sospensivo: "Non sappiamo se l'accesso alla città sul lato meridionale fosse definito con caratteri monumentali: nella descrizione del Beccatti", si cita la Forma Italiae, "Tuder Carsulae", del 1938, "si fa menzione dei resti, in realtà assai modesti, del piano di

fondazione di una porta, della quale però non restano tracce.



**Fig. 10.** Carsulae. L'area urbana e i terreni all'intorno (ante 1951).

Tale struttura, assieme a quella ancora esistente alla estremità settentrionale della Flaminia [Arco di S. Damiano], delimita la superficie del nucleo urbano in relazione alla strada che l'attraversa; la città, infatti, almeno stando alle attuali conoscenze e all'opinione diffusa della maggior parte degli studiosi che finora se ne sono occupati, non sarebbe munita di mura di difesa, certamente inutili data la fase di relativa tranquillità del periodo augusteo, ma la cui presenza potrebbe tuttavia essere suggerita dall'osservazione delle foto aeree". Si teorizza, dunque, un equilibrato bilanciamento fra posizioni diverse, rinunciando, ancora una volta, ad un'attenta e possibile azione di ricognizione sul terreno per tentare di dare, in via definitiva, una risposta non equivoca e non attendista al problema. Macroscopico al riguardo è il disinteresse di Alessia Morigi, alla quale pure si deve un importante e circostanziato studio monografico su Carsulae, "Carsulae. Topografia e Monumenti", ATTA, III Supplemento, del 1997, che può riassumersi nel passo seguente di p. 98: "Ricognizioni personalmente condotte allo scopo di verificare i

presunti confini dell'abitato partendo dalla lettura del terreno non hanno dato alcun frutto essendo l'area archeologica attualmente gestita a prato". Qui, al contrario del contributo precedente, non si tende a sfuggire alla concretezza del dato visivo e ricognitivo, si persegue il metodo topografico, tuttavia, sembra, senza esito alcuno. Si accantona, invece, ogni ipotesi di approfondimento documentario attraverso l'esame delle fotografie aeree. E queste ultime sono riportate nel testo solo per dare qualche evidenza alla descrizione delle caratterizzazioni geomorfologiche dell'area urbana. Con Paolo Ciuchini, "Carsulae: alcune notazioni in merito ai resti della cinta di fortificazione e alle tracce di foto aerea ad essa riferibili", in *Archeologia Aerea*, I, del 2004, pp. 119-126, si ridelinea finalmente il tema. Nella sua corporeità, nella sua dimensione areale attraverso iniziative di ricognizione, assolutamente meno blande, e attraverso analisi di lettura e di restituzione di alcune (**Fig. 11**) tra le più significative rappresentazioni fotografiche e cartografiche della città.



**Fig. 11.** Carsulae. P. CIUCHINI, 2004, area urbana (1977). Evidenze archeologiche e anomalie.

Il risultato (Fig. 12), tuttavia, appare solo parzialmente soddisfacente. Una linea di perimetrazione è evidenziata esclusivamente lungo il versante occidentale del pianoro di Carsulae e tratti raccorciati e meno sicuri sono indicati, tuttavia in evidente continuità, rispettivamente a Nord e a Sud di quest'ultima.

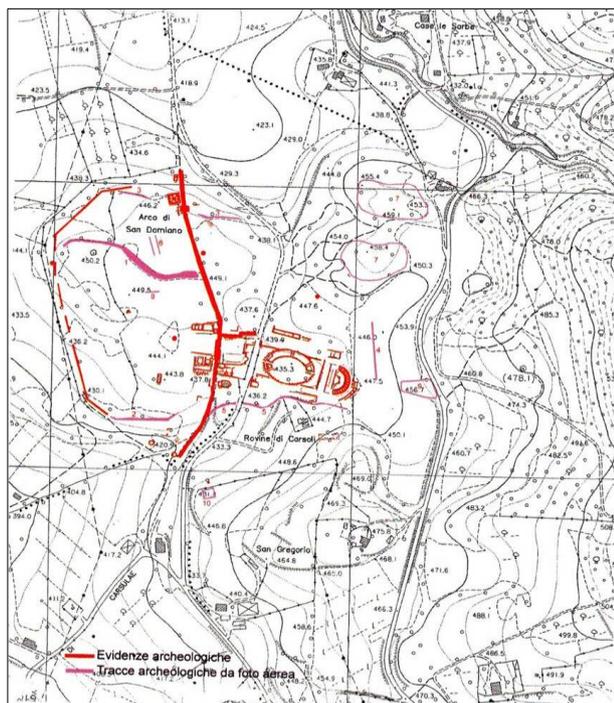


Fig. 12. Carsulae. P. CIUCHINI, 2004, area urbana. Evidenze e tracce archeologiche.

La conformazione del manufatto sul terreno, descritto come un "grosso dosso" a componenti lapidee allo stato naturale o semilavorate di varia pezzatura, laterizie e ceramiche (doli e anfore), è, secondo l'Autore, quella di un vero e proprio aggere difensivo di dimensioni, per quanto residuali, comunque cospicue: 2 m di altezza e 3 di larghezza. L'alta cronologia di riferimento suggerita (fra età del ferro ed età repubblicana), ispirata al disegno e ad una presunta analoga consistenza materica delle cinte d'altura della contigua catena martana, induce tuttavia qualche perplessità e suggerisce prudenza. Altra cosa sono

queste ultime, diversamente dimensionate e composte, delineate a quote alte, di sommità e più raramente di versante, distribuite per esposizioni di controllo spesso concatenate. Del resto supporre una datazione siffatta significa ammettere la continuità di vita e di disegno della struttura ancora in piena età imperiale. E allora pare arduo che la comunità municipale carsulana non sentisse l'inadeguatezza e l'inefficacia sotto tanti punti di vista di questo primitivo (è proprio il caso di dire così) apparecchio perimetrale.

Le oggettive difficoltà di ricognizione non hanno, tuttavia, consentito all'Autore opportunità autoptiche di più estesa e ravvicinata verifica del manufatto. Verifica che potrebbe invece facilmente altrimenti realizzarsi.

L'impressione è che la conformazione e le componenti richiamate segnalino soprattutto una struttura sfaldata e in rovina, evidenziandone nella situazione attuale il solo nucleo. E le grossolane componenti ceramiche sembrerebbero forse suggerirlo. Queste ultime potrebbero/dovrebbero valere anche come valido indicatore cronologico. Potrebbe derivarne, all'opposto di quanto sostenuto dal Ciuchini, una datazione invece più avanzata, tarda del manufatto. Ferma restando la sua destinazione difensiva, credo dichiarata.

Propongo ora un'immagine (Fig. 13) riprodotta dal volume dello Stelluti, "Trattato del legno fossile, minerale nuovamente scoperto", del 1637, che rappresenta il percorso della via Flaminia da ponte Cardaro al monastero di S. Felice. È una riproduzione a volo d'uccello, cartograficamente non irreprensibile e di resa un po' convenzionale, che a tratti appare tuttavia naturalistica e fedele, ricca di corrette notazioni grafiche e didascaliche.

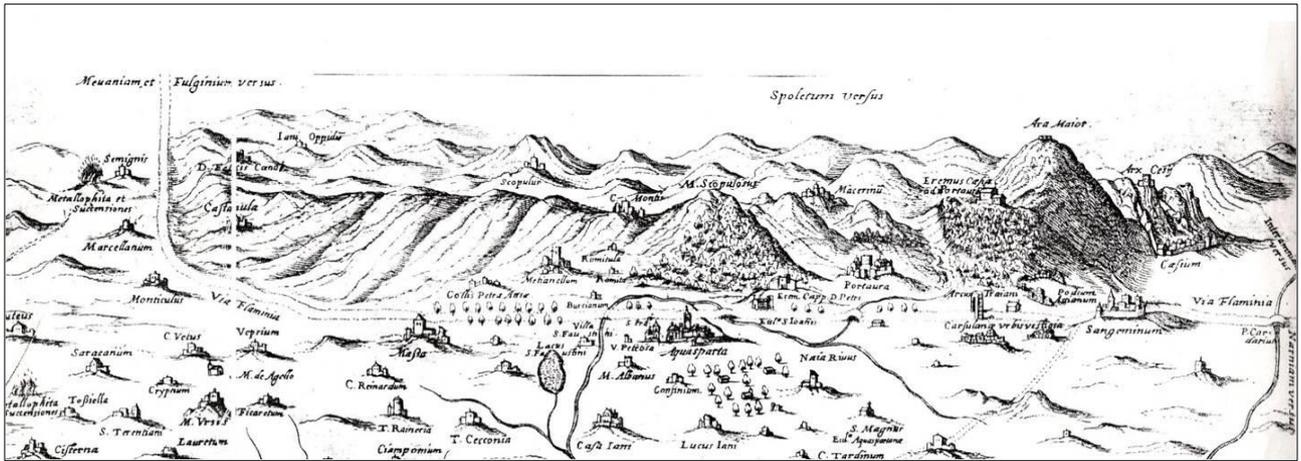


Fig. 13. Via Flaminia, Carsulae. F. STELLUTI, "Trattato del legno fossile...", Roma 1637.

Ed è, appunto, il caso di Carsulae. Così come l'affresco (Fig. 14) di Palazzo Cesi in Via della Maschera d'Oro a Roma della fine del secolo XVI che, disinteressandosi del territorio, presenta esclusivamente le vestigia carsulane.

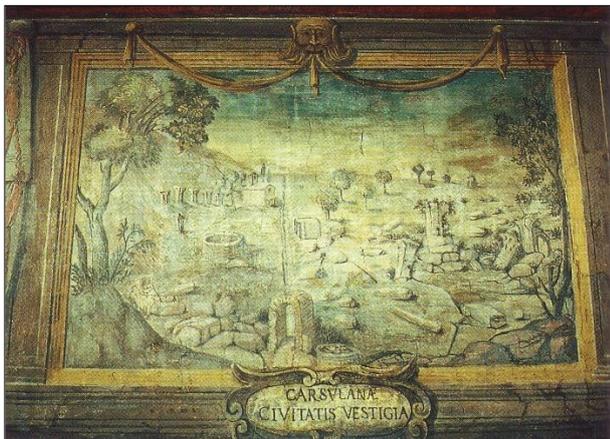


Fig. 14. Roma, Palazzo Cesi, affresco "Carsulanae Civitatis vestigia", fine XVI secolo.

La ravvicinata prospettiva di ripresa da settentrione rende ben connotate e riconoscibili le componenti residue della città. Nell'uno e nell'altro caso si potrebbero forse argomentare ipotesi di identificazione fra resti rappresentati e cinta muraria, ma non è questo ciò che s'ha da chiedere a queste immagini. Snaturerebbe e travalicherebbe il loro scopo, la loro stessa originaria destinazione. E sarebbe ipotesi di tenuissima consistenza.

Ben altro valore assume invece la rappresentazione fotografica zenitale (Fig. 15) del pianoro di Carsulae antecedente al 1951.

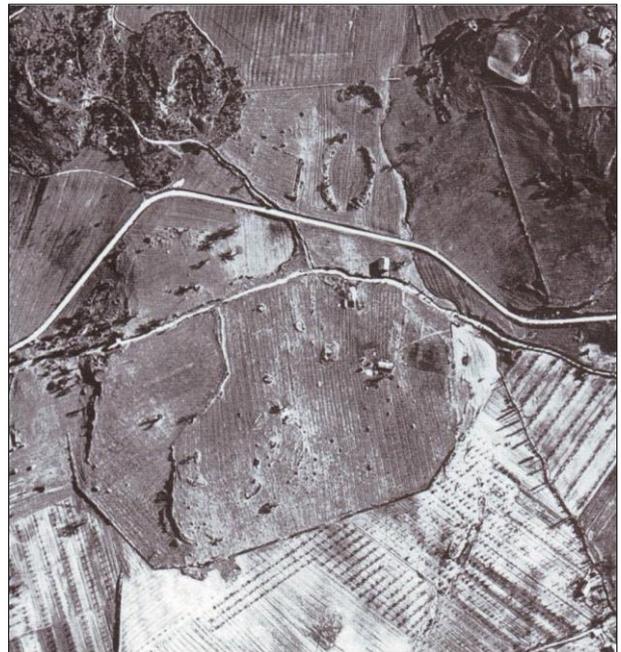


Fig. 15. Carsulae. L'area urbana, veduta zenitale, b.n. (ante 1951).

Qui non c'è margine interpretativo di sorta, affidato a vedutisti, paesaggisti e cartografi. La superficie del terreno è riprodotta impietosamente mettendo allo scoperto tutta l'artificialità di un territorio messo a coltura, attraversato da strade, insediato. La via Flaminia equivale a un segno frastagliato, corrugato, tortuoso, che ha perso forza di penetrazione e linearità di

tracciato. Anfiteatro e teatro sono facilmente percepibili e apprezzabili, segnalati da grovigli di vegetazione e da rialzi di terra che valgono a delinearne i contorni e il disegno peculiari. Ma soprattutto evidente è un disegno di margine che si interpone fra orientamenti diversi di coltivazione, fra particelle diverse. Che racchiude senza sbavature l'area insediata, nulla lasciando fuori. Il disegno di questa linea di margine è un poligono perfettamente delineato sul terreno, rilevato rispetto alle digradanti quote esterne. Ad almeno 7 facce, alcune più lunghe altre più brevi, raccordate mediante angoli ottusi più o meno aperti. Questa artificiosa linea di confine è continua e marcata al punto che risulta difficile pensare ad una sua non coerenza con l'impianto urbano. Perde lievemente evidenza lungo il solo lato nord orientale per probabili apporti detritici e per obliteranti sovrapposizioni viarie. Spie forti di possibile coerenza sono poi da un lato la collocazione defilata e, come si conviene, quasi angolare dell'accesso meridionale e, soprattutto, lungo il lato orientale, la collocazione straordinariamente funzionale della struttura di accesso alla *summa cavea* (Fig. 16) ricavata (e meglio sarebbe dire addossata) al centro e all'esterno dell'ambucro semicircolare del teatro.

La sua disposizione a cavallo dell'area pomeriale sembra consentire la diretta comunicazione fra agro, all'esterno, e complesso teatrale, all'interno. È una soluzione progettuale e realizzativa a suo modo ardita, che trova rari confronti. Ed è singolare che sia documentata proprio nel teatro di Saepinum (Fig. 17) l'adozione di soluzioni strutturali e planimetriche non dissimili volte a garantire ottimali percorrenze e un attento smistamento in afflusso e in deflusso del pubblico. Da e per la campagna.

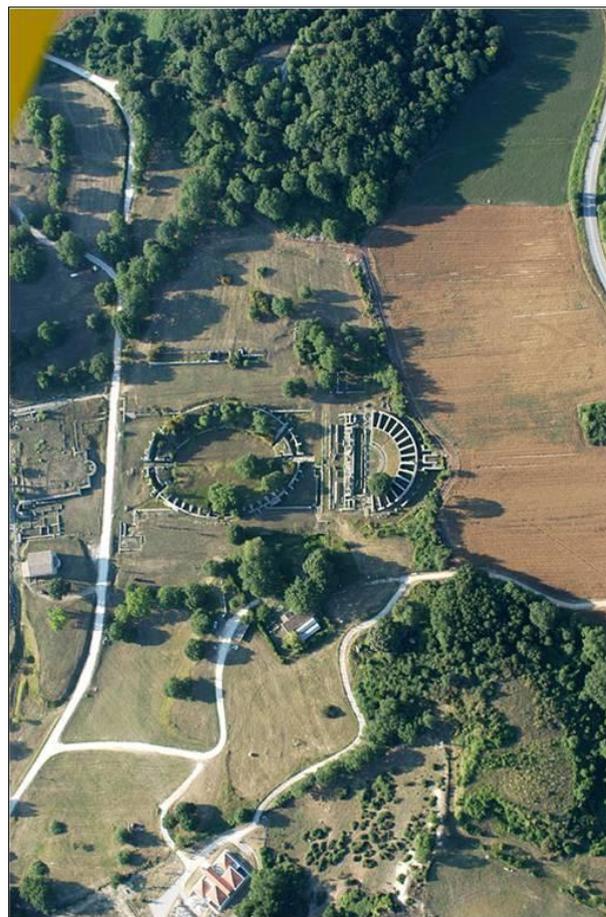


Fig. 16. Carsulae. Edifici per spettacolo (2003). La struttura d'accesso alla *summa cavea* del teatro.

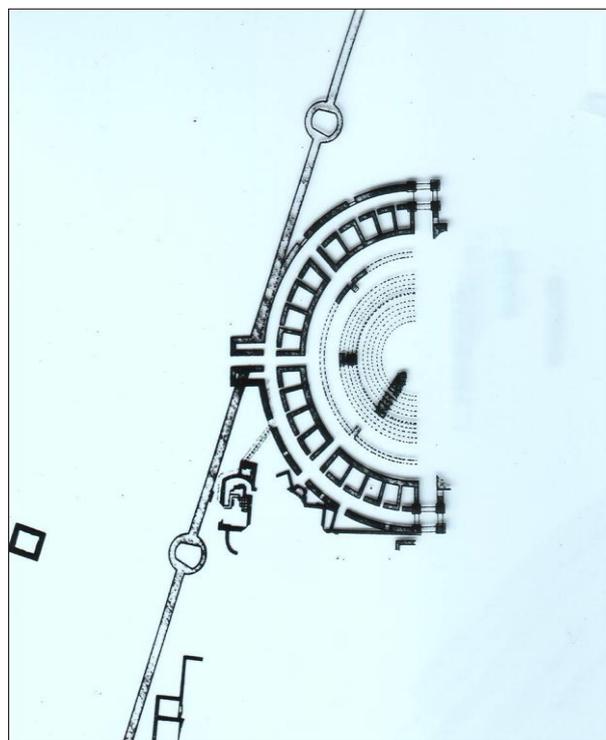


Fig. 17. Saepinum. Postierla del teatro aperta lungo la cinta muraria.

Da ultimo, ad ulteriore conferma della validità possibile di un'ipotesi che pare non più tenue, porto una parzialmente inedita documentazione, che conosco in brutta [Biblioteca Augusta Perugia, Ms. 2272, c. 7 (d'ora in avanti BAP)] (Fig. 18), in eidotipo, in monografia di campo, e in bella [BAP, Ms. 2258, cc. 12v.-13r.] (Fig. 19).

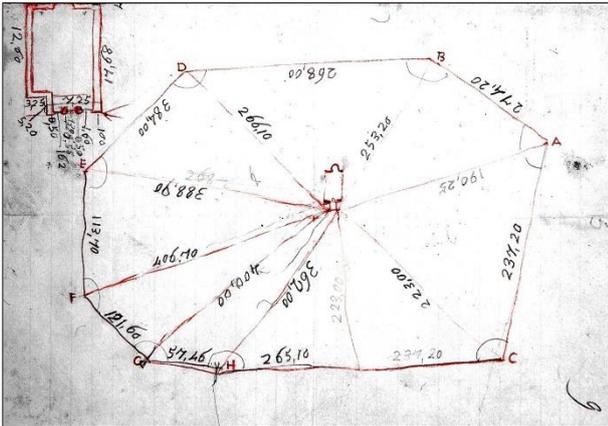


Fig. 18. Carsulae. M. GUARDABASSI, misurazioni di campo.

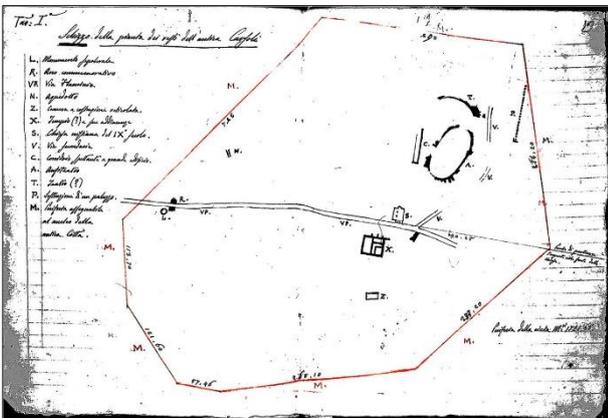


Fig. 19. Carsulae. M. GUARDABASSI, "Tav. I. Schizzo della pianta dei resti dell'antica Carsoli".

È un rilievo redatto due secoli fa, intorno agli anni '70 del XIX secolo da Mariano Guardabassi, figura importante e di spicco dell'Archeologia umbra della seconda metà del secolo.

Le misure sono prese a partire dagli spigoli esterni del portichetto della chiesa di S. Damiano e definiscono le distanze che intercorrono fra gli spigoli medesimi e gli angoli

di una perimetrazione non casualmente forse contrassegnata in bella con la sigla "M.", spiegata dalla seguente didascalia: "Periferia assegnabile al nucleo della antica Città". Le distanze fra i vertici sono analogamente misurate. Non sembrano misurate invece le ampiezze degli angoli. Ma il rilievo appare ugualmente compiuto e correttamente ricomponibile. Ora una facile collazione. Già il disegno di campo evidenzia, con tutta l'evidenza possibile, l'eccellente corrispondenza che esiste fra il rilievo stesso, le mappe catastali (antiche e recenti) e la fotografia aerea scattata anteriormente al 1951 (Fig. 15). Ma ciò vale ovviamente anche per quelle scattate successivamente (Fig. 20).



Fig. 20. Carsulae. L'area urbana (1977).

Insomma nella seconda metà del secolo XIX questa realtà perimetrale già sussisteva e risultava anzi ancora più apprezzabile. Come sembrerebbe testimoniare la decisa lineare continuità del disegno proposto. Il Guardabassi non mostra, difatti, alcuna difficoltà a chiudere la poligonale del rilievo. Dai punti di presa, dai capisaldi di costruzione, in un caso la chiesa di S. Damiano, come si è visto (Fig. 18), e in un

secondo caso [BAP, Ms. 2272, c. 10] (Fig. 21) un punto intermedio fra chiesa ed arco di S. Damiano, il pianoro risulta perfettamente leggibile, non si frappone ostacolo di sorta. La linea perimetrale è rimarcata palese (Fig. 19) e si estende a giro completo d'orizzonte.

Tutto ciò mi pare sufficiente per reimpostare ancora una volta il problema della cinta muraria carsulana, ma in termini non più negazionisti e non più possibilisti. Basterebbe un modesto mirato sondaggio per venire a capo di tutto. Subito.

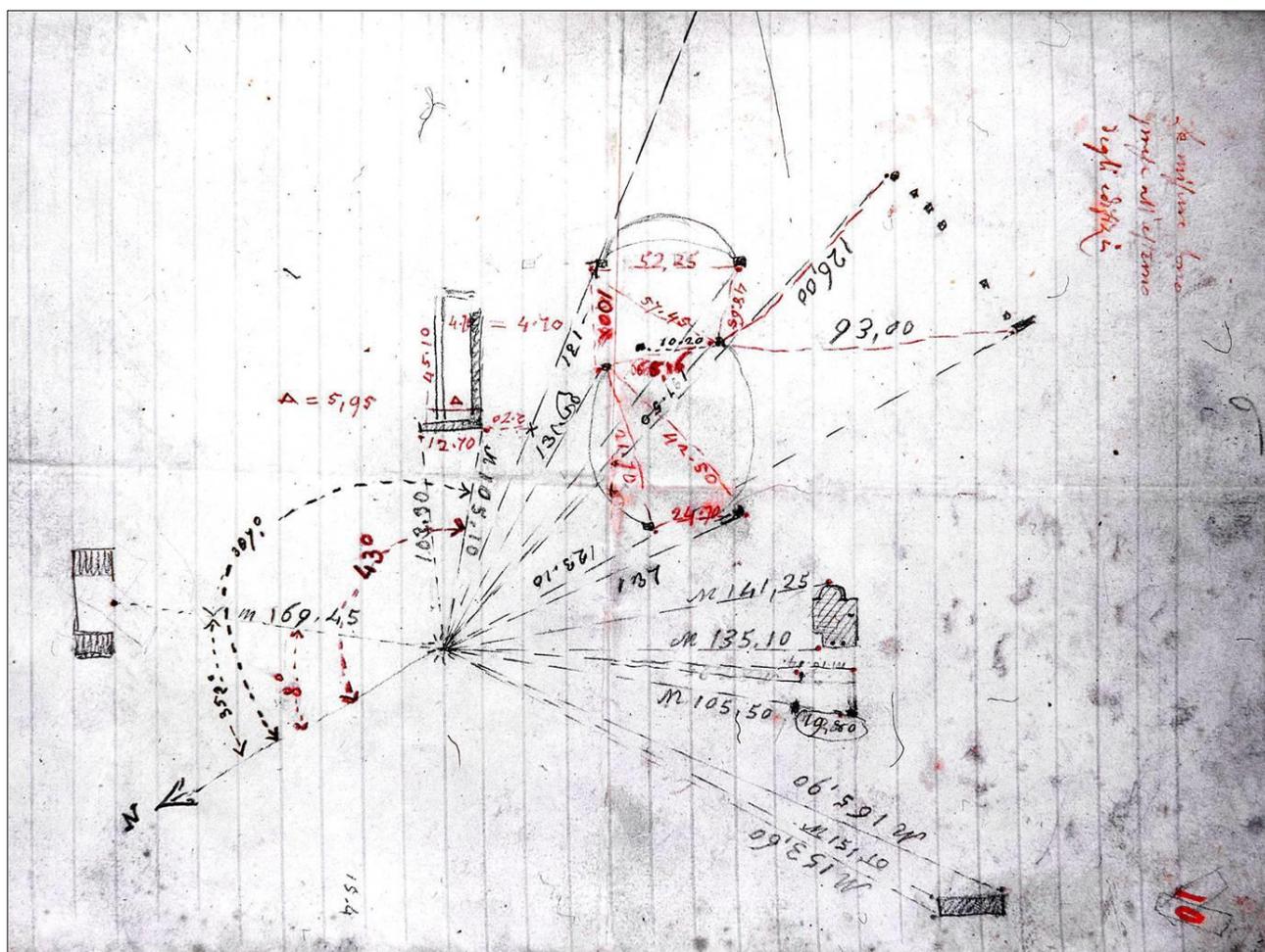


Fig. 21. Carsulae. M. GUARDABASSI, misurazioni e appunti di campo.

### Carsulae. A problem of walls\*

**Abstract:** "Carsulae. A problem of walls", unpublished contribution, presented at the Conference "Territory and archaeological stratification", Giano dell'Umbria, 11 May 2007. It deals with the vicissitudes of literature on the subject in question and proposes solutions on the basis of handwritten documentation and graphic reliefs from Guardabassi.

In memory of Mariano Guardabassi, here especially recalled as an archaeologist and topographer, exactly 200 years after his birth. A tribute, in the possible local collective forgetfulness, to the anniversary which seems dutiful and right.

**Keywords:** Archives, Carsulae, Roman Town, Mariano Guardabassi, Archaeologist, City Walls, Air Photography.

**“Nei miei MS descrissi tutto ciò che ritenni importante”. La Via Flaminia fra Borghetto e Bevagna in documenti d’archivio del XIX secolo<sup>1</sup>**

M. Matteini Chiari; Università di Perugia; matteinchiari@gmail.com

Si imponeva una scelta. Il tema che nell’ambito del Convegno mi è stato assegnato, la Via Flaminia, seppure quest’ultima ricondotta, ritagliata e sezionata entro la dimensione regionale dell’Umbria moderna (che altra cosa è rispetto alla più estesa Umbria antica), non mi è parso potesse affrontarsi dignitosamente attraverso una sintesi descrittiva. Del percorso. Delle opere d’arte lungo tracciato. Salvando qualcosa ed omettendo molto. Avrei dato, e tutti avremmo avuto, la sensazione, netta e palpabile, ma sostanzialmente falsa, che una via è costituita da una carreggiata percorsa da viandanti, cavalcature e carri. Punto. Insomma una struttura ben delineata a terra e ben organizzata (i marciapiedi, la segnaletica, i cippi miliari, lo stesso sostantivo “strada” deriva trasparentemente dal latino *strata*, nell’alternativa *silice strata* o *glarea strata*, che fra loro si distinguono solo per le componenti materiali del fondo stradale, la pietra dura, quella che resiste all’attrito, nel primo caso, la ghiaia, costipata e pressata, nel secondo). Certo la via è anche questo, è anche una struttura edificata, allungata a terra, di dimensioni smisurate, che non può comprendersi con un unico sguardo, che si perde lontano, che scavalca i fiumi, che oltrepassa i monti, che taglia come una lama affilata le pianure, diritta quando può, finché può. Forse al servizio dell’uomo. Meglio forse, al servizio del potere. Meglio ancora al servizio dell’autorità costituita, quella che

delibera la costruzione della via, che decide chi e cosa, in quel momento della storia, va collegato, correlato, congiunto. Non interessano, almeno inizialmente, le terre di mezzo. Interessa la meta finale. Il punto d’arrivo strategico. Strategico perché risponde agli interessi politici, militari ed economici che si vogliono di volta in volta promuovere e affermare. Poi, certo subentreranno rapidamente anche ragioni di smaltimento di produzione, di vivace e ricercata commercializzazione, di acculturazione. Ma quale l’effetto di un ponte edificato in pietra mediante piloni ad arcate singole o multiple e quale l’effetto di una strada di attraversamento territoriale così insensibile al traffico di raccordo locale, a sua volta invece così segmentato, tortuoso, raccorciato? Enorme, Un effetto almeno inizialmente enorme. Lo stupore, il condizionamento psicologico, il senso della subalternità delle popolazioni falische, umbre, italiche, forse delle stesse popolazioni etrusche di fronte ad applicazioni tecnologiche così avanzate e così drammaticamente e sistematicamente replicate sul terreno dovette essere enorme. Si amplificava così, attraverso forme, dimensioni e volumi concreti e tangibili (potentissimi simboli di forza), la superiorità di Roma, prima conseguita attraverso le armi e poi, ora, attraverso la trasformazione coatta dell’ambiente e del paesaggio pregressi. Ecco, messa così la cosa, la strada già non appare più solo come un mero strumento

<sup>1</sup> Contributo presentato al Convegno “Sfogliando la terra: tracce, segni e punti (di vista) per le storie dell’uomo”, Perugia, 11 Maggio 2006. Colgo l’occasione per esprimere un grande grazie a Sergio Sisani per le foto aeree, a Sandro Bellu per le riproduzioni dei documenti, a Enrico Falcinelli e ad Angela Tufani per il confezionamento delle immagini e della presentazione.

di collegamento, di definizione urbanistica e territoriale. È assolutamente qualcosa di più. È qualcosa che supera la sua propria dimensione effettuale, stretta e allungata. Quale che sia il punto di partenza e quale che sia quello d'arrivo. È un veicolo di eserciti e di merci, ma anche di pensiero, di emotività, di passioni, di cultura, di religioni. Travolgente, anche se talora non sussiste reciprocità nei due sensi di marcia. Sembra ingrato e stupido, ma in fondo è così. C'è, sussiste una gerarchia delle percorrenze, da e per Roma, ad esempio. Il ponte di Augusto di Narni sarà per i viandanti che giungono dalla Cisalpina o d'Olttralpe il segno magnifico e sontuosamente monumentale dell'avvicinarsi a Roma (Figg. 1-2), sarà il viatico alla città imperiale. Ma sarà anche uno strumento di guida del cammino, di certezza e di sicurezza, per la sua macroscopica visibilità a miglia di distanza. E, a sua volta, Otricoli (Figg. 3-4) vestirà i panni del municipio che introduce a Roma. Sarà la sua periferia, ma sarà periferia all'altezza di questo ruolo, capace di ridisegnare profondamente il proprio assetto urbano per fornire i servizi più ricercati, ultima città lungo il percorso della Flaminia, ad una qualche distanza, prima di Roma. Duplicando, grazie al Tevere, anche le opportunità e le alternative di avvicinamento e di approvvigionamento all'Urbe.

Si rimane, tuttavia, in un ambito e in un ruolo della via ancora, nonostante tutto, strumentale, che però comincia a coinvolgere un tessuto assolutamente più esteso di territorio e di umanità. E che comincia a proporsi come movente, come causa, come ragione di trasformazione, di indotto, che comincia a interloquire con i territori attraversati, con le loro istanze di modernità, di

adeguamento, di aggiornamento, di vitalità mutante.



Fig. 1. Narni. Ponte di Augusto (2006).

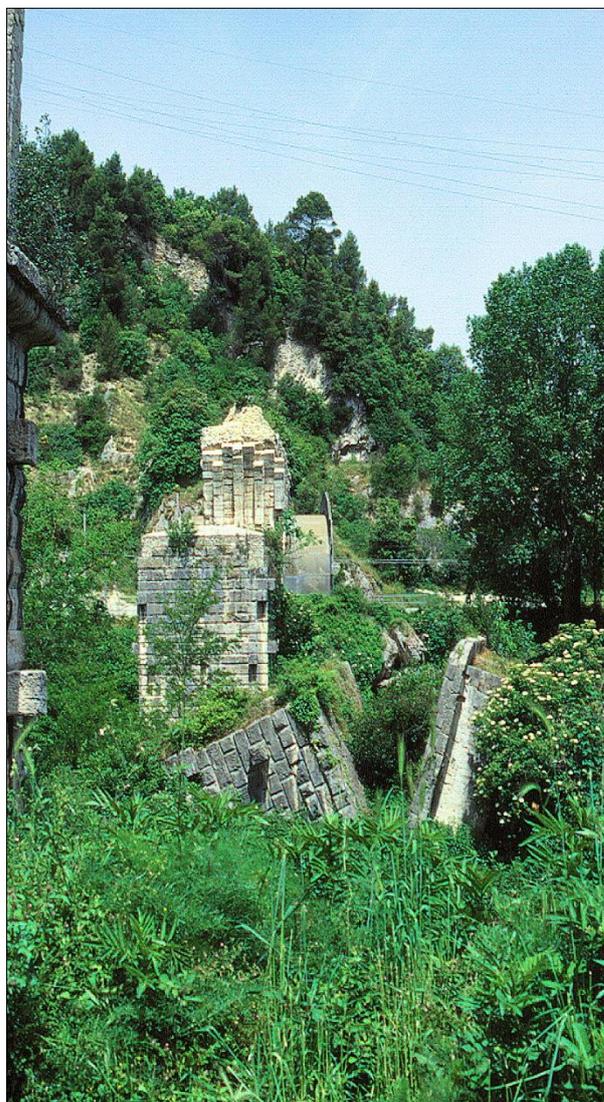


Fig. 2. Narni. Ponte di Augusto, piloni (2006).



**Fig. 3.** Otricoli. Anfiteatro, terme, grandi sostruzioni, teatro, basolato stradale e monumenti funerari (2004).



**Fig. 4.** Otricoli. Basolato stradale e monumenti funerari (2004).

La via, nel giro di qualche generazione (talora più, talora meno), si affranca dal ruolo originariamente imposto, quello di strumento connettivo tra realtà fra loro lontane o lontanissime. Convive ora con il territorio contiguo, vale a modificarne l'assetto, calamita i centri d'altura, inutili e anacronistici in tempi di pace, vale a fare la fortuna degli scali, delle aree di incrocio, delle aree di guado o di scavalco dei corsi d'acqua. Il territorio si rivitalizza attraverso insediamenti di popolazione concentrata, orientati sulla strada o posti ai suoi margini o attraversati dalla strada stessa, e, più spesso, attraverso i nuclei rurali sparsi, attraverso le ville, insomma attraverso forme abitative diffuse, ma ugualmente gravitanti sulla via.

E allora, per ritornare al punto di partenza, questo ruolo della Via Flaminia (così come di tante altre vie di importanza più o meno analoga: e non ce ne sono molte!) mi sembra si possa cogliere assai di più ricorrendo ad una sorta (per cambiare ovvero per restare banalmente in tema) di scavo archeologico. Uno scavo, però, non eseguito all'aperto, ma nel chiuso di archivi. Nelle procedure c'è poca differenza. E i risultati sono spesso ugualmente premianti. Ricercare per archivi ci pone nella meravigliosa situazione di ritrovare, se tutto va bene e se si ha un po' di fortuna e di talento, documentazione che, a suo modo, riesce a ridare una sorta di verginità a tanti temi. La profonda trasformazione dei luoghi anche nella nostra verde Umbria (parlo di trasformazione geomorfologica, di occupazione e di utilizzazione del suolo, urbanistica, ecc.), è valsa a cancellare nel giro di pochissime generazioni un tessuto artificialmente naturale in equilibrio da centinaia di anni, da decine e decine di generazioni. Un tessuto nettamente conservativo e dunque speculare, per molti versi, al tessuto insediativo, occupazionale, agricolo dell'antichità. Questo è quello che documentano gli stessi catasti settecenteschi od ottocenteschi, che valgono, a loro volta, a verificare lo stesso disegno infrastrutturale delle percorrenze e delle interconnessioni viarie antiche. E allora quando ci si imbatte in una serie di carte, purtroppo neppure troppo datate, della seconda metà dell'Ottocento, che nel loro insieme delineano per la prima volta con acume e consapevolezza, descrittivamente e soprattutto graficamente e fotograficamente (per come allora si poteva), un tratto del percorso umbro della Via Flaminia, bene: occorre fermarsi, documentarsi e raccontarne un po'. Qui, almeno un po'. A maggior ragione perché l'estensore

di questi rilievi e l'autore di queste foto è Mariano Guardabassi (Fig. 5), perugino, figura eminente della cultura umbra della seconda metà dell'Ottocento, pittore, ritrattista, archeologo, erudito, collezionista raffinatissimo, schedatore ufficiale del patrimonio storico-artistico e archeologico dell'Italia postunitaria e, a suo modo, anche scrittore.

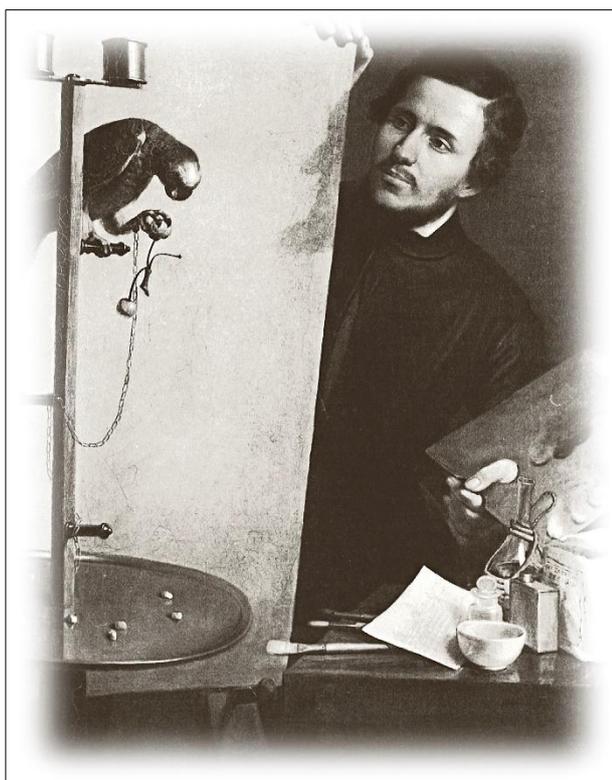


Fig. 5. Mariano Guardabassi, autoritratto.

E, a maggior ragione ancora, perché l'interesse del Guardabassi non è rivolto con il paraocchi unicamente alla strada come tale, ma spazia sulle realtà che la circondano, sui monumenti che questa ha calamitato e che ad essa si sono addossati, sulle città che la via stessa ha generato e che su di essa e grazie ad essa hanno almeno per qualche generazione vissuto e talora prosperato. È una visione molto attuale, che ricalda i valori d'orizzonte che sono propri di una via, di una via storica, di una via che ha fatto la storia di un territorio, che ha

indirizzato questa storia non solo, banalmente, nei due sensi stretti e opposti di marcia. Oggi sarebbe/è inconcepibile, sotto il mero profilo della tutela, pensare a salvaguardare un tratto superstite di una strada senza proteggere e conservare con la stessa attenzione e solerzia l'ambiente e il paesaggio contermini. Perché storicamente sono tutt'uno.

È, dunque, l'Estate, i primi di Luglio del 1876 e il Guardabassi risponde ad un quesito posto dalla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione: "Nei miei MS descrissi tutto ciò che ritenni importante e presi fotografie e disegni dei ponti e dei monumenti che s'incontrano lungo la via Flaminia, da Borghetto a Bevagna; questi studi furono solo accennati nell'Indice-Guida ai titoli Otricoli...; Narni ...; Carsoli...Massa Martana, Bevagna. Da Bevagna a Scheggia, non avendo avuta occasione di incontrarmi [?] in altre costruzioni, presi appunto del ponte della Scirca, in prosecuzione della via Flaminia".

Insomma la lettera (non di relazione si tratta), sintetica ai limiti di una voluta brachilogia, delinea forse non un progetto specifico, mirato e ambizioso, ma racconta di un impegno continuo di documentazione attraverso sopralluoghi del percorso della strada, delle sue opere d'arte, delle situazioni archeologiche contermini o connesse alla storica vitalità di quest'ultima. Tutto ciò che ha attirato l'attenzione dell'A. viene registrato, ma non sembra ricorrere alcuna casualità. Anche se il materiale cartaceo risulta smembrato fra archivi diversi e, nello stesso archivio, tra faldoni diversi, evidente è l'unitarietà e l'organicità del prodotto documentario. Che non ricorra alcuna improvvisazione sembra comprovato dall'uso costante e reiterato delle riprese

fotografiche e dall'uso nella redazione dei rilievi e degli schizzi misurati di campo dello squadro e forse anche di strumentazioni ottiche più complesse. Insomma tutto induce a credere ad un'attività professata con modestia di mezzi, per quanto adeguati allo scopo, ma anche e soprattutto con pervicace volontà. Insomma con lucidità e chiarezza d'intenti. Con continuità. E allora potremo osservare come i rilievi di allora sono o, almeno, sembrano risultare talora più parlanti e più documentanti (per quanto non senza qualche errore) di tanti altri stilati ai giorni nostri. Ma non per difetto di questi ultimi, ma per migliore e maggiore visibilità e leggibilità delle situazioni archeologiche quali si presentavano nella seconda metà dell'Ottocento. Rispetto all'oggi. Che è dato ovvio, anche per quanto si è detto. Ma che è dato meno ovvio rispetto alla tanta letteratura che nel frattempo si è aggiunta e che spesso si è fermata di fronte a un cespuglio, di fronte a vegetazione rampicante e parassita, comunque coprenti. Senza impugnare strumenti da taglio, ma soprattutto dimostrando dotazioni minime di scientifica curiosità e tanta supponente sufficienza. Le novità di queste carte (non sembri paradossale trascinando qui merce vecchia e datata) sono molte e non solo per l'abilità tecnica e la capacità disegnativa del Guardabassi. Qui si passeranno in rassegna appena un paio di situazioni o poco più. A tempo ormai scaduto. E secondo il vettore di risalita della via, da Sud a Nord, lo stesso che propone l'Autore. E, dunque, si comincia da Otricoli, raffrontando le rappresentazioni ottocentesche e le immagini attuali dall'aereo, per consentire a tutti un immediato e facile recupero mnemonico e visivo di contestualizzazione.

La planimetria generale [Biblioteca Augusta Perugia, d'ora in avanti BAP, Ms. 2272, c. 3] (Fig. 6) replica sostanzialmente la pianta del Pannini, conseguente agli scavi della seconda metà del XVIII secolo.

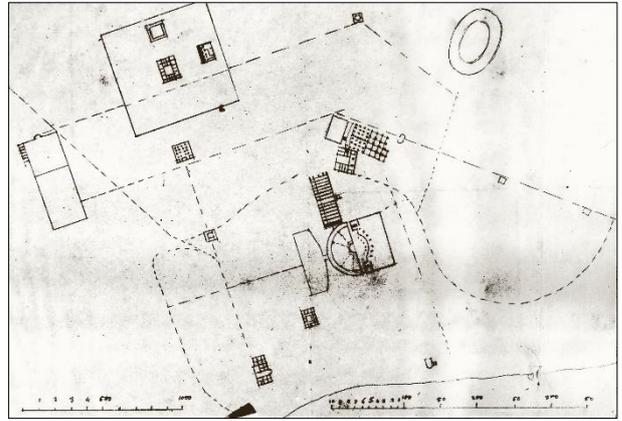


Fig. 6. Otricoli. M. GUARDABASSI, planimetria generale, copia della pianta del Pannini.

Ma la pianta successiva che delinea l'area centrale di Otricoli [BAP, Ms. 2366, cartella III, 3, e, in bella, 4] (Fig. 7) è di un'assoluta originalità ed esattezza (Fig. 8).

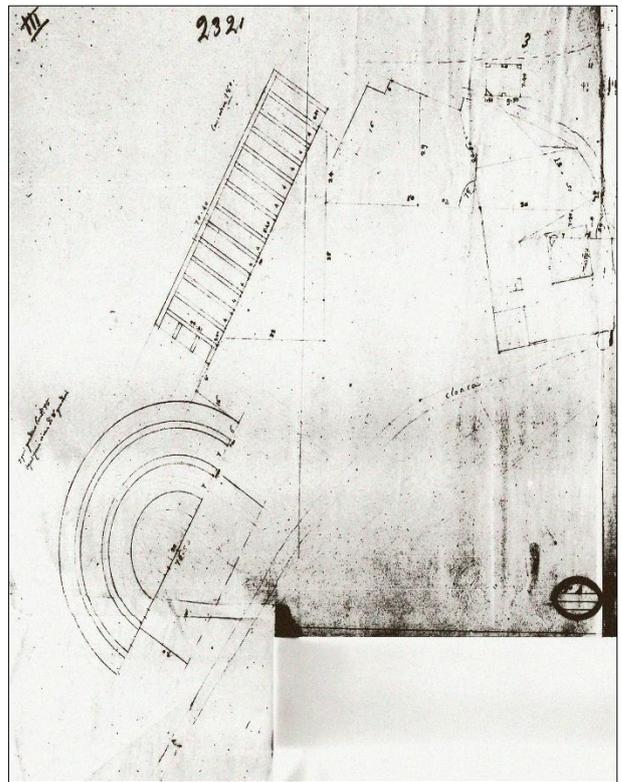


Fig. 7. Otricoli. M. GUARDABASSI, teatro, grandi costruzioni, terme, "cloaca", tratto stradale.



Fig. 8. Otricoli. Teatro e grandi sostruzioni (2004).



Fig. 10. Otricoli. Terme (2004).

Rappresentati sono il teatro, le grandi sostruzioni, le terme, il condotto d'incanalamento delle acque del rio di S. Vittore e un tratto della bretella stradale che dipartendosi dal percorso originale della Via Flaminia attraversa la città. Segue [BAP, Ms. già 2277, c. 12] (Fig. 9) il disegno di dettaglio a grande scala di alcuni degli ambienti delle terme (Fig. 10).

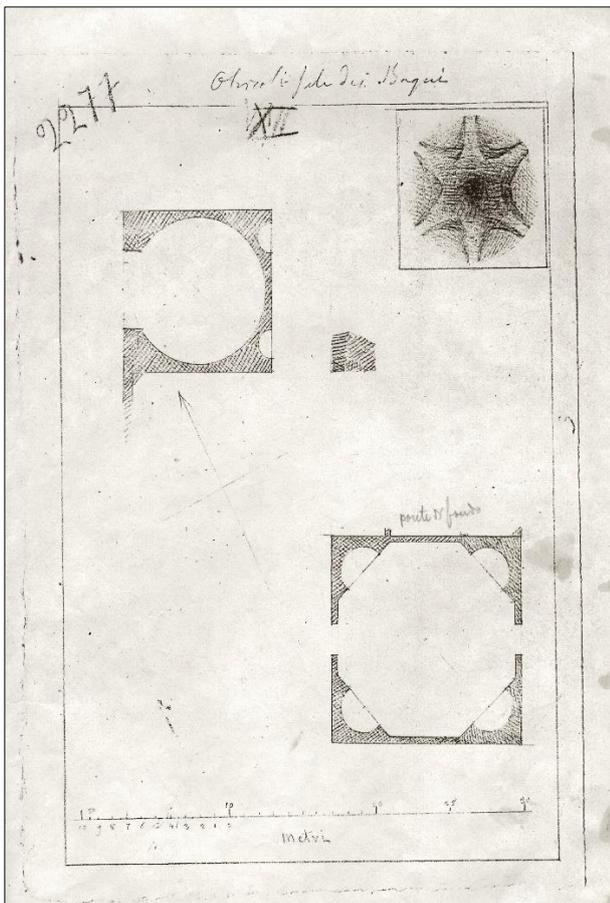


Fig. 9. Otricoli. M. GUARDABASSI, terme.

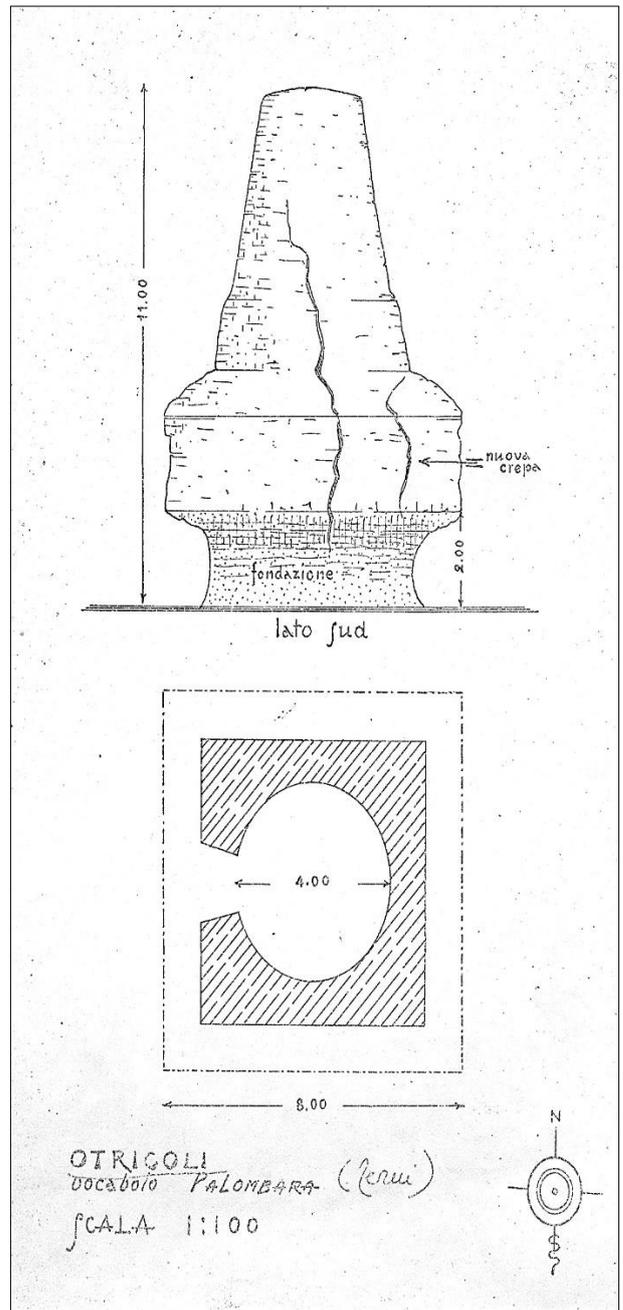


Fig. 11. Otricoli. M. GUARDABASSI, monumento funerario, il Torrone.

E, infine, il prospetto e la pianta misurati di uno dei tanti monumenti funerari che affiancano la bretella sopra ricordata, il Torrione [BAP, Ms. 2279, c. 130r.] (Fig. 11). Rappresentato realisticamente, sgrottato internamente ed esternamente e rialzato per una tarda rinnovata destinazione d'uso.

E poi una stampa [BAP, Ms. 2366, cartella II, 18] (Fig. 12), da un originale su carta credo al bromuro d'argento, del ponte di Augusto a Narni che mostra uno dei piloni centrali ancora in piedi come lo mostreranno solo alcuni anni dopo gli Anderson e gli Alinari. E come non è più. E ancora una duplice ipotesi ricostruttiva del ponte, in piano nel primo caso, inclinata, ad arcate di luce variabili, nel secondo [BAP, Ms. 2366, cartella II, 69] (Fig. 13). E, infine, Carsulae. La procedura di lavoro è colta nelle sue varie fasi. Creato un caposaldo lungo la Via Flaminia, all'interno della città, di qui [BAP, Ms. 2272, c. 10] (Fig. 14) si irraggiano molteplici misure e si calcolano molteplici angoli per restituire e ricollocare in pianta il dettaglio dell'assetto urbano. Il perimetro murario, una novità assoluta, è costruito

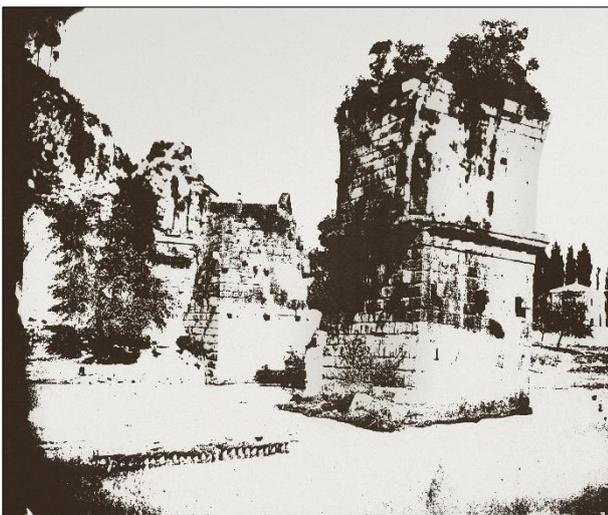


Fig. 12. Narni. M. GUARDABASSI, ponte di Augusto, stampa fotografica al bromuro d'argento.

ancora per irraggiamenti di misure e conseguenti aperture d'angolo a partire dalla fronte di San Damiano affacciata alla Via Flaminia [BAP, Ms. 2272, c. 7] (Fig. 15). La poligonale misurata è poi riportata in bella nella "Tavola I" [BAP, Ms. 2258, cc. 12v.-13r.] (Fig. 16) così come la stessa Via che costituisce l'arteria principale di attraversamento urbano e ancora l'assieme degli edifici emergenti a livello di campagna, a loro volta ciascuno dimensionato mediante misurazioni a squadro, di certo gli edifici per spettacolo [BAP, Ms. 2258, cc. 14v.-15r.] (Fig. 17-20). E a fronte la situazione attuale (Fig. 21-23).

Ecco, il racconto non può non finire qui. Almeno al momento. La scelta di presentare carte e di presentarne poche delle tante disponibili non appaia neppure come una soluzione di comodo, sbrigativa e riduttiva. O troppo condizionata dal minutaggio. Il metodo di lavoro del Guardabassi risulta chiaro, l'impostazione validissima e la sensibilità attualissima, lo spaccato della documentazione corretto e ampiamente innovativo.

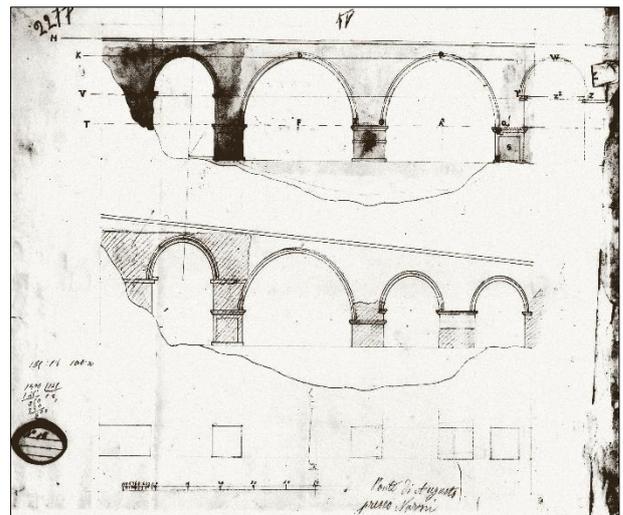


Fig. 13. Narni. M. GUARDABASSI, ponte di Augusto, ipotesi ricostruttive.



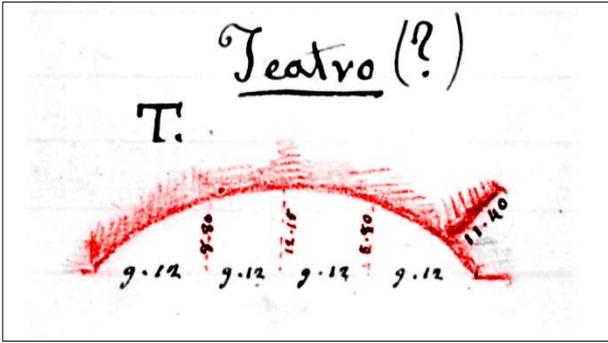


Fig. 20. Carsulae. M. GUARDABASSI, "Teatro?".



Fig. 22. Carsulae. Foro, basilica, edifici per spettacolo (2003).



Fig. 21. Carsulae. Foro, basilica, edifici per spettacolo (2003).



Fig. 23. Carsulae. L'area urbana (1977).

## In my MS I described everything that I thought was important". The Via Flaminia between 'Borghetto and Bevagna' in 19th century archival documents

**Abstract:** "In my MS I described everything that I thought was important". The Via Flaminia between 'Borghetto and Bevagna' in 19th century archival documents", unpublished contribution, presented at the Conference "Browsing the earth: traces, signs and points (of view) for the stories of man", Perugia, 11 May 2006. It does not seem necessary to add anything else: the title, in its unusual length, is in itself a coherent representation of the content of the contribution.

**Keywords:** Archives, Flaminia, Roman Road, Mariano Guardabassi, Archaeologist Survey, Air Photography

## Narni. Le tombe di S. Maria Maggiore: fonti di storia

Roberto Nini; Archeologo, Speleologo; Associazione Culturale Subterranea,  
Gruppo Speleologico UTEC Narni; virtus.nini@gmail.com

La città di Narni occupa la sommità di una collina orientata N-S, lungo la dorsale appenninica dei monti Amerino-Narnesi, sulla sponda sinistra del fiume Nera, che in quel punto si insinua in una profonda gola, elemento caratterizzante del paesaggio verso O. Conquistato il centro umbro dai romani nel 299 a.C., la colonia latina di *Narnia*, da loro fondata, seguì le sorti dell'impero, subendo incendi e devastazioni durante le invasioni barbariche. Cristianizzata nel IV secolo, secondo la tradizione ad opera del primo vescovo Giovenale, il suo tessuto urbano fu segnato dalla costruzione della prima cattedrale intorno al VI secolo, nel cuore del centro abitato, lungo il *Cardo Massimo*. La chiesa fu dedicata a S. Maria Maggiore, nome attribuito anche a molte altre cattedrali di quel periodo (ERMINE PANI 2022, p. 448) e che conservò nel corso dei secoli, oggi conosciuta con il titolo di S. Domenico, perché a partire dalla fine del XIII sec. fu affidata ai padri domenicani (ERMINE PANI 2010, pp. 165-175).

Demolita la vecchia cattedrale paleocristiana intorno al XII sec. contestualmente alla realizzazione della nuova dedicata a S. Giovenale, gli stessi materiali furono riutilizzati per erigere la struttura in stile romanico a tre navate dedicata alla Vergine, oggi visibile, in parte modificata nei secoli successivi (NINI, NOVELLI 2010, pp. 225-250). Il presente lavoro prende in esame le tombe presenti sotto il piano pavimentale dell'edificio, trasformato dopo il 1861 in magazzino, nel 1968 in auditorium e successivamente in biblioteca.

A seguito del trasferimento della collezione libraria presso la nuova sede in Palazzo Erolì, tra la fine del 2003 e i primi mesi del 2004, fu sgomberato un piccolo locale seminterrato a cui si accedeva da una porta collocata sul braccio destro del transetto, usata come uscita d'emergenza. Sulla superficie esterna del muro perimetrale della chiesa era rimasto a vista un grande arco in travertino con conci squadrati (luce di 410 cm), che faceva presagire l'esistenza di un passaggio ipogeo murato.

Chieste ed ottenute le relative autorizzazioni<sup>1</sup> fu intrapreso un sondaggio in adiacenza della spalla sinistra dell'arco, trovando, dietro un muro in pietra di 57 cm, una tomba a camera (**Fig. 1**, Tc 1) colma di macerie gettate da un tombino soprastante.

---

<sup>1</sup> Richiesta del Comune di Narni in data 8 gennaio 2004 prot. 457-10 e relativa autorizzazione della Soprintendenza Archeologica dell'Umbria in data 20 gennaio 2004 prot. 178, sotto l'alta sorveglianza del funzionario di zona dott.ssa Maria Cristina De Angelis, che si ringrazia per la collaborazione.

Lo scavo, diretto ed eseguito gratuitamente dall'autore del presente articolo, è stato realizzato anche e soprattutto grazie alla collaborazione di numerosi studenti della Facoltà di Lettere indirizzo archeologico dell'Università degli Studi "La Sapienza" in Roma e della Facoltà di Tecnologie per la Conservazione ed il Restauro dei Beni Culturali, Classe 41, dell'Università degli Studi di Camerino, sede di Narni, fra tutti un ringraziamento particolare a Stefano Grilli, Giulio Faustini e Claudia Grande, oltre agli altri volontari. Si ringraziano inoltre gli amici Marco Bartolini, Rodolfo Ciuffoletti e Sasha Proietti per la preziosa collaborazione nelle ricerche d'archivio e Michele Favetta per i rilievi.

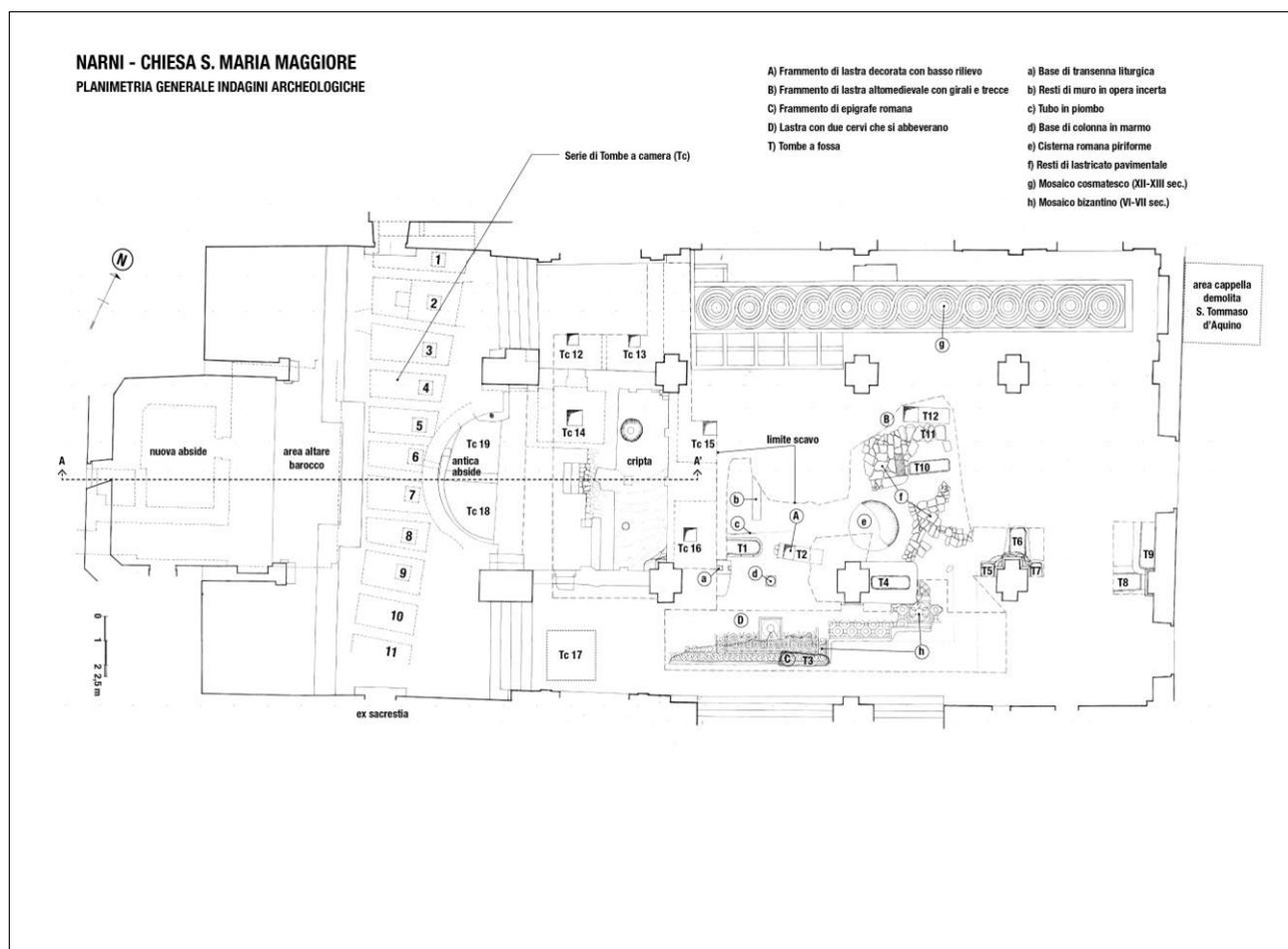


Fig. 1. Planimetria generale delle indagini archeologiche effettuate nella chiesa.

L'analisi dei materiali permetteva di capire che i rifiuti erano stati riversati all'interno durante le ristrutturazioni di fine anni sessanta del novecento; si scopriva inoltre una feritoia munita di sbarra di ferro verticale, usata per illuminare l'ambiente prima che venisse trasformato in area cimiteriale. Rimossi i detriti veniva alla luce un vano pseudo rettangolare di circa 400 x 130 cm coperto con una volta a sesto ribassato, la cui imposta dell'arco poggiava sul lato lungo della tomba, occupata da due casse in legno contenenti i resti di una donna e di un uomo adulti. Sul lato opposto al varco, aperto con il sondaggio, la presenza di un muro in opera incerta faceva intuire che al di là di esso

ci fosse una prosecuzione, si procedeva quindi all'apertura di un foro sufficiente a consentire l'accesso di una persona. Effettuato un foro sul nuovo diaframma murario, si accedeva ad un'ulteriore tomba, anch'essa parzialmente riempita di materiali di risulta (Fig. 1, Tc 2), caratterizzata sulla sinistra (lato E) da un architrave in legno e un passaggio colmo di macerie, indizi di una porta che un tempo consentiva di scendere dalla navata laterale destra in questa parte di sotterraneo, prima che vi venissero ricavate le tombe. La volta di copertura, a sesto ribassato, era stata in parte ricostruita ed infatti erano presenti due tombini, anziché uno, per far scendere i feretri.

Per scoprire cosa nascondessero i diaframmi murari successivi si è quindi proceduto ad aprire altri piccoli fori per il passaggio degli operatori, trovando una serie di tombe a camera di dimensioni sempre minori. Tra la quarta e la quinta tomba (**Fig. 1**, Tc 4 e Tc 5) il muro di divisione aveva protetto un affresco databile tra la fine del XIII e gli inizi del XIV sec. raffigurante un santo barbuto con un libro nella mano sinistra (**Fig. 5**), segno evidente che le tombe erano state ricavate all'interno di un lungo ambiente decorato e illuminato da una finestra, ora tamponata, visibile sul lato O fra la seconda e la terza tomba.

Continuando nei sondaggi, fra la quinta e la settima tomba (**Fig. 1**, Tc 5, Tc 6 e Tc 7) i muri di divisione fra di esse si addossavano sul lato E ad una struttura semicircolare, realizzata con pietre calcaree squadrate, allettate con malta di calce a filari regolari, in parte deteriorate da agenti atmosferici e dall'azione del fuoco. La tipica conformazione della parete e la sua posizione rispetto alla chiesa faceva presagire l'esistenza di un'abside del tutto sconosciuta.

Il sondaggio all'interno delle tombe terminava nella nona della serie (**Fig. 1**, Tc 9) perché la decima era colma di macerie e dai rilievi si intuiva che ce ne potessero essere in tutto almeno undici.

Dai dati emersi si ipotizzava quindi che il transetto fosse stato realizzato ampliando la chiesa dietro la vecchia abside e che sotto il suo pavimento ci fosse un lungo locale coperto con una volta a botte longitudinale orientato N-S, il cui estradosso era ad una quota superiore rispetto al pavimento attuale; questa sorta di ampio corridoio era accessibile da due grandi archi con-

trapposti in travertino squadrato, il primo dove era stato fatto il sondaggio iniziale e il secondo visibile all'interno della ex sacrestia. È possibile che tale passaggio fosse una servitù imposta ai domenicani nel momento della costruzione del loro convento e dell'ampliamento della chiesa verso O; infatti, sulle spalle dell'arco indagato non erano visibili segni di cardini, che avrebbero invece attestato l'esistenza di una porta di chiusura.

Un sondaggio di scavo, nella prima tomba rinvenuta, faceva comprendere che il lungo locale trasversale, decorato e munito di finestra<sup>2</sup>, in epoca successiva era stato parzialmente riempito con resti umani e detriti di demolizione; su questo deposito erano stati costruiti i setti murari trasversali che separavano le tombe fra loro, poggiandoli su archi di scarico in pietra-me.

Ogni tomba era munita di un tombino per calare i feretri, chiuso in passato con un coperchio in marmo recante di solito lo stemma della famiglia a cui apparteneva il sepolcro, poi chiuso definitivamente dopo la demanializzazione post-unitaria.

Dei tanti, un tempo presenti, era rimasto al suo posto soltanto quello della famiglia Massari che, oltre al simbolo araldico, conservava le iniziali S ed M, attribuibili a Sandro o Alessandro, capo priore a Narni nel 1532<sup>3</sup> (**Fig. 1**, Tc 5).

---

<sup>2</sup> L'intervento di modifica è certamente successivo alla realizzazione dell'affresco ed è ipotizzabile una datazione tra la metà e la fine del XVI sec. quando la chiesa fu adattata ai nuovi canoni dettati dal Concilio di Trento.

<sup>3</sup> BARTOLINI, FAUSTINI 2008, p. 114 nota 141. Vedi anche relazione della restauratrice Rita Canneori in data 10 luglio 2013 che ha eseguito il recupero e restauro del coperchio.

Un altro coperchio lapideo, rimosso durante i restauri del 1968, riportava lo stemma della famiglia Arca Marinata Narsini ma non si aveva certezza di dove fosse in origine.

Nel 2005, un fortuito sollevamento del pavimento nella navata centrale, nei pressi della gradinata che immetteva al transetto, verso N, permetteva di scoprire una tomba a camera ipogea (Fig. 1, Tc 14), all'interno della quale, oltre a numerosi resti umani, spiccava una porta murata sulla parete confinante con la navata destra. La presenza di un varco murato all'interno del sepolcro faceva formulare una serie di ipotesi che potevano essere verificate soltanto con una campagna di scavo archeologico. Chieste ed ottenute le necessarie autorizzazioni<sup>4</sup>, veniva alla luce una cripta realizzata appena dopo la costruzione della chiesa romanica, munita di due accessi laterali opposti fra loro, uno dei quali era la porta trovata chiusa nella tomba. Sopra di essa doveva trovarsi l'altare, forse coperto da un ciborio, sorretto da quattro colonne<sup>5</sup>, accessibile da una scala in pietra opposta all'ingresso principale.

La cripta era un locale che si estendeva per una larghezza pari alla navata centrale ed una lunghezza che andava dal terzo pilastro entrando, fino al fondo della chiesa, con le piccole volte a crociera sorrette da

almeno 11 sostegni fra pilastri e colonne di reimpiego, oltre alle paraste situate sul muro perimetrale; il pavimento era a circa -110 cm dal piano della navata centrale, mentre l'altare era a circa +215 cm dallo stesso piano (Fig. 2)

Quando la chiesa era stata presa in consegna dai Domenicani, agli inizi del XIV sec., essi avevano immediatamente intrapreso dei notevoli lavori per realizzare una struttura verso O, retrostante l'abside romanica, con mura possenti di 231 cm di spessore.

Un'attenta analisi ha però fatto intuire che il cantiere era rimasto interrotto per alcuni anni, probabilmente a causa dell'epidemia di peste nera che aveva imperversato in Europa intorno al 1348, decimando la popolazione<sup>6</sup>.

Alla ripresa delle opere, nella seconda metà del trecento, per la carenza di mano d'opera specializzata e di finanziamenti, il progetto iniziale aveva subito un drastico cambiamento, gli elevati erano stati ridotti di spessore, passato ad appena 110 cm e, al posto dei ricorsi regolari di conci quadrati di pietra bianca e rosa<sup>7</sup>, era stato usato pietrame locale murato ad opera incerta.

La nuova struttura realizzata diveniva quindi l'ampliamento della chiesa verso O; per collegare i due corpi di fabbrica si demoliva la vecchia abside fino al pavimento dell'altare e le pareti di fondo delle navate laterali, sostituendole con due gra-

---

<sup>4</sup> Richiesta del Comune di Narni in data 7 novembre 2005 prot. 32370 e relativa autorizzazione della Soprintendenza Archeologica dell'Umbria in data 16 dicembre 2005 prot. 12422.

<sup>5</sup> Quattro colonne sono oggi presenti nel museo della città, di dimensioni e fattura tali da essere pertinenti ad un ciborio; una tradizione vuole che venissero proprio dalla chiesa dei domenicani (NOVELLI 2012, pp. 428-431).

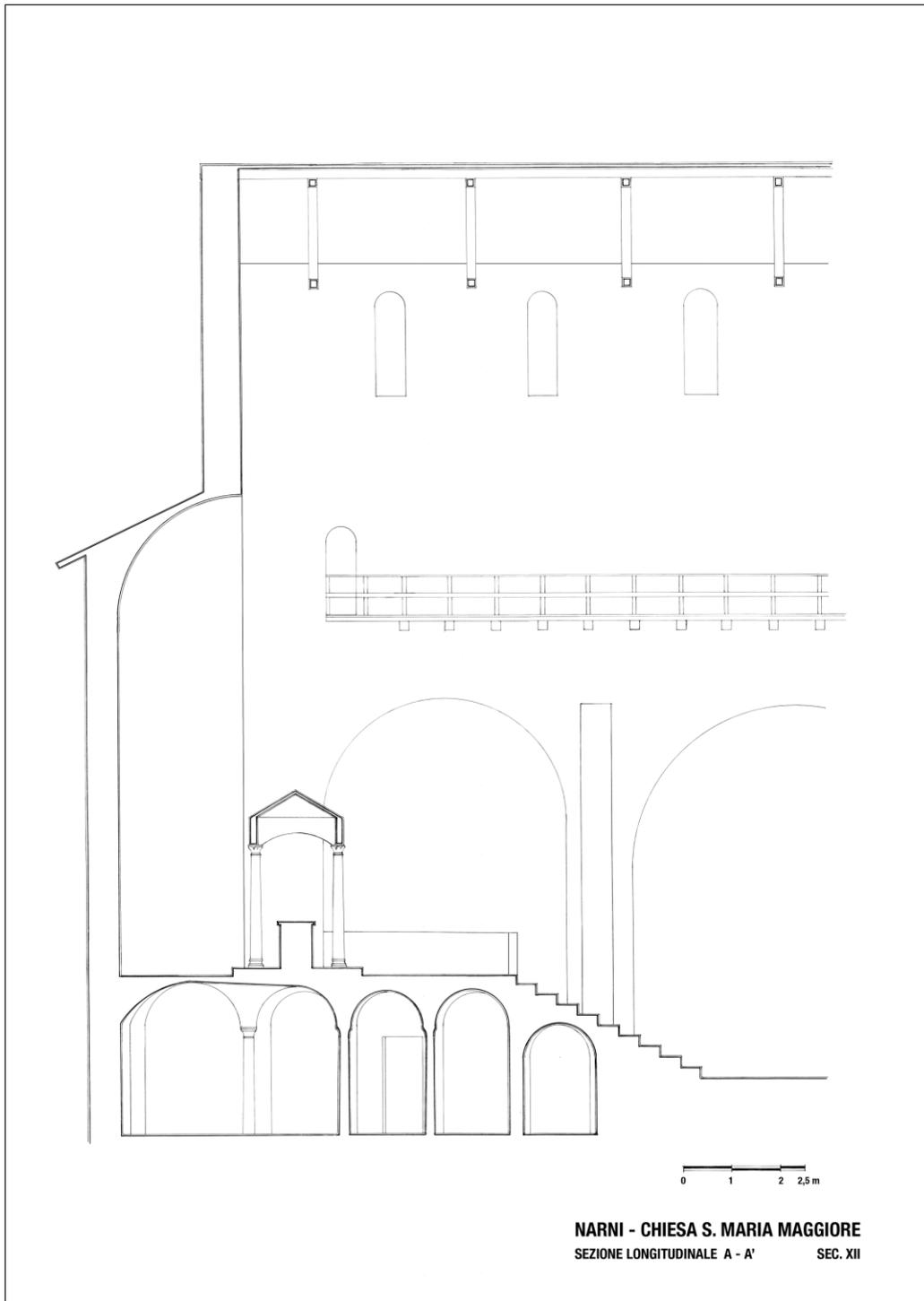
---

<sup>6</sup> Sull'abbandono del convento per alcuni anni si veda: BARTOLUCCI 2010, p. 98.

<sup>7</sup> Pietra proveniente dalla cava del monte Ippolito, non molto distante dalla città. Stessa modifica delle modalità costruttive si notano nelle torri della rocca narnese, fatta costruire in quegli anni dal cardinale Albornoz alla sommità della collina.

dinate che consentivano di salire al presbiterio, mantenendo la mensa litica nella sua posizione originale. La cripta veniva ridotta di dimensioni, con la chiusura delle porte laterali e la demolizione della scala

di accesso all'altare dalla navata centrale, arretrando il muro di delimitazione del locale ipogeo verso E, sul quale fu aperto un ingresso centrale, munito di gradini in pietra per scendere all'interno.



**Fig. 2.** Ipotesi ricostruttiva della chiesa nel secolo XII - Sezione longitudinale A-A'.

Il transetto che si veniva a formare alla stessa quota dell'altare maggiore, vedeva il prolungamento delle pareti della navata centrale poggianti su due grandi archi a sesto acuto in mattoni<sup>8</sup>, ai quali si innestava sul fondo la nuova abside rettangolare (**Fig. 3**).

Nella metà del XVI sec. la chiesa fu modificata con la costruzione delle volte, sia nella navata centrale che nell'area presbiteriale, dove i due archi gotici vennero demoliti in gran parte e al loro posto furono costruiti due setti murari, in modo da creare un transetto più ampio, sul quale aprire due grandi finestre, una per ogni lato, al posto di quelle trecentesche<sup>9</sup>. Il pavimento fu abbassato e sotto di esso vennero realizzate le tombe, delle quali si è trattato sopra (**Fig. 1**, Tc 1- Tc 11), fu distrutta la cripta e al suo posto collocata una gradinata simile a quelle già esistenti al termine delle navate laterali, che sigillò l'antica abside, nella quale furono ricavate due camere sepolcrali munite di tombino per la discesa dei feretri (**Fig. 1**, Tc 18 e Tc 19).

Sulla nuova abside trovò posto il coro in legno di noce nel 1592<sup>10</sup> e l'11 settembre

1593 il papa Clemente VIII concesse indulgenza plenaria per 5 anni a chi avesse partecipato alle processioni del SS. Sacramento dal vecchio al nuovo altare maggiore<sup>11</sup>, che evidentemente era stato spostato dalla collocazione originale sopra la cripta, ormai demolita, a dove sarebbe rimasto fino alla sua rimozione, avvenuta nel 1968 (**Fig. 4**).

Durante lo scavo archeologico, realizzato nella navata centrale, oltre ad una serie di tombe ad inumazione sotto al pavimento in casse lignee e alla prima tomba a camera trovata (**Fig. 1**, Tc 14), ne erano state trovate altre quattro, due gemelle e appaiate di fronte alla quarta cappella dall'ingresso sulla navata destra (**Fig. 1**, Tc 12 e Tc 13) e due sulla navata centrale a ridosso del muro E della cripta (**Fig. 1**, Tc 15 e Tc 16). La presenza di un numero notevole di sepolture in uno spazio così limitato rispetto alle dimensioni della chiesa ha fatto iniziare un'indagine presso l'archivio diocesano dove sono stati rinvenuti tre *libri mortuorum* contrassegnati dalle lettere A – B e D, inerenti alla parrocchia di S. Maria Maggiore che vanno dal 1659 al 1849 (GRANDE 2010, pp. 265-307). In tali registri, oltre al nome del defunto, alla sua età, alla data di morte, veniva a volte indicato il luogo della sepoltura rispetto alla chiesa e, dall'attenta analisi dei dati emersi, è stato possibile stilare un elenco di alcune tombe a camera presenti e a chi fossero destinate.

<sup>8</sup> Caso analogo avvenne nella chiesa di S. Giovenale ad Orvieto.

<sup>9</sup> Da un documento del 1561 (ASBL, Compagnia di S. Vincenzo n. 1, foglio 4r) si ha notizia che frate Paolino da Perugia, priore del convento e rettore della Compagnia e Confraternita di S. Vincenzo, aveva ampliata e rivista la chiesa. Si veda anche: BARTOLINI, FAUSTINI 2010, p. 116.

<sup>10</sup> ASCN, *Consigli e Riformanze 28 settembre 1591- 31 dicembre 1592*, n. 29, f. 257 r/v. Seduta del 23 agosto 1592 punto 5. I frati chiesero al Comune un'elemosina per pagare la spesa del coro, vennero concessi loro 25 scudi, a condizione che con quella somma ci fossero pagati direttamente i mastri e gli operai che vi stavano lavorando e non elargiti al

convento. Evidentemente c'erano validi motivi per adottare tale decisione.

<sup>11</sup> ASBL, *Fondi aggregati*, Archivio diplomatico, n. 3.

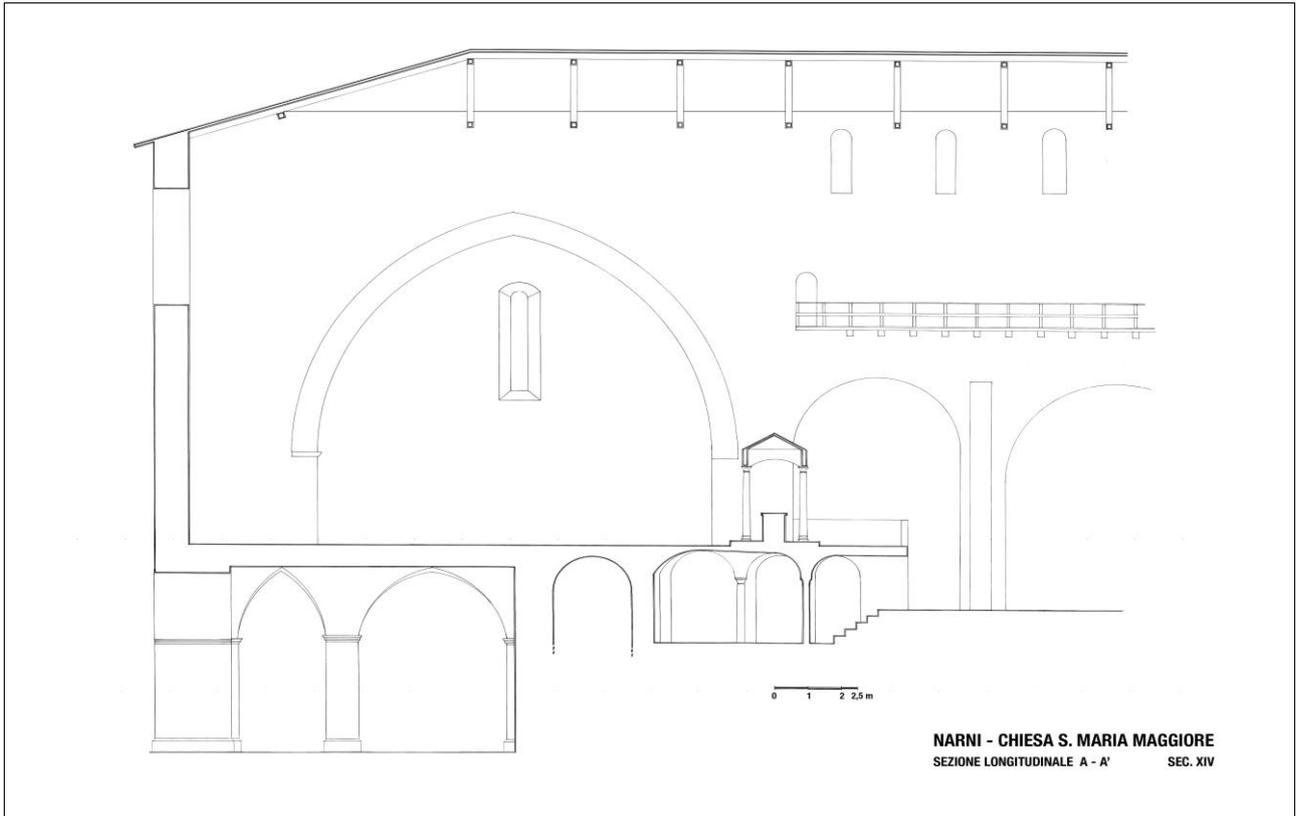


Fig. 3. Ipotesi ricostruttiva della chiesa nel secolo XIV - Sezione longitudinale A-A'.

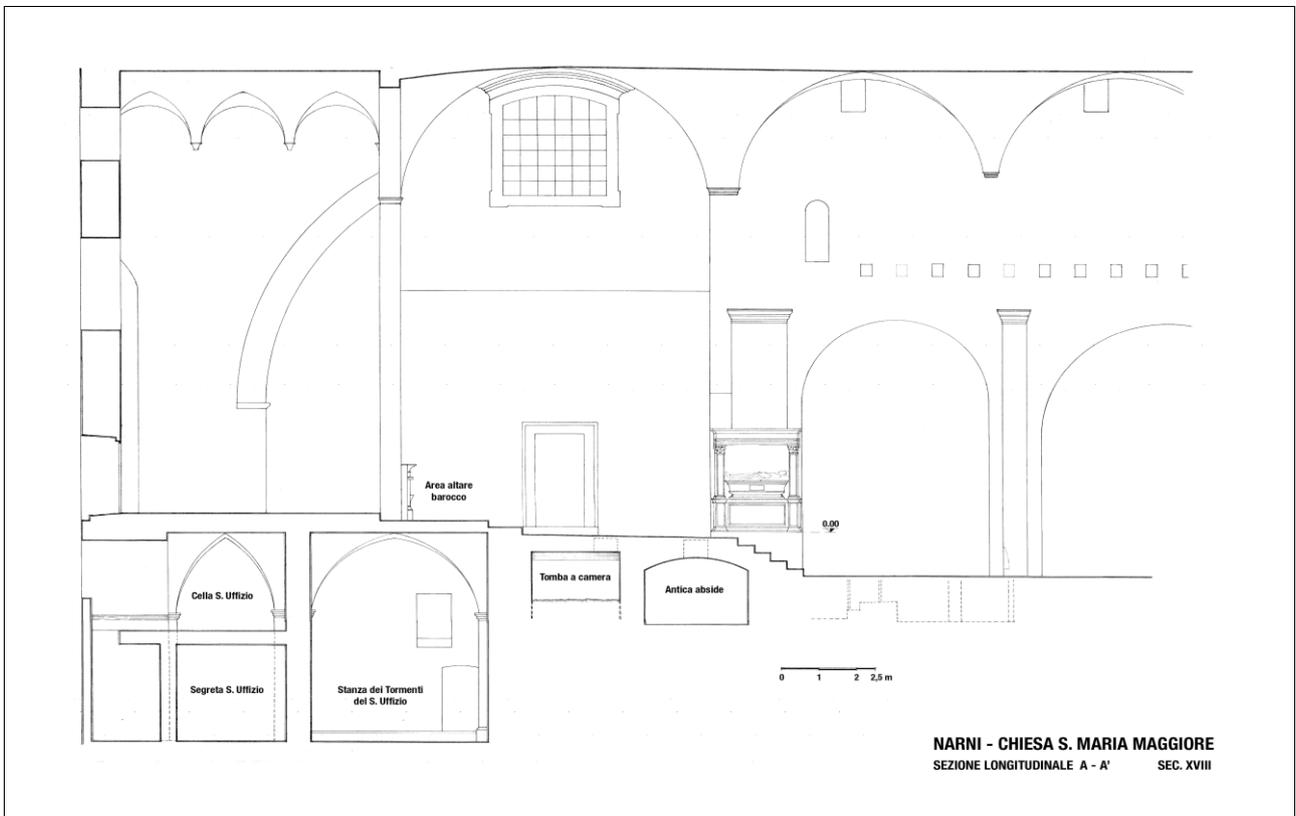


Fig. 4. Ipotesi ricostruttiva della chiesa nel secolo XVIII - Sezione longitudinale A-A'.

- 1) Tomba per i bambini – Ai piedi dei gradini per accedere all'altare maggiore, nei pressi della cappella "Del nome di Dio" a "Cornu Evangelii" ossia nel lato sinistro del transetto (**Fig. 1**, Tc 9 o Tc 10).
- 2) Tomba della Compagnia del SS. Sacramento – Davanti all'altare del SS. Rosario secondo una sepoltura del 1727. Da una descrizione della chiesa (EROLI 1898, p. 273) si apprende che trattasi della prima cappella entrando sulla navata destra. Vicino alla sepoltura doveva trovarsi anche la tomba della famiglia di Pietro Erolì. Quest'area non è stata indagata archeologicamente.
- 3) Tomba della Compagnia di S. Vincenzo Ferrer – A "Cornu Epistole" ossia sulla destra della chiesa, in essa vi era anche uno spazio dedicato alle salme dei fanciulli, figli delle famiglie appartenenti alla Compagnia. La presenza di un affresco su quel lato, poi staccato dall'ultimo pilastro della chiesa (VIGNOLI 2012, p. 84), raffigurante il santo con S. Giuseppe ai piedi della Vergine con Bambino, fa ipotizzare che si tratti di una delle due tombe rinvenute davanti all'ultima cappella della navata destra (**Fig. 1**, Tc 12 o Tc13).
- 4) Tomba della Compagnia del SS. Rosario o Beata Vergine del Rosario – A metà chiesa vicino la gradinata che conduceva all'altare maggiore. In una sepoltura del 1743 è indicata davanti alla cappella di S. Pietro mentre in un'altra del 1766 viene posizionata davanti la cappella di S. Rosa da Lima che comunque sono adiacenti, e per la precisione sono rispettivamente la terza e la quarta entrando sulla navata destra (probabilmente si tratta di **Fig. 1**, Tc 15).
- 5) Sacello di S. Rosa da Lima – Davanti alla cappella ai piedi dei gradini presbiteriali. Da individuare in una delle due tombe gemelle rinvenute di fronte all'ultima cappella sulla navata destra entrando in chiesa (**Fig. 1**, Tc 12 o Tc 13).
- 6) Tomba o tumulo della Società di S. Pietro – Presso il secondo pilastro della chiesa, vicino alla cappella di S. Giuseppe. Non si conosce il sito della cappella dedicata a quest'ultimo santo, forse la seconda oggi visibile sulla navata destra, che però potrebbe anche essere stata dedicata a S. Vincenzo, come si vedrà sotto. Quest'area non è stata indagata archeologicamente.
- 7) Tomba dei frati e dei religiosi – Davanti all'altare maggiore (**Fig. 1**, Tc 18 o Tc 19).
- 8) Tomba delle suore del Terz'Ordine o Terziarie di S. Domenico – Davanti all'altare maggiore (**Fig. 1**, Tc 18 o Tc 19).
- 9) Tomba della famiglia Andreucci – In una sepoltura del 1767 viene indicata davanti alla cappella di S. Pietro ma questa zona non è stata indagata archeologicamente.
- 10) Tomba della famiglia Blandolisi – Viene indicata presso la Sacrestia e dirimpetto all'altare "Del nome di Dio" (**Fig. 1**, Tc 11).

- 11) Tomba della famiglia Boncambi – Viene descritta come “*in media ecclesia*” prima di salire i gradini per andare all’altare maggiore (Fig. 1, Tc 16).
- 12) Tomba della famiglia Cacciotti – Sotto i gradini del presbiterio, appresso alla colonna di S. Giuseppe. Verosimilmente si tratta della zona sulla sinistra dell’altare maggiore ipotizzando che la colonna di S. Giuseppe fosse l’ultima della navata sinistra o il pilastro sinistro che delimita l’abside (Fig. 1, Tc 7 o Tc 8).
- 13) Tomba della famiglia Cardoli – Nel sacello di S. Tommaso costruito da loro stessi. La cappella non è più esistente, un tempo dedicata a S. Tommaso d’Aquino, si estendeva sotto il portico esterno nel lato destro della chiesa (MARTINORI 1987, p. 476; EROLI 1898, p. 273).
- 14) Tomba della famiglia Diofebi – Scesi i gradini del presbiterio davanti alla colonna di S. Giuseppe, vicino alla sacrestia (Fig. 1, Tc 9 o Tc 10).
- 15) Tomba della famiglia Laurenti – Tra le cappelle di S. Pietro e S. Vincenzo, a metà chiesa. Non si conosce il sito della cappella dedicata a S. Vincenzo, forse la seconda entrando sulla navata destra visto che la successiva è quella di S. Pietro ma essa potrebbe essere stata dedicata anche a S. Giuseppe, come si è visto sopra.
- 16) Tomba della famiglia Marsiliani – Nel mezzo della chiesa, appresso alla cappella di S. Domenico. L’altare dedicato a questo santo era l’ultimo, in fondo alla navata sinistra (Fig. 1, Tc 16 o tomba non individuata adiacente).
- 17) Tomba della famiglia Narsini Arca Marinata – Davanti e nei pressi dell’altare maggiore a “*Cornu evangelii*” ossia nella parte sinistra (Fig. 1, Tc 6 o Tc 7 o Tc 8).
- 18) Tomba della famiglia Pianetti – Nella cappella della SS. Trinità che, a giudicare dagli affreschi, potrebbe essere la prima cappella entrando sulla navata sinistra, ma in questa zona non sono stati effettuati sondaggi archeologici.
- 19) Tomba della famiglia Senapa – A metà chiesa in mezzo ad essa. Probabilmente nella navata centrale sul lato destro ma non è stata individuata perché lo scavo non si è esteso fino a quel punto.
- 20) Sepoltura Valentinetti – Probabilmente non si tratta di tomba ma di sepoltura sotto al pavimento davanti alla cappella di S. Pietro, vicino alla colonna e quasi vicino a quella di casa Senapa.
- 21) Tomba della famiglia Zaccherelli – In mezzo alla navata presso l’altare di S. Pietro. La sua posizione fa ipotizzare che fosse adiacente a quella della famiglia Senapa.

Questo elenco indica soltanto la posizione di alcune delle tombe a camera, nelle quali erano sepolti i corpi appartenenti alle famiglie proprietarie; molti altri furono sepolti direttamente sotto al pavi-

mento nel terreno o in casse murarie o scavate nel sottostante banco roccioso come vedremo di seguito.

In attesa che il Comune di Narni appaltasse i lavori per la trasformazione della ex chiesa in aula didattica universitaria e auditorium e durante una sospensione degli stessi, vennero effettuati altri due sondaggi, uno di 300x200 cm orientato N-S a ridosso della controfacciata sul lato sinistro dell'ingresso principale e l'altro di pari dimensioni ma orientato ortogonalmente, a contatto del primo pilastro sulla sinistra entrando, verso la navata centrale.



Fig. 5. Frammento di affresco trovato fra la quarta e la quinta tomba (Tc 4 e Tc 5).

Dal primo, effettuato nel febbraio 2007, emersero due tombe ricavate all'interno di casse in muratura, l'una addossata alla parete (Fig. 1, T9) e l'altra ad essa ortogonale (Fig. 1, T8) realizzata con la stessa tecnica, prive entrambi di coperchio, riempite di terra. I resti umani in prima deposizione di soggetti adulti erano molto deteriorati: nella prima, la testa era orientata verso sud; nella seconda, verso O. In quest'ultima inoltre, il lato N della tomba era costituito da un grosso blocco squadrato appartenente ad un elemento di fondazione di una struttura sconosciuta.

Nell'altro sondaggio, effettuato nel dicembre 2007, vennero alla luce due tarde sepolture singole, non molto profonde, orientate N-S, indagate in parte, affiancate rispettivamente ai lati E (Fig. 1, T7) e O (Fig. 1, T5) del pilastro e una sepoltura più antica plurima (Fig. 1, T6) con i crani a N, composta da almeno tre adulti in connessione anatomica, due bambini e un neonato, forse un nucleo familiare, adagiato contemporaneamente nella fossa (SPOLETINI 2010, p. 110). Su quest'ultima è necessario soffermarsi, perché trattasi di tomba scavata nel banco roccioso, nel quale fu risparmiato un rialzo per adagiare il capo del defunto e ricavati due incassi laterali per alloggiare le lastre di chiusura, trovate poggiate sopra la tomba in modo disordinato.

Dall'attento esame dei resti è stato possibile comprendere che, nel momento della costruzione del pilastro, pertinente alla chiesa romanica, la tomba era stata aperta e la parte inferiore degli scheletri scostata verso il bacino per far posto alla fondazione del pilastro stesso, senza rimuovere quanto trovato, forse per rispetto delle

salme. In considerazione della profondità della fossa, rispetto al pavimento moderno (- 85 cm fino alla superficie del banco roccioso; - 158 cm fino al fondo della tomba), che lasciava ipotizzare un'età remota delle ossa e grazie al loro buono stato di conservazione, si procedeva al prelievo di un frammento di femore in uno dei soggetti adulti per datarlo con il metodo del radiocarbonio, mediante la spettrometria di massa ad alta risoluzione (AMS). Dalle analisi si è ottenuto che la sepoltura era avvenuta tra il 770 e il 990 d.C. con una probabilità del 95,4%<sup>12</sup>.

Dall'esame dei resti scheletrici è emerso che trattavasi di corpi sepolti contemporaneamente, probabilmente morti per un evento di natura traumatica; a conferma di ciò il cranio di uno dei due uomini e quello della donna presentavano dei fori, che nel secondo caso si può supporre fosse causato da un oggetto appuntito. Visto il periodo in cui i soggetti erano in vita, durante il quale sono documentati eventi bellici e la presenza di popolazioni longobarde, gli scheletri fanno pensare a persone legate geneticamente con loro, anche in considerazione dell'altezza stimata di lei (165-170 cm / 33-45 anni) e degli altri due (175-180 cm / >50 anni e 175-176 cm / 33-45 anni) superiore a quella media del periodo.

I tre soggetti vivevano in ambiente poco igienico ed umido e seguivano una dieta ricca di fibre vegetali, denunciata dalla

notevole usura dentaria, con scarsa presenza di proteine.

I due maschi facevano lavori usuranti e quello più giovane era abituato a stare in sella ad un cavallo sin dalla tenera età, a giudicare dall'appiattimento delle vertebre dell'osso sacro. Il mancato ritrovamento di resti di abiti o decorazioni metalliche fa pensare ad una inumazione con un telo o con ciò che avevano indossato, motivo che rafforza l'ipotesi di morte improvvisa e contemporanea. Nel frattempo il Comune di Narni aveva appaltato i lavori di ristrutturazione della chiesa, motivo per cui i sondaggi archeologici si concludevano nella parte presbiteriale nell'agosto 2007, con la completa messa in luce della vecchia abside e dei resti della cripta. Alla fine del febbraio 2008, durante la rimozione con mezzo meccanico del pavimento esistente da parte dell'impresa aggiudicataria, venivano fortuitamente alla luce un bassorilievo in marmo (57x73 cm, spessore 17 cm) raffigurante due cervi intenti ad abbeverarsi ad una fonte, insidiati da lupi (**Fig. 1, D - Fig. 6**), forse elemento di transenna liturgica o fronte di un altare (ERMINE PANI 2010, p. 168) e una superficie mosaicata che lasciava presagire una maggiore estensione della stessa (**Fig. 1, h - Fig. 7**). L'importante ritrovamento faceva intervenire immediatamente la Soprintendenza che riteneva di dover incaricare un suo archeologo di fiducia pagato dal Comune di Narni<sup>13</sup>. Ad oggi, a distanza di quindici

---

<sup>12</sup> L'analisi è stata effettuata dal Centro di Datazione e Diagnostica dell'Università del Salento, Di-Salento, Dipartimento di Ingegneria dell'Innovazione.

---

<sup>13</sup> Lo scavo è stato realizzato dalla dott.ssa Maria Paola De Julianis, sotto l'alta sorveglianza della

anni dallo scavo, non è stato mai pubblicato alcun risultato, si vuole pertanto descrivere la situazione al termine dell'indagine, verificata e rilevata dall'autore del presente lavoro, prima che il tutto venisse ricoperto per sempre.



**Fig. 6.** Bassorilievo in marmo raffigurante due cervi intenti ad abbeverarsi ad una fonte, insidiati da lupi, forse elemento di transenna liturgica o fronte di un altare (D).

Lo scavo era stato realizzato con mezzo meccanico e a mano fino alla profondità di circa 70 cm tralasciando le stratigrafie presenti, al fine di riportare alla luce l'intero mosaico di stile bizantino a motivi geometrici, composto da elementi litici bianchi, rosa e neri, databile fra il VI e il VII secolo. L'opera musiva poggiava su un allettamento di calce e sabbia adagiata sul banco roccioso sottostante e per questo motivo si era conservata per una fascia di circa 12 metri orientata E-O e una larghezza di circa un metro (ANGELELLI, NINI 2017, pp. 287-302).

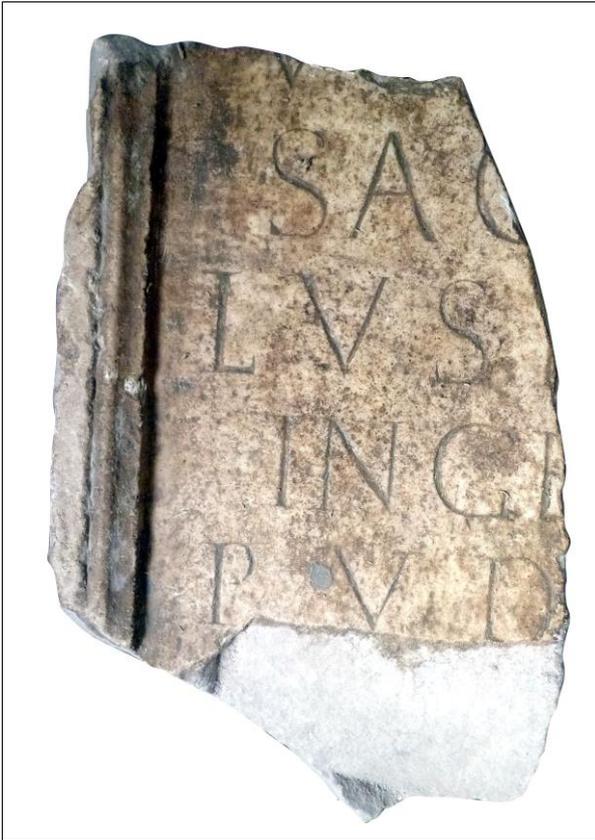
---

Soprintendenza Archeologica dell'Umbria. Si auspica che i risultati completi di questa indagine siano quanto prima pubblicati.



**Fig. 7.** Porzione di mosaico rinvenuta il primo marzo 2008 con in fondo la tomba (T3) che lo taglia e il frammento di epigrafe romano (C) al suo interno.

A circa metà della sua lunghezza, in un'epoca non conosciuta ma plausibilmente dopo la costruzione della chiesa romanica, nel banco roccioso era stata scavata, tagliando il mosaico, una fossa per inumazione orientata E-O (**Fig. 1**, T3), trovata colma di terra e con un frammento di epigrafe romana sulla sua superficie, scolpita su un blocco marmoreo (26x62 cm e 33 cm di spessore), fratturato nella parte superiore, inferiore e laterale destra (**Fig. 1**, C - **Fig. 8**), nella cui parte superiore era stato ricavato un incavo circolare di 18 cm di diametro e 4 cm di profondità, forse per usarlo come acquasantiera, in fase di studio.



**Fig. 8.** Blocco marmoreo con frammento di epigrafe romana probabile resto di cippo funerario (C), in fase di studio.

Lo stesso mosaico di cui sopra, era stato tagliato anche da una tomba a cassa realizzata in muratura, pertinente alla chiesa romanica e aderente con il lato corto, verso levante, al secondo pilastro di sinistra (**Fig. 1, T4 - Fig. 9**). Il mosaico terminava a E in corrispondenza del banco roccioso naturale, che in quel punto era ad una quota superiore rispetto al pavimento musivo, segno evidente che si trattava del piano di appoggio del muro di facciata della chiesa bizantina.

Lo scavo era stato poi allargato parzialmente sulla navata centrale, fra il primo e il secondo pilastro, entrando in chiesa, portando alla luce un lastricato di pietre calcaree bianche e rosa (Scaglia Rossa),

consunte dal calpestio, verosimilmente poste in opera per sopperire alla distruzione di parte del mosaico, sotto al quale erano state ricavate tre tombe a fossa (**Fig. 10**).



**Fig. 9.** Parte terminale del mosaico verso est, tagliato da una tomba a cassa in muratura (T4), aderente al secondo pilastro di sinistra, in corrispondenza del banco roccioso naturale che delimita la lunghezza della chiesa bizantina.



**Fig. 10.** Ampliamento dello scavo nella navata centrale, fra il primo e il secondo pilastro, con resti di lastricato consunto dal calpestio, verosimilmente posto in opera per sopperire alla distruzione di parte del mosaico, sotto al quale furono ricavate tre tombe a fossa (T10 - T11 - T12).

La prima di esse (**Fig. 1, T10**) orientata E-O, scavata nella roccia, con numerosi resti umani non in connessione; la seconda

(Fig. 1, T11) parallela alla prima e con alcune lastre di pietra poggiate sopra al riempimento, che però non era stata indagata; la terza (Fig. 1, T12) coperta da due pesanti lastroni di travertino, dei quali soltanto il più piccolo era stato sollevato, trovando lo spazio interno pressoché libero dal terreno e con tracce evidenti di resti umani in connessione. Nei pressi di quest'ultima veniva alla luce nell'interro un frammento marmoreo di lastra altomedievale, decorato con intreccio di nastro vimineo e tralcio con eliche ruotanti (104x47 cm, spessori 13 e 10 cm), che suggeriva un intervento all'interno della chiesa nel IX secolo<sup>14</sup> (ERMINI PANI 2010, p. 167) (Fig. 1, B - Fig. 11).



Fig. 11. Frammento marmoreo di lastra altomedievale, decorato con intreccio di nastro vimineo e tralcio con eliche ruotanti (B).

<sup>14</sup> Lastra simile si trova reimpiegata nel pavimento della chiesa dedicata a San Giovenale ad Orvieto.

Come forma, dimensioni e quota di scavo, queste tre sepolture potevano essere coeve a quella trovata nel dicembre 2007 sotto il primo pilastro sinistro della chiesa (Fig. 1, T6).

L'orientamento E-O delle ultime tre tombe (T10-11-12) ortogonale rispetto alla prima rinvenuta (T6), la presenza sul banco roccioso della risega di fondazione del muro di facciata della chiesa paleocristiana, che indicava una minore lunghezza rispetto a quella romanica, faceva ipotizzare la presenza di un edificio bizantino più piccolo dell'attuale, molto probabilmente a navata unica e forse a pianta centrale (FAUSTINI 2007, pp. 102-109), munito di un'area sacra frontale, delimitata da un portico, divenuto nel tempo anch'esso luogo di sepoltura, testimoniato dai resti trovati nella tomba T6, datati con il C14, che per questo motivo non rispettava l'orientamento canonico delle sepolture fatte in chiesa, nelle quali il defunto doveva essere inumato come se guardasse con rispetto l'altare maggiore. Le indagini sono state poi estese anche fra il secondo e il terzo pilastro di sinistra, fino alla mezzeria della chiesa nella navata centrale, questo ha permesso di trovare la bocca di una cisterna romana piriforme scavata nel banco roccioso (Fig. 1, e - Fig. 12), del tutto simile ad altre rinvenute nell'area adiacente (MONACCHI, NINI, ZAMPOLINI FAUSTINI 1999, pp. 252-259), che però non è stata scavata, se non in minima parte, perché vicina al secondo pilastro della navata sinistra entrando in chiesa. Ampliando lo scavo verso O, sono venute alla luce altre due tombe a fossa, orientate E-O. La prima (Fig. 1, T2 - Fig. 14) aveva le pareti composte da elementi marmorei di reimpiego, fra i quali spic-

cava un bassorilievo ad onde ed era coperta con lastre litiche, una delle quali arricchita da motivi floreali e decorativi (78x46 cm, spessore 9 cm) (**Fig. 1, A - Fig. 13**); ospitava i resti di due corpi in connessione. Sopra di essa insistevano due pietre consunte del lastricato pavimentale ancora *in situ*, segno evidente che la sepoltura doveva essere precedente ad esso.



**Fig. 12.** Bocca di cisterna romana piriforme scavata nel banco roccioso (e), adiacente il secondo pilastro di sinistra.

La seconda (**Fig. 1, T1 - Fig. 14**) era ricavata nella roccia, con l'aggiunta nella parete sud di due grosse lastre di pietra appena sbazzate, mentre la parete E era curvilinea e quella opposta rimaneva invisibile perché sotto l'area non scavata. All'interno erano state trovate ossa sparse.

Pressoché parallela a quest'ultima tomba è stata rinvenuta una *fistula plumbea* in due pezzi (**Fig. 1, c - Fig. 14**), uniti fra loro

con un attacco a bicchiere, saldati con lo stesso materiale, lunga in totale nella parte visibile 120 cm e posizionata in direzione della cisterna precedentemente descritta. Verso O, rispetto al tubo, emergevano i resti di un muretto di difficile interpretazione (**Fig. 1, b**).

Tra il secondo e il terzo pilastro della chiesa romanica emergeva la base in marmo di una colonna (**Fig. 1, d - Fig. 14**), la cui superficie superiore era stata scappellata perché ostacolava la stesura del mosaico e a pochi centimetri da essa veniva alla luce un grosso frammento di travertino (**Fig. 1, a**) murato alla stessa quota del massetto di allettamento del mosaico, che vi si adagiava contro, munito di un incasso e un risalto che facevano pensare alla base di una transenna liturgica. Purtroppo anche questo reperto restava in parte non scavato, impedendo così una sua migliore comprensione.

Da tutta questa serie di elementi, seppur parziali, vista la limitata estensione degli scavi, emergeva evidente che sopra al sito di una *domus* era stata realizzata la prima cattedrale, intorno al VI secolo, poi sostituita dalla chiesa romanica, più volte rimaneggiata nel corso dei secoli, come già illustrato precedentemente. Grazie anche all'esame delle numerose sepolture rinvenute è stato quindi possibile ricostruire in grandi linee l'evoluzione di un edificio religioso del quale si sapeva poco o nulla.



Fig. 13. Lastre litica arricchita da motivi floreali e decorativi (A) in fase di studio.



Fig. 14. Porzione di scavo fra il secondo e terzo pilastro di sinistra. Sono evidenti due tombe a fossa (T1 e T2), il frammento di fistula plumbea (c), la base di colonna in marmo (d) e la probabile base di transenna liturgica (a).

## Narni. The tombs of S. Maria Maggiore: sources of history

**Abstract:** In 2004, after the transfer of public library from the Romanesque church of S. Maria Maggiore in Narni, better known as S. Domenico, because used in the past by Dominican friars, started a series of inspections in a few chamber tombs located under the floor. The speleo-archaeological investigations have shed light on a series of questions that have always been unresolved, which have made it possible to reconstruct the history of the building.

**Keywords:** Narni, S. Maria Maggiore, Dominicans, tombs, archaeology.

### Bibliografia

ANGELELLI C., NINI R. 2017, *Resti pavimentali di età paleocristiana dall'area della chiesa di S. Domenico a Narni (TR)*, in C. ANGELELLI, D. MASSARA, A. PARIBENI (a cura di), *Atti del XXII colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Matera (16-19 marzo 2016), Tivoli, pp. 287-302.

BARTOLINI M., FAUSTINI G. 2008, *Il convento dei domenicani a Narni*, in «Temporis Signa», III, CISAM, Spoleto, pp. 61-115.

BARTOLINI M., FAUSTINI G. 2010, *L'evoluzione architettonica del complesso conventuale dei domenicani di Narni*, in R. NINI, S. NOVELLI (a cura di), *La chiesa di S. Maria Maggiore e i domenicani a Narni*, Atti del Convegno di Studi, Narni (29-30 settembre 2006), (TR), pp. 107-147.

BARTOLUCCI R. 2010, *Notizie del convento dei domenicani dai libri delle Riformanze e dal manoscritto del Padre Ferdinando Brusoni*, in R. NINI, S. NOVELLI (a cura di), *La chiesa di S. Maria Maggiore e i domenicani a Narni*, Atti del Convegno di Studi, Narni (29-30 settembre 2006), Narni, pp. 89-106.

D'ANGELO E. 2013, *Narni e i suoi santi. Storia, liturgia, epigrafia, agiografia*, in «Quaderni del Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria», n. 52, Studi sulla Diocesi di Terni - Narni - Amelia n. 3, CISAM, Spoleto.

ERMINI PANI L. 2010, *Da Santa Maria Maggiore a San Domenico. La cattedrale nella città*, in R. NINI, S. NOVELLI (a cura di), *La chiesa di S. Maria Maggiore e i domenicani a Narni*, Atti del Convegno di Studi, Narni (29-30 settembre 2006), Narni, pp. 165-175.

ERMINI PANI L. 2022, *Note sulla città di Narni nell'altomedioevo*, in E. MENESTÒ, (a cura di), *Sub ruinis posita. Studi di archeologia e urbanistica sull'Umbria tardoantica e altomedievale*, CISAM, Spoleto, pp. 443-455.

- EROLI G. 1898, *Descrizione delle chiese di Narni e suoi dintorni. Le più importanti rispetto all'antichità e alle belle arti*, Narni.
- FAUSTINI G. 2007, *La chiesa di Santa Maria Maggiore a Narni*, Tesi di Laurea Triennale in Scienze Archeologiche curriculum medievale, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", A.A. 2006-2007.
- GRANDE C. 2010, *De sepulturis et funeribus. Norme e reali applicazioni nelle pratiche funerarie a Narni fra il XVII e il XVIII secolo. Reali applicazioni*, in R. NINI, S. NOVELLI (a cura di), *La chiesa di S. Maria Maggiore e i domenicani a Narni*, Atti del Convegno di Studi, (Narni 29-30 settembre 2006), Narni, pp. 265-307.
- MARTINORI E. 1987, *Cronistoria narnese*, Terni.
- MONACCHI D., NINI R., ZAMPOLINI FAUSTINI S. 2001, *Forma e urbanistica di Narni romana*, in «*Journal of Ancient Topography*», IX. *La viabilità romana in Italia*, Atti del Terzo Congresso di Topografia Antica - Parte I, (Roma 10-11 novembre 1998), Galatina, pp. 237-298.
- NINI R., NOVELLI S. 2010, *Indagini archeologiche nella chiesa di S. Maria Maggiore*, in R. NINI, S. NOVELLI (a cura di), *La chiesa di S. Maria Maggiore e i domenicani a Narni*, Atti del Convegno di Studi, Narni (29-30 settembre 2006), Narni, pp. 225-250.
- NINI R. 2018, *Tratti pavimentali "cosmateschi" dalla chiesa di S. Domenico (S. Maria Maggiore) a Narni*, in C. ANGELELLI, C. CECALUPO, M. E. ERBA, D. MASSARA, F. RINALDI (a cura di), *Atti del XXIII colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Narni (15-18 marzo 2017), Roma, pp. 157-163.
- NOVELLI A. 2012, *Elementi lapidei ed epigrafici. Insieme di quattro capitelli con colonne di spoglio*, in D. MANACORDA, F. F. MANCINI (a cura di), *Museo della città in palazzo Erolì*, Perugia, pp. 428-431.
- SPOLETINI E. 2010, *Studio dei resti scheletrici rinvenuti nella chiesa di San Domenico a Narni*, Tesi di Laurea triennale in Tecnologie per la Conservazione ed il Restauro dei Beni Culturali, Università degli Studi di Camerino, A.A. 2009-2010.
- VIGNOLI L. 2012, *La pinacoteca comunale di Narni: "Odissea" di una collezione pubblica*, in D. MANACORDA E F.F. MANCINI (a cura di), *Museo della città in palazzo Erolì*, Giunti, Perugia, pp. 65-97.

## Il culto di Ercole a *Fulgina*: una proposta interpretativa sulla base di alcuni indizi

Giuliana Galli; Archeologa, Ispettore onorario del Ministero della Cultura, ICOMOS CIF Comité International Formation; giuliana.galli66@gmail.com

### L'antico centro romano di Foligno e il suo territorio: un'interpretazione<sup>1</sup>

Il dibattito scientifico sull'ubicazione dell'antico centro romano della città di *Fulgina* è ancora acceso, tra coloro che lo ipotizzano sotto la sede attuale, fondato sul guado del vecchio corso del fiume Topino e coloro che lo collocano nella zona periferica di S. Maria in *Campis* a SE della città, in un territorio ricchissimo di evidenze archeologiche: molto è stato già scritto in questi ultimi anni e a quello si rimanda evitando di ripercorrere la storia degli studi fin qui realizzati (GALLI 2015, p. 11-13; ALBANESI, BARELLI, PICUTI 2022). Certo è che, analizzando il paesaggio attuale, risaltano visibilmente alcune tracce indelebili (*soil marks*, *crop marks*) che sono state misurate e registrate sulla piattaforma GIS, restituendo un impianto urbano a maglia regolare, per *strigae* e *scamnae* (effettuata sulla base di una unità di misura pari a cm 27,5/28 molto vicina al "canone" del piede osco-italico da cm 27,5, in uso intorno al III secolo a.C.) nella città attuale e un territorio innervato dall'antica viabilità con la divisione regolare tipica di una scelta nota nell'ambito della colonizzazione romana a

partire già dal IV secolo a.C.<sup>2</sup>. Altro aspetto da considerare, alla base del criterio coloniale romano, è la prossimità del fiume navigabile Topino-*Tinia*<sup>3</sup> per lo sfruttamento di percorsi più interni al territorio, poco raggiungibili via terra: in generale la navigazione fluviale, porti fluviali compresi, è spesso ignorata dalla ricerca per i resti archeologici scarsi o, addirittura, non più esistenti (LE GALL 1953, pp. 62 ss.; per il porto fluviale a Bevagna con una ricostruzione particolareggiata vedi CAMERIERI, MANCONI 2008, pp. 25-29).

Una volta elaborati alcuni di questi dati, provenienti dalle indagini topografiche effettuate dal 2012 ad oggi nel centro urbano di Foligno, dove si ipotizza la città romana, e nel territorio circostante<sup>4</sup>, è stato consequenziale cercare di comprendere la cosiddetta "urbanizzazione non concentrata" (SENSI 1984, p. 478) presente nell'area suburbana di S. Maria in *Campis*, attuale cimitero cittadino, dove si estende una grande necropoli databile tra il IV sec. a.C. ed il III sec. d.C., resti di ville suburbane e dove recentemente la SABAP Umbria ha rintracciato un basamento di un tempio (18 x 9,70 m ca.), già in parte precedentemente

<sup>1</sup> Si tenta in questa sede di sintetizzare il dibattito sulla questione dell'ubicazione del centro antico di *Fulgina* senza velleità di essere esaustivi e si rimanda alla bibliografia dedicata in CAMERIERI, GALLI 2022c.

<sup>2</sup> L'evidenza del territorio centuriato nella piana di Foligno era già stata pubblicata in GALLI 2012, GALLI 2014a, GALLI 2014b e più approfonditamente in CAMERIERI, GALLI 2016, CAMERIERI, GALLI 2022a, CAMERIERI, GALLI 2022b, CAMERIERI, GALLI 2022c. L'ipotesi relativa all'estensione della pertica e

l'individuazione della trama modulare sono state formulate in base agli studi effettuati da P. Camerieri e R. Masciarri, riversati su piattaforma GIS (Sistema Informativo Geografico su base satellitare), i primi risultati sono stati recentemente divulgati nell'ambito del II Convegno Internazionale di Archeologia Aerea a Roma (cfr. CAMERIERI, GALLI 2022a).

<sup>3</sup> Pl. *NHist* III, 5-53.

<sup>4</sup> Per la bibliografia aggiornata vedi CAMERIERI, GALLI 2022c.

scavato, con annesso portico, una sorta di ninfeo e un'area produttiva<sup>5</sup>. Da un punto di vista topografico è stata verificata/misurata la divisione centuriale nella fascia occidentale del territorio folignate, dettata da allineamenti che sono stati generati proprio dal centro storico attuale: la griglia programmata ricostruibile con più sicurezza delinea un impianto urbano con lato corto da 8 *actus* (4 *insulae* da 2 *actus*) con lato lungo almeno di 12 *actus* (6 *insulae* da 2

*actus*). Verso O tale reticolo è affiancato da una griglia più piccola da 4 x 6 *actus* (3 *insulae* da 2 *actus*) nel punto in cui doveva sorgere una piccola isola, guado sul fiume Topino-Tinia, la cosiddetta Isolabella, di cui oggi rimane traccia nel nome di una via<sup>6</sup>. La fase cronologica iniziale, in base ai confronti e ai resti delle evidenze archeologiche più antiche può essere attestata intorno al III sec. a.C. (Fig. 1).

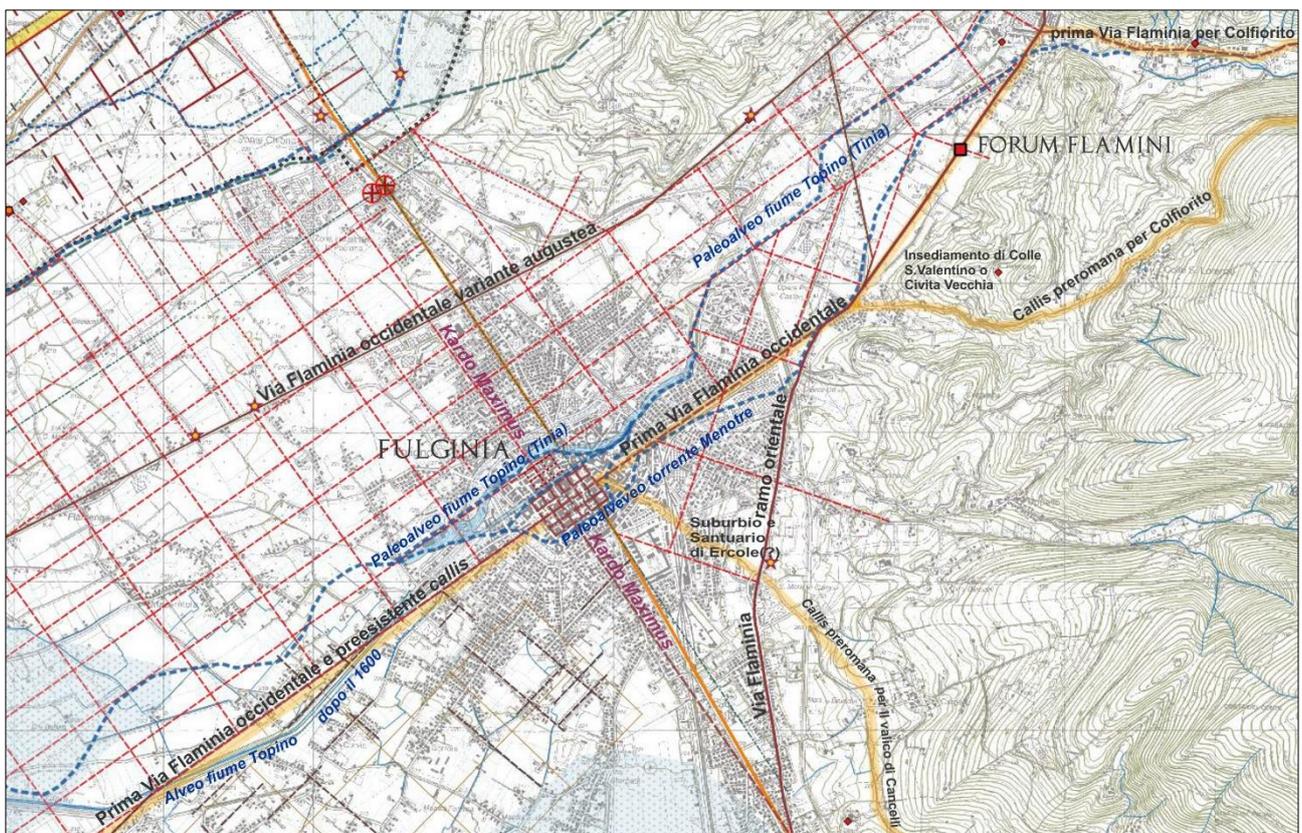


Fig. 1. Fulginia schema programmatico e viabilità con evidenziata l'area suburbana di S. Maria in Campis dove si ipotizza l'area di culto di Ercole (elaborazione P. Camerieri e G. Galli).

La verifica successiva, basata sull'analisi delle emergenze strutturali evidenziate nella maglia urbana di Foligno, quali ponti

e qualche tratto murario in opera quadrata<sup>7</sup>, ha reso possibile l'identificazione della prima fondazione cittadina sul guado

<sup>5</sup> BONOMI 1988. Dati presentati al convegno tenutosi a Palazzo Trinci il 5 maggio 2023, visitabile al link: <https://foligno.civicam.it/live160-La-scoperta-del-sarcofago-romano-gli-scavi-d-emergenza-1987-e-la-campagna-d-indagini-1989-Ore-16-Sala-conferenze-di-Palazzo-Trinci.html>.

<sup>6</sup> Per il processo di formazione delle città in area adriatica e Regio VI, vedi PERNA 2012.

<sup>7</sup> Per il tratto murario in opera quadrata probabilmente relativo ad una torre delle mura di III sec. a.C., vedi CAMERIERI, GALLI 2019. Per la frequenza

del fiume, con molta probabilità su un centro preromano, interpretazione questa espressa sulla base di prove indirette per ora non verificabili<sup>8</sup>. Di particolare interesse è stata la delimitazione di un corpo di fabbrica che ha “deformato” il braccio sinistro del transetto all’interno della cattedrale di S. Feliciano, forse relativo alla prima basilica sorta nei pressi del sito di sepoltura del Santo Vescovo come riportato nelle *Passiones* (CAMERIERI, GALLI, GALLI 2016).

### La viabilità antica

Nell’antichità il paesaggio era molto diverso da quello attuale e spesso i cambiamenti e le alterazioni apportate dall’uomo non sono state tenute nella dovuta considerazione. In questi casi, la topografia, in particolare quella aerea, ha restituito note molto interessanti (vedi CAMERIERI, GALLI 2022a). Per quanto riguarda la viabilità, caratterizzata dalla preponderante presenza della Via Flaminia nei due tratti che abbracciano, evitandolo, il centro di Foligno (quello orientale di Caio Flaminio del 220 a.C. e quello occidentale della “sistemazione” augustea), si è “scoperto” un terzo tratto, con molta probabilità quello primitivo, che attraversa *Fulgina* come Decumano Massimo, orientato SO-NE: la denominazione nel catasto di *strada vicinale Romana Flaminia Maremmana*<sup>9</sup> (Fig. 2 e Fig. 4), ribattendo con la Via Todina, ne conferma

l’uso come antica via di transumanza verso N e verso i pascoli montani sulla direttrice di collegamento con il mar Tirreno verso SO (CAMERIERI, GALLI 2022b). La proto-Flaminia, quindi, è l’asse centrale della città, generatore della maglia regolare anche per il territorio circostante, obliterata poi dalla continuità insediativa: si è calcolato che la città romana, sorta su un probabile accampamento sul conoide di deiezione del fiume, dovrebbe trovarsi almeno a partire dai 4-5 metri sotto al piano di calpestio attuale (da qui nasce il progetto di carotaggi e indagini geognostiche mini invasive nel tessuto urbano)<sup>10</sup>. Il tratto della Via Flaminia del 220 a.C., provenendo da SE, univa le vie di transumanza che portavano una ai pascoli di Cancelli, l’altra, più a N, ai pascoli dell’altopiano di Colfiorito. L’area archeologica, oggi vincolata, di S. Maria *in Campis* è sorta nei pressi del primo incrocio per i pascoli di Cancelli, dove è stato individuato un altro importante santuario umbro-romano<sup>11</sup>.

Qui, a poca distanza dal centro di Foligno, il ritrovamento di una piccola statua di Ercole nel XIX secolo, alta appena 35 cm senza la base, nei pressi del basamento di un piccolo tempio in S. Maria *in Campis*, ha favorito l’interpretazione di un’area di culto dedicata alla divinità preposta al commercio e alla transumanza (cfr. MORENO 1995, CAMERIERI, GALLI 2023 in c.s., BONETTO 1999, TORELLI 1993).

---

delle torri a base quadrata piuttosto che a quelle a base circolare vedi PERNA 2012, p. 378 nota 32.

<sup>8</sup> Un progetto di indagini geognostiche per il centro storico, mini e non invasive, è stato presentato a marzo 2023 al Comune di Foligno insieme alle Università di Perugia e della Calabria, DiBEST, proprio per ovviare a queste lacune.

<sup>9</sup> Vedi la carta tematica georaster del catasto da Umbriageo (<http://www.umbriageo.regione.umbria.it>).

<sup>10</sup> Per l’interpretazione dell’origine come *castrum* di Quinto Fabio Massimo Rulliano nell’ambito della battaglia di Bevagna (308 a.C.) sulla scorta di Tito Livio, vedi CAMERIERI 2015, pp. 87-90.

<sup>11</sup> <https://www.montagneaperte.it/itinerarinellastoria/mappa-dei-siti-archeologici-censiti/>

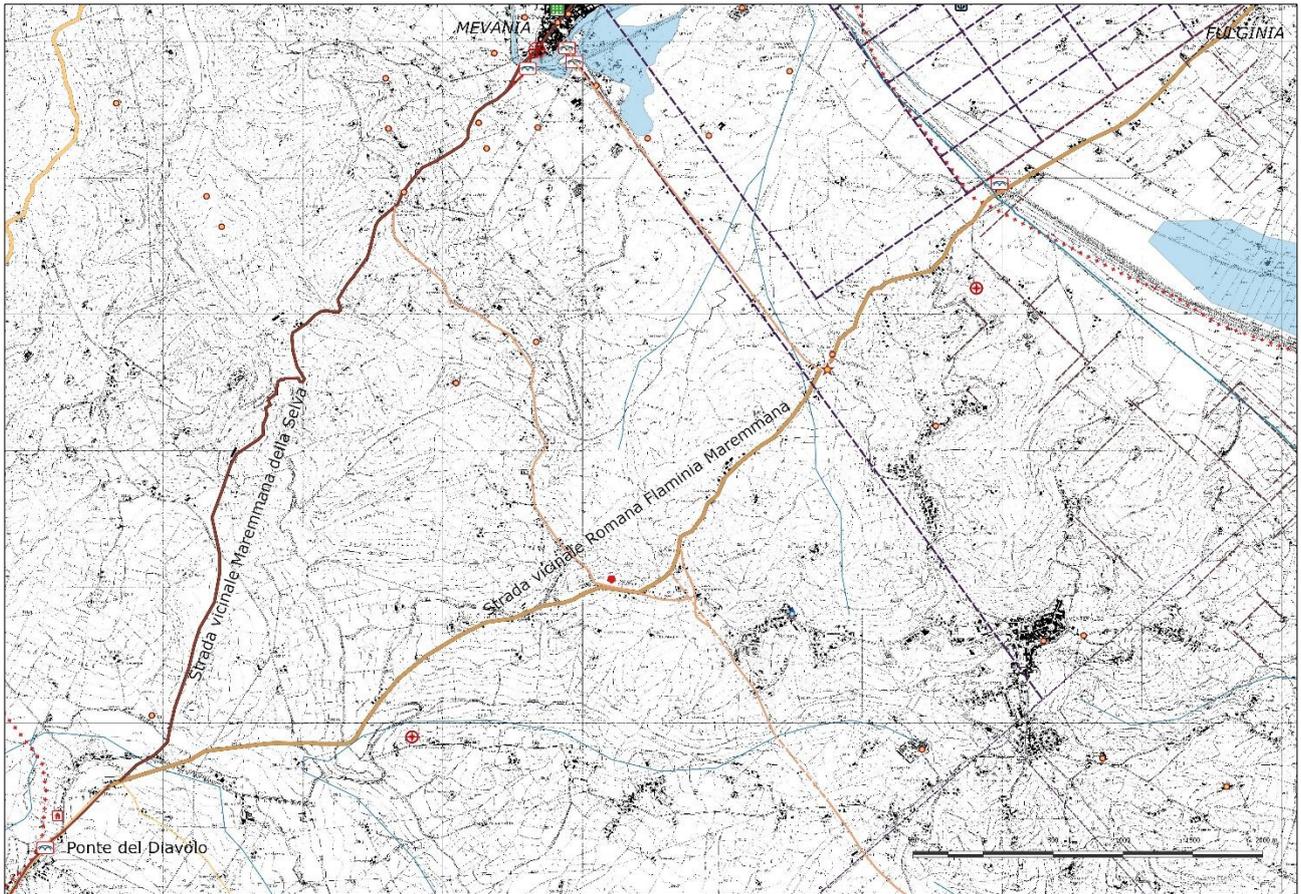


Fig. 2. La Strada vicinale Flaminia Maremmana in una elaborazione di P. Camerieri.

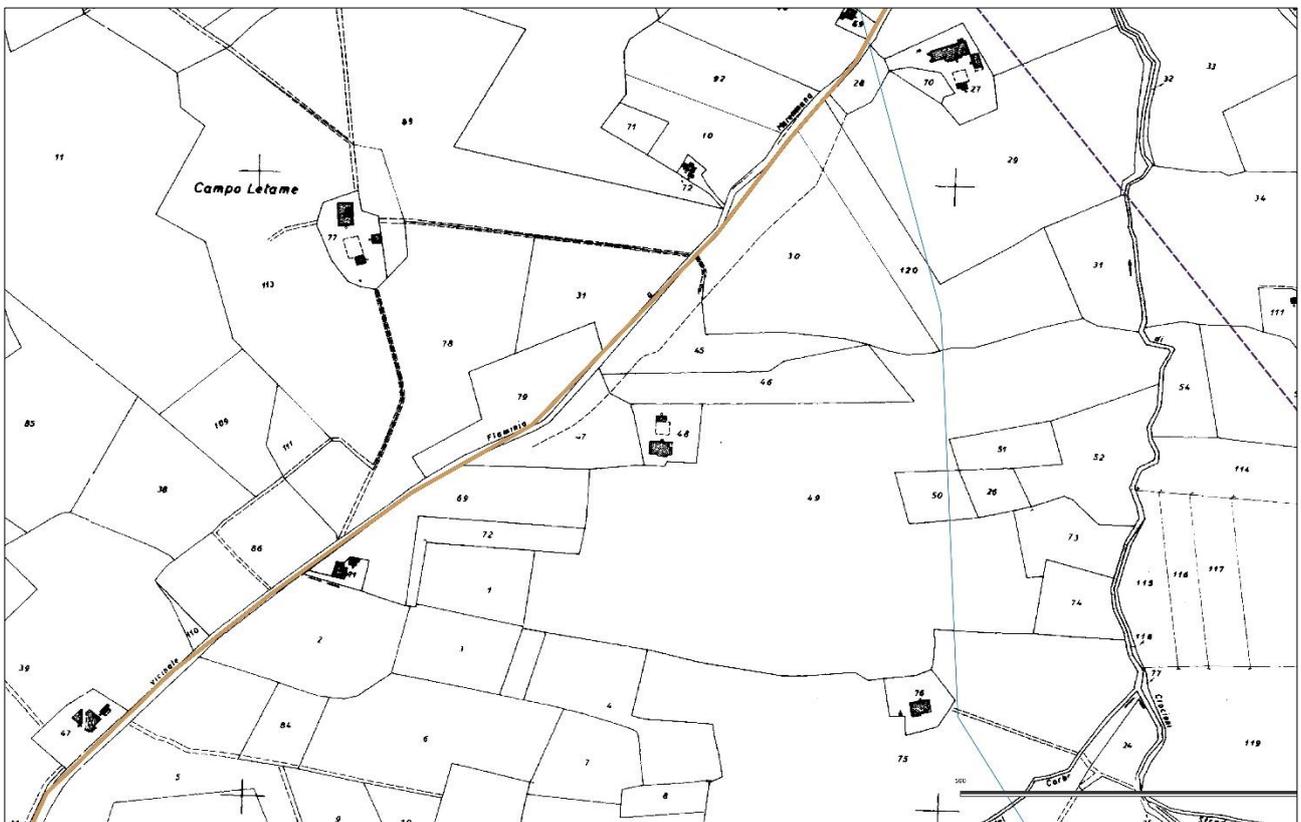


Fig. 4. La Strada vicinale Flaminia Maremmana nel catasto della regione Umbria: (<http://www.umbriageo.regione.umbria.it>)

### Il culto di Ercole nel suburbio di Fulginia?

In S. Maria *in Campis*, periferia a SE di Foligno, quindi, la concentrazione di strutture murarie databili ad età romana intorno alla Via Flaminia del 220 a.C. che, in questo punto, segue il più antico percorso della via di transumanza verso i pascoli montani di Cancelli, viene interpretata come agglomerato suburbano tipo *statio*, legato con alta probabilità al passaggio e al commercio del bestiame, sia di grandi sia di piccole dimensioni<sup>12</sup>.

La piccola statua tipo Anticitera-Sulmona (MORENO 1995) ritrovata nel 1862, oggi conservata al museo del Louvre, Département des Antiquités grecques, étrusques et romaines (Fig. 3), copia dell'Eracle in riposo di Lisippo, ritrae l'eroe appoggiato alla clava sulla quale ha posto la pelle del leone nemeo, sconfitto nella prima delle sue 12 fatiche; nella mano destra, nascosta dietro la schiena, stringe i tre pomi delle Esperidi che gli garantiranno l'immortalità alla fine delle fatiche. La datazione di questa copia d'età romana da un'originale del IV sec. a.C. di dimensioni maggiori, è intorno alla metà del I sec. d.C., molto simile a quella di Sulmona, della stessa grandezza ma più antica<sup>13</sup>, luogo questo dove è stato individuato un santuario ad Ercole Curino. Altre notizie a riguardo si hanno dal Lattanzi (LATTANZI 1994, pp. 96-97 e pp. 132-133) il quale ricorda che, nell'ambito degli

scavi effettuati dal marchese Balduino Barnabò (1811-12) su un terreno di proprietà della famiglia Gregori, in località Sassonia (tra via G.B. Vitelli e via S. Costantini) fu effettuata la scoperta di un tempio: tra le macerie e le ossa di animali fu vista una statuetta attribuita a Ebe ("*inghirlandata di lattughe con nella sinistra un nappo e ricoperta fino al ginocchio da un palio greco*") e la piccola statua di Eracle in riposo<sup>14</sup>.



Fig. 3. Statuetta di Ercole da Foligno, conservata al museo del Louvre, Département des Antiquités grecques, étrusques et romaines, Louvre Collection.

<sup>12</sup> Oltre ad un'estesa necropoli, ad un tempio (18 x 9,70 m ca), già in parte precedentemente scavato, con annesso portico, sono stati recentemente ritrovati, dalla SABAP Umbria, una sorta di ninfeo e un'area produttiva legata all'olio e/o al vino. Il legame di Ercole è anche con la dea/dio Pales divinità *pastorum* evidenziata nella tesi di dottorato Uni Foggia 213-14 di E.Vanni nel cap. VI.1.3 "Un particolare culto strutturante: Ercole il sale e la mobilità", p. 320 ss.

<sup>13</sup> La datazione della statuetta di Sulmona al III sec. a.C. è fornita dall'iscrizione sulla base che riporta un *Marcus Attius Peticius Marsus*. Una puntuale descrizione che vede la copia di Foligno realizzata con una tecnica meno sofisticata, più "italica" commissionata quasi certamente per il bronzo di Sulmona, è in MORENO 1982, p. 434 e ss., p. 425 fig.45 e in MORENO 1995, pp. 103-109.

<sup>14</sup> La notizia è descritta in Balduino Barnabò, *Il rudere scoperto in Fuligno*, BCF (Bollettino Comunale Foligno), ms. F.65.

Inoltre dalla stessa area proviene un'iscrizione dei *Cultores Herculis* su cippo terminale che doveva delimitare la zona di pertinenza del culto di questa divinità: il cippo è oggi conservato al Museo Archeologico di Foligno. Altre iscrizioni simili provengono da *Interamna Nahars* (Terni) e *Tuder* (Todi) (vedi più avanti il contributo di A. Cannucciari)<sup>15</sup>. La posizione topografica e questi due eccezionali reperti darebbero un significato pregnante alla "urbanizzazione non concentrata" di cui si parlava inizialmente: che si possa pensare ad una sorta di santuario legato ad Ercole? (per il culto di Ercole in Umbria vedi anche BRADLEY 2000). Le *calles* e, in generale, gli assi viari preistorici/protostorici, vengono controllati a partire dall'età medio repubblicana dallo Stato: i *pascua publica* sono gratuiti per un massimo di 100 capi grossi e 500 minuti nel II secolo a.C. poi diminuiti con la *lex agraria* del 111 a.C. a 10 capi grossi. Il culto di Ercole era molto diffuso già a partire dal III secolo a.C. quando era in vigore la *scriptura*, una tassa per le mandrie superiori ai 100 capi. La dichiarazione dei capi da parte del pastore, denominata *professio* (BONETTO 1999, p. 294), veniva resa ai pubblicani che erano preposti alla riscossione in aree di sosta e pagamento le quali potevano essere dislocate anche in *stationes* o santuari, punti di transito obbligati, per esempio come a Tivoli in posizione strategica di passaggio tra la pianura e la montagna. Similmente a

Segni il recupero di due iscrizioni ha fatto avanzare l'ipotesi, anche a seguito del ritrovamento di strutture, della presenza di un'area pubblica legata al tempio di Ercole ancora non individuata con precisione, legata alla viabilità della transumanza (vedi CIFARELLI 2000)<sup>16</sup>. La relazione della divinità con la pastorizia e con il sale, usato sia per l'alimentazione delle greggi e per la conservazione di alcuni cibi sia per la preparazione dei formaggi, è indiscussa e trova ampia bibliografia (cfr. TRAINA 1992, pp. 363-378 e TORELLI 1993, pp. 91-117)<sup>17</sup>. Anche l'acqua, di sorgente o erogata da ninfei, era prerogativa della divinità e la purificazione tramite abluzione era tappa fondamentale che i fedeli dovevano effettuare una volta arrivati al santuario (MASTROCINQUE 1996). A questo punto l'individuazione di edifici di spettacolo, in particolare dell'anfiteatro, in questa zona suburbana di Foligno dedicata ad Ercole, sembrerebbe appropriata e plausibile: una sorta di santuario comunitario che permetteva la fruizione da parte di più popolazioni provenienti da luoghi diversi per lo svago oltre che per il commercio, per esempio da *Fulgina* e da *Forum Flaminii*, poco distante verso NE. Uno spunto ulteriore di ricerca è dato da interessanti toponimi, rintracciati nel territorio circostante Foligno, connessi al nome di Eracle/Ercole come la Via Ercola, individuabile nel Catasto Gregoriano<sup>18</sup>, identificata con la viabilità che

<sup>15</sup> Sulla storia della scultura e del ritrovamento di Ercole, nella quale fu coinvolto anche il prof. Mariano Guardabassi, pittore e archeologo, vedi Bellucci G., *Sopra due insigni monumenti archeologici punto Ercole di Foligno e Teca di Specchio di Palestrina Perugia 1905*.

<sup>16</sup> Cfr. CAMERIERI, GALLI 2023 in c.s.

<sup>17</sup> Tantissimi i siti legati a Ercole e alla pastorizia transumante: *Alba Fucens*, *Sulmona (Corfinium)*, Tivoli, Lanuvio, Segni e il complesso santuarioale di

Campochiaro sulle pendici di un'altura che domina l'altopiano, *Saepinum*, fino a *Glanum*, odierna Saint Remy de Provence, in Francia, per citarne solo alcuni, per il resto cfr. CAMERIERI, GALLI 2023 in c.s. Interessante lo studio di STRAZZULLA 2013 sulle forme di devozione nell'Abruzzo antico.

<sup>18</sup> Visibile al link della Bonificazione Umbra <https://www.bonificaumbra.it/84-Catasto-Gregoriano.html>

costeggia il vecchio corso del fiume Topino tra Foligno a Bevagna verso O, il paese di S. Eraclio, nome chiaramente legato alla denominazione greca della divinità, posto a SE, lungo il tratto viario orientato NO-SE

che diventa il Decumano Massimo di *Fulgina* (vedi anche CAMERIERI, GALLI 2023) e Viercole (= *vis herculis?*) paese nei pressi della Torre di Montefalco verso N.

## The cult of Hercules in *Fulgina*: an interpretative proposal based on some clues

**Abstract:** Following the archaeological and topographical studies on the city of Foligno-*Fulgina*, identified under the current urban site and characterized by the presence of the centuriar grid, the extra-urban area of S. Maria in *Campis*, SE of the city, was also analysed, based on this interpretation, characterized by the presence of an extensive necropolis and by the remains of a temple. A small statue of Hercules, found in the 19th century, preserved today in the Louvre Museum, and an inscription on the terminal stone of the Hercules worshippers, now kept in the Archaeological Museum of Foligno, refer to this area, which have contributed to the interpretation of the possible presence of a sanctuary dedicated to the deity in charge to transhumance and trade, one of the oldest. The possible presence of entertainment buildings in the neighborhood, such as a circus or/and an amphitheater, already hypothesized in the past and yet to be investigated, would fall within the perspective of a community sanctuary, a place of rest and recreation along a road section of extreme importance for the mountain passes, subsequently occupied by the Via Flaminia of 220 BC.

**Keywords:** Foligno-*Fulgina*, Transhumance, Ercole, roman city, Topino.

### Bibliografia

- ALBANESI M., BARELLI L., PICUTI M. R. 2022, *Foligno dalla Preistoria al Medioevo. Nuove ricerche*, «*Bollettino Storico della Città di Foligno*», XLV, Accademia Fulginia, Foligno.
- BONETTO J. 1999, *Ercole e le vie di transumanza: il santuario di Tivoli*, «*Ostraka, Riv. di Antichità*», VIII, 2, Napoli, pp. 291-307.
- BONOMI PONZI L. 1988, *Inquadramento storico-topografico del territorio di Foligno*, in M. BERGAMINI (a cura di), *Foligno: la necropoli di S. Maria in Campis*, Perugia, pp. 11-18
- BRADLEY G. J. 2000, *Ancient Umbria: State, Culture, and Identity in Central Italy from the Iron Age to the Augustan Era*, Oxford,
- BRADLEY G. J. 2005 (a cura di) *The cult of Hercules in central Italy*, in BOWDEN H., RAWLING L. (a cura di), *Herakles and Hercules. Exploring a Graeco-Roman Divinity*, Swansea, pp. 129-152.
- CAMERIERI P. 2015, *Il castrum e la pertica di Fulginia in destra Tinia*, pp. 75-107, in G. GALLI (a cura di), *Foligno città romana, Ricerche storico-urbanistiche-topografiche*, Segrate.
- CAMERIERI P., GALLI G., GALLI G. 2016 (a cura di), *Dal castrum alla via della Quintana, dal tempio alla cattedrale. Foligno città romana II*, Segrate.
- CAMERIERI P., GALLI G. 2016, *Dal castrum romano alla cattedrale. Rilettura della Passio Sancti Feliciani nel contesto topografico castramentato di Foligno*, in P. CAMERIERI, G. GALLI, G. GALLI (a cura di), *Dal castrum alla via della Quintana, dal tempio alla cattedrale. Foligno città romana II*, Segrate 2016, pp. 15-31.
- CAMERIERI P., GALLI G. 2019, *Gli albori della romanizzazione in Umbria. Opera poligonale e opera quadrata tra Perusia, Fulginia, Spolegium, Narnia e Interamna Nahars*, in L. ATTENNI (a cura di), *Atti del VI Convegno Internazionale sulle mura poligonali*, Alatri (28-29 novembre 2015), pp. 66-83.
- CAMERIERI P., GALLI G. 2022a, *Foligno, antica Fulginia: riflessioni e ipotesi sulla città romana con l'ausilio di tecniche GIS, fotointerpretazione e cartointerpretazione. Il ruolo del drone*, in «*Studi di Aerotopografia Archeologica*», XII, 2018, *Atti del II Convegno Internazionale di Archeologia Aerea*, Roma, (3-5 febbraio 2016), pp. 122-128.

- CAMERIERI P., GALLI G. 2022b, *La proto-Flaminia tra Valle Umbra e mare Adriatico, tra Fulginia e Sena Gallica*, in R. PERNA, R. CARMENATI, M. GIULIODORI (a cura di), *Roma e il mondo adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio*, Atti del Convegno Internazionale, Macerata (18-20 maggio 2017), pp. 133-152.
- CAMERIERI P., GALLI G. 2022c: *Foligno-Fulginia: l'antica città romana sulla viabilità tra Umbria e costa Adriatica, tra stratificazione paesaggistica e stratificazione urbana*, in G. FERRARO (a cura di), «Stratigrafie del Paesaggio», 4, pp. 38-60.
- CAMERIERI P., GALLI G. 2023, *Sul ruolo di Fulginia ed Hispellum nel processo di romanizzazione della Valle Umbra. Storia di un paesaggio e delle sue formae e relativi problemi di metodo*, «Ostraka» (in corso di stampa).
- CAMERIERI P., MANCONI D. 2008, *La centuriazione della Valle Umbra da Spoleto a Perugia*, «BArchonline», Roma, pp. 15-39.
- CIFARELLI F. M. 2000, *Il culto di Ercole a Segni e l'assetto topografico del suburbio meridionale*, in «Le Mélanges de l'École française de Rome», 112, pp. 173-215.
- DEMMA F., CERRONE F. 2012, *Ercole a Sora, questioni storiche e topografiche*, in G. GHINI, Z. MARI (a cura di), «Lazio e Sabina», 8, Atti del Convegno, *Ottavo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina*, Roma (30-31 marzo - 1 aprile 2011), Roma, pp. 539-551.
- FONTAINE P. 2015, *Cites et enceintes de l'Ombrie antique*, Bruxelles.
- GABBA E., PASQUINUCCI M. 1979 (a cura di), *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec.a.C.)*, Pisa.
- GALLI G. 2012, *L'impianto urbano della Foligno romana. Stralci da uno studio di prossima pubblicazione*, «Notiziario bimestrale Archeoclub di Foligno», Gennaio-Febbraio, pp. 12-14.
- GALLI G. 2014a: *Cenni storici*, in G. GALLI (a cura di), *Foligno tra le mura. Guida alla città*, pp. 8-15 e pp. 34-35.
- GALLI G. 2014b, *Foligno città romana. Opuscolo*, Città di Foligno.
- GALLI G. 2015 (a cura di), *Foligno città romana, Ricerche storico-urbanistiche-topografiche*, Segrate.
- GALLI G. 2016, *Valutazioni consuntive con l'aggiornamento dei dati topografico-archeologici e prospettive di ricerca*, in P. CAMERIERI, G. GALLI (a cura di), *Dal castrum alla via della Quintana, dal tempio alla cattedrale. Foligno città romana, II*, pp. 108-123, Segrate.
- GIULIANI C. F., A. TEN 2023, *Il Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli: l'interpretazione dei resti per la definizione cronologica*, «Orizzonti. Rassegna di Archeologia», XXIV, Roma Pisa, pp. 11-26.
- LATTANZI B. 1984, *Storia di Foligno. I. Dalle origini al 1305*, Roma.
- LE GALL J. 1953, *Le Tibre fleuve de Rome dans l'antiquité*, Paris, 2d ed. agg. *Il Tevere nell'antichità*, Roma 2005.
- MASTROCINQUE A. 1996, *Ercole e le miracolose acque d'Abruzzo Antichi culti italici*, «Archeologia Viva», 58, Luglio/Agosto, pp. 34-41.
- MORENO P. 1982, *Il Farnese ritrovato ed altri tipi di Ercole in riposo*, «Le Mélanges de l'École française de Rome», 94-1, pp. 379-526.
- MORENO P. 1995, *Eracle in riposo tipo Anticitera-Sulmona*, in P. MORENO et alii (a cura di), *Lisippo. L'arte e la fortuna*, Catalogo, Milano.
- PERNA R. 2012, *Nascita e sviluppo della forma urbana in età romana nelle città del Piceno e dell'Umbria adriatica*, in G. DE MARINIS, G.M. FABRINI, G. PACI, R. PERNA, M. SILVESTRINI (a cura di), *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica*, BAR International Series 2419, Oxford, pp. 375-401.
- PICUTI M. R. 2022, *La città di Fulginiae e "le vestigie d'un anfiteatro non vulgare"*, in «Bollettino storico della città di Foligno», 45, (2022) pp. 129-161.
- RADKE G. 1981, *Viae Publicae Romanae*, Pauly's Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft. Supplementband XIII.
- SENSI L. 1984, *Fulginia. Appunti di topografia storica*, «Bollettino della città di Foligno», VIII, pp. 466-492.
- SISANI S. 2006, *Umbria, Marche*, Guide Archeologiche Laterza, Bari.
- SISANI S. 2012, *I rapporti tra Mevania e Hispellum nel quadro del paesaggio sacro della Valle Umbra*, in G. M. DELLA FINA (a cura di), *Il fanum voltumnae e i santuari comunitari dell'Italia antica*, in Atti del XIX Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, «Annali della Fondazione per Il museo Claudio Faina», XIX, Roma, pp. 409-463.
- STRAZZULLA M. J. 2013, *Forme di devozione nei luoghi di culto dell'Abruzzo antico*, in F. FONTANA (a cura di) *Sacrum facere: Atti del I Seminario di Archeologia del Sacro* (Trieste, 17-18 febbraio 2012), Trieste, pp. 41-94.

- TORELLI M. 1993, *Gli aromi e il sale. Afrodite e Eracle nell'emporio arcaica dell'Italia*, in A. MASTROCINQUE (a cura di), *Eracle in Occidente*, Atti del Colloquio Internazionale (Trento 1990), Trento, pp. 91-117.
- TRAINA G. 1992, *Sale e saline nel Mediterraneo*, «*La Parola del Passato*», XLVII, pp. 363-378.
- VOLPE G., BUGLIONE A., DE VENUTO G. 2010 (a cura di), *Vie degli animali, vie degli uomini. Transumanza e altri spostamenti di animali nell'Europa tardo antica e medievale*, in Atti del Secondo Seminario Internazionale di Studi "Gli animali come cultura materiale nel Medioevo" (Foggia 2006), Bari.

## I Cultores Herculis di Fulginia

Andrea Cannucciari; Archeologo; Epigrafista; Docente; andrea.lecannu@libero.it

All'interno del Museo archeologico di Palazzo Trinci è conservato un *titulus* inedito<sup>1</sup>, ad oggi in fase di studio<sup>2</sup>, rinvenuto nell'area di *Santa Maria in Campis*, che ha restituito in passato testimonianze interessanti relative alla Foligno romana, principalmente di carattere sepolcrale<sup>3</sup>. Si tratta di un cippo delle dimensioni di 75 x 62 x 4 cm, di forma parallelepipedica con centinatura in alto, realizzato in pietra calcarea locale; il *ductus* delle lettere è regolare (il modulo è pari a cm 14 circa nella prima riga, mentre nella seconda raggiunge i 15,5 cm circa) e abbastanza profondo (Figg. 1-2). L'iscrizione, molto sintetica, si sviluppa su due righe, dalle quali apprendiamo la funzione del supporto e la sua appartenenza: *Cul(torum) Her(culis)*. Siamo in presenza di un *terminus*, ovvero una specifica tipologia di cippo la cui funzione era quella di delimitare un'area segnandone il confine (*finis*); nel caso delle aree sepolcrali, questi termini venivano infissi nel suolo, in numero di quattro (uno per ciascun angolo dell'edificio o dell'area stessa, nel punto stabilito dai *mensores*)<sup>4</sup>. Ciò è evidente, nel caso specifico, osservando la metà inferiore del *terminus*, ove la pietra non ha subito alcun processo di

lavorazione da parte del lapicida proprio perché destinata ad essere piantata nel terreno (Fig. 2).

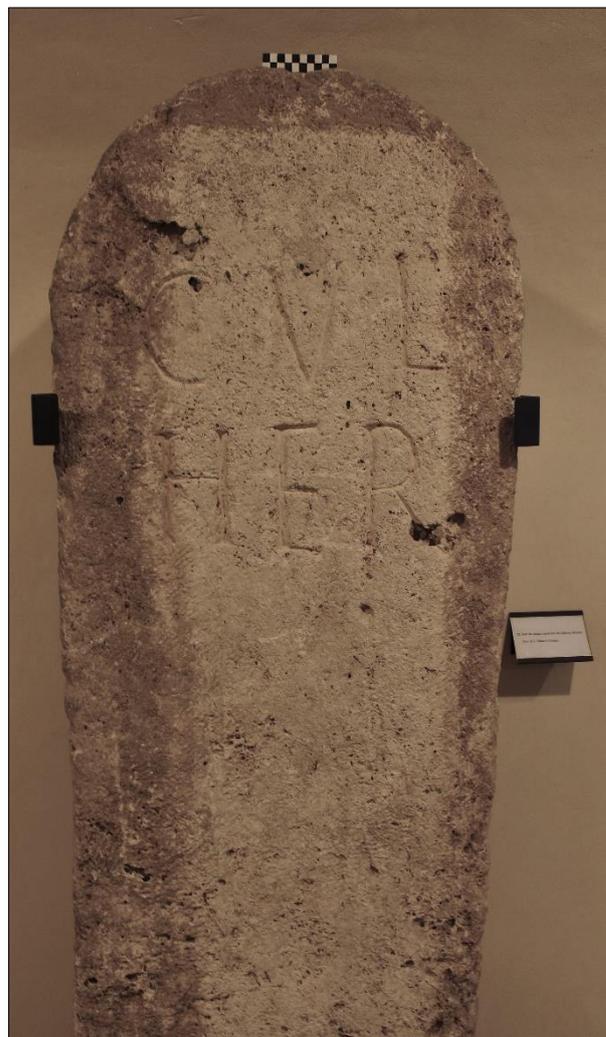


Fig. 1 Cippo dei *Cultores Herculis*, Museo Archeologico di Foligno, Palazzo Trinci (Foto A. Cannucciari).

La pietra sembra essere stata successivamente reimpiegata: la parte mediana è interessata da un'impronta dai contorni rettangolari, che lascia intuire l'utilizzo del nostro supporto come base d'appoggio per ulteriori materiali lapidei. L'iscrizione ricavata sul supporto ci informa che l'area o recinto funerario a cui esso si riferiva apparteneva (da qui la necessità di scio-

<sup>1</sup> L'iscrizione ha un numero di inventario (79166), assegnatole dalla Soprintendenza Archeologica dell'Umbria in fase di catalogazione e archiviazione.

<sup>2</sup> Si ringrazia pertanto la professoressa Maria Carla Spadoni dell'università di Perugia e responsabile del progetto EDR per l'Umbria per l'interesse e il contributo *in fieri* allo studio dell'iscrizione dei *Cultores Herculis*.

<sup>3</sup> Per quanto concerne i ritrovamenti in *S. Maria in Campis*, vedi da ultimo MANCA, RANUCCI 2012.

<sup>4</sup> Di STEFANO MANZELLA 1987, p. 104.

gliere l'abbreviazione alla r. 1 al genitivo) ai *Cultores Herculis*. Quella dei *cultores* è un'associazione di tipo corporativo – collegiale come molte altre nel mondo romano (anche se meno nota), i cui membri si associano per finalità di carattere religioso (assumendo una divinità come patrono) prima ancora che professionale: l'intento culturale<sup>5</sup> risulta quello preminente rispetto a quello funeraticio, che subentra in un secondo momento al fine di tutelare i membri del *collegium* nell'ambito delle spese della sepoltura e dei riti periodici ad essa collegati (tanto più che le associazioni di *cultores* non sembrano essere state particolarmente benestanti)<sup>6</sup>.

L'area sepolcrale appartiene dunque ai *cultores* di Ercole (*Hercules*), divinità che nel mondo italico assume caratteristiche peculiari, fortemente legate ai percorsi della transumanza e del commercio del bestiame. Del resto sono numerose le attestazioni epigrafiche di *collegia* dedicati ad Ercole nelle realtà municipali dell'Italia romana<sup>7</sup>: nella *Regio I* abbiamo notizia di *loca* per la sepoltura dei *cultores Herculis* sia ad *Aquinum*<sup>8</sup> (odierna Aquino) che a *Frabateria Vetus*<sup>9</sup> (odierna Ceccano), mentre dalla *Regio IV* proviene la menzione di un *locus* appartenente ai *cultores Herculis Respicientis* nella città di *Reate* (Rieti)<sup>10</sup>.

Nel caso specifico dell'Umbria romana, i *cultores Herculis* hanno poche menzioni epigrafiche; la prima proviene da *Interamna Nahars* (l'odierna Terni), e vede i *cultores* nominati come dedicatari, assieme ai

membri di altri *collegia* locali, di una statua in onore di un insigne notevole<sup>11</sup>.

La seconda iscrizione è stata rinvenuta invece a *Tuder* (Todi), ed è funeraria: in essa si menziona la concessione di *loca* ad uso sepolcrale nei riguardi dei *cult(ores) Her(culis) Front(oniani)*<sup>12</sup>.



Fig. 2 Cippo dei *Cultores Herculis*, Museo Archeologico di Foligno, Palazzo Trinci (Foto SABAP Umbria).

L'attestazione di un collegio culturale di Ercole, nume tutelare per antonomasia della transumanza, è ancor più interessante se consideriamo che *Tuder* si colloca lungo l'antichissima rete di *calles* che metteva in comunicazione i pascoli della Marmemma con il valico di Colfiorito (e quindi

<sup>5</sup> LAMBERTZ 1909, p. 1319.

<sup>6</sup> BRECCIA 1910, pp. 1295, 1304.

<sup>7</sup> Vedi CERRONE 2006, p. 838.

<sup>8</sup> CIL, X 5386.

<sup>9</sup> CIL, X 5647.

<sup>10</sup> CIL, IX 4673.

<sup>11</sup> CIL, XI 4209 = ILS 6630.

<sup>12</sup> CIL, XI 4669.

con i tratturi appenninici) passando attraverso i Monti Martani e, come documentano i recenti studi di Paolo Camerieri<sup>13</sup>, era dunque ben collegata con la città di *Fulginia* nel contesto dei percorsi stagionali del bestiame.

Dall'area folignate provengono altre due iscrizioni interessanti in merito al culto locale di Ercole: la prima fu rinvenuta fuori città, nei pressi della villa di Valerio Vitelleschi<sup>14</sup>, ed è una dedica sacra fatta ad Ercole per decreto dei decurioni da parte di un tale *Sex(tus) Carc/onius C(ai) f(ilius)* e di un altro personaggio sconosciuto. Non sappiamo quale fosse la natura del supporto, ma è lecito pensare che si trattasse di una piccola base, destinata a sorreggere un'offerta (probabilmente una statua).

Il Lattanzi menziona inoltre un altro *titulus*, di natura sepolcrale, purtroppo andato perduto e datato al III sec. d. C.<sup>15</sup> nel quale l'iscrizione contenente il nome del defunto era decorata da una piccola figura di Ercole con mantello, clava e mano sinistra poggiata sull'iscrizione stessa.

È dunque lecito affermare che il culto di Ercole fosse particolarmente vivo nell'area di *Fulginia* perché legato agli antichi percorsi di transumanza che abbiamo menzionato e che sono preesistenti alla viabilità romana; è pertanto assai plausibile che un luogo di culto dedicato ad *Hercules* si trovasse proprio in prossimità di una delle *calles*, magari nelle vicinanze di uno snodo essenziale, ipotesi che potrebbe essere suffragata soltanto da nuove indagini di scavo. Dall'esame paleografico delle lettere

dell'iscrizione è plausibile una datazione del *terminus* collocabile in un arco cronologico compreso tra la seconda metà del I sec. a. C. e l'intero corso del I sec. d. C.

<sup>13</sup> Vedi da ultimo CAMERIERI 2015, p. 27, p. 34 FIG. 3 e il contributo di Giuliana Galli in questa stesso numero.

<sup>14</sup> *CIL*, XI 5205, da ultimo LATTANZI 1994, p. 131

<sup>15</sup> La datazione fu proposta da Luigi Sensi; il rimando è in LATTANZI 1994, p. 128

## The Cultores Herculis of Fulginia

**Abstract:** The contribution deals with the inscription of Hercules worshipers on a boundary stone found in the area of S.Maria in *Campis*, SE of the city of Foligno (Perugia), where the small statue of the Lysippean Hercules was also found in XIX century and today preserved in the Louvre Museum, a clear indication of the presence of the cult of the god in charge of commerce and transhumance.

**Keywords:** Ercole; *cultores Herculis*; transumanza; Foligno-Fulginia;

### Bibliografia

- BRECCIA E. 1910, *s.v. Cultores*, in E. DE RUGGIERO (a cura di), *Dizionario epigrafico di antichità romane*, II/2, Spoleto, pp. 1295-1317.
- CAMERIERI P. 2015, *Il castrum e la pertica di Fulginia in destra Tinia*, in G. GALLI (a cura di), *Foligno città romana. Ricerche storico-urbanistico-topografiche sull'antica città di Fulginia*, Foligno, pp. 27, 34.
- CERRONE F. 2006, *I fasti dei magistri herculanei di Sora*, in *Epigrafia 2006: Atti della XIVe rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, Roma.
- DI STEFANO MANZELLA I. 1987, *Mestiere di Epigrafista*, Roma.
- GALLI G. 2015 (a cura di), *Foligno città romana. Ricerche storico-urbanistico-topografiche sull'antica città di Fulginia*, Foligno.
- LAMBERTZ M. 1909, *s. v. cultor*, in *Thesaurus Linguae Latinae*, vol. IV, Lipsia 1906 – 1909.
- LATTANZI B. 1994, *Storia di Foligno*, I, Roma.
- MANCA L., RANNUCCI S. 2012, *I tesoretti romani di Foligno*, Catalogo esposizione Palazzo Trinci, Foligno.